



Quaderni del Borgoantico

6



2005

Quaderni del Borgoantico-6

**alla scoperte delle dimore storiche
di Villa Lagarina**

- 2** **Presentazione**
di Sandro Giordani
- 3** **La chiesa di San Lorenzo a Strafalt**
Cenni storico-artistici
di Italo Prosser
- 15** **Quadri di vita sociale nel Borgo**
agli inizi del Novecento
Le battaglie (per lo più vinte) della Società
di abbellimento
di Antonio Passerini
- 26** **Vita politica a Villa nel primo dopoguerra**
Cronistoria della faticosa esperienza dei
Liberali della Destra Adige
di Antonio Passerini
- 36** **Eugenio Ambrosi, personaggio dai molti meriti**
Attivo nella vita sociale e civile di
Villa Lagarina a cavallo del 1900
di Antonio Passerini
- 40** **“Crescita e sviluppo” visti dalla piazza della**
chiesa di Villa Lagarina
di Antonia Marzani
- 43** **Un’orzata a Montmartre**
En souvenir de Mario Sandonà
di Giacomo Bonazza
- 45** **Storia della casa**
del «Beneficio Frapporti» di Villa Lagarina
di Roberto Adami

Presentazione

Esce il numero 6 dei Quaderni del Borgoantico, con una piccola novità rispetto al passato: il fascicolo viene presentato non più nel contesto della Festa del Borgoantico, che quest'anno è stata anticipata di circa un mese (9-11 settembre) sulle consuete date, ma in un momento appositamente riservato a questo. Ciò significa dare maggior risalto al lavoro di ricerca degli autori del quaderno, come è giusto che sia. L'Associazione Borgoantico ha particolarmente a cuore i "suoi" quaderni, perché sono strumento prezioso di conoscenza delle vicende della comunità e della concreta fisionomia – e per Villa si può parlare, in generale, di "bella fisionomia" – che il paese è andato ad assumere nel tempo.

Come presidente di Borgoantico saluto perciò con doppia soddisfazione l'uscita del quaderno numero 6, perché si era partiti nel 2000 con l'intenzione di fermarsi se fossero stati realizzati 5 quaderni, che allora ci apparivano come "un'impresa":

ebbene l'obiettivo dei 5 quaderni è stato raggiunto, e... non ci siamo fermati. Così, grazie alla disponibilità degli autori, che ringrazio vivamente, possiamo accontentare quanti hanno espresso il desiderio di poter leggere nuove "puntate" della storia di Villa, delle sue vicende civili, sociali, politiche, dei suoi mutamenti architettonici e urbanistici.

Ma sarebbe tutto inutile se queste nuove conoscenze non portassero a formarci e ad accrescere in noi una particolare sensibilità – è peraltro questo uno degli scopi fondamentali dell'Associazione – verso i segni e le memorie che il passato ci ha lasciato. È infatti nel patrimonio che ci è stato trasmesso che affondano le radici della nostra identità di persone e di comunità, e tagliare anche parte di queste radici potrebbe voler dire compromettere o snaturare la crescita futura.

D'altro canto riteniamo che sia importante avere coscienza di quale sia la nostra "identità", sapere chi erano i nostri predecessori, apprezzare,

con i necessari adattamenti, i valori e le fatiche sui quali era fondata la loro vita e comprendere di conseguenza di quale "pasta" siamo fatti, perché questo è anche la base, solida e corretta, sulla quale impostare il dialogo con altre "identità". E di questo dialogo c'è bisogno sempre più nelle comunità, comprese le nostre di Villa Lagarina e Piazza, dove è in continuo aumento la presenza di nuovi "cittadini del mondo". Su questo versante le nostalgie (anche storiche) e le chiusure aiutano poco, per non dire che sono dannose.

Borgoantico si rivolge quindi anche a loro, siano essi trentini, italiani, europei, non-europei: le porte dell'Associazione sono aperte a tutti; venite, imparate a conoscerci e fatevi conoscere, partecipate alle nostre attività, che sono mirate ad aggregare la gente, a creare rapporti di solidarietà e amicizia, a far sentire a proprio agio chi è venuto, per scelta o costretto dalle circostanze, ad abitare nel nostro paese.

Non posso chiudere la presentazione di questo quaderno n° 6, che, come potete vedere, ci offre contributi di varia natura e consistenza che spaziano su un ampio arco di tempo, senza rinnovare la gratitudine mia e dell'Associazione verso chi ha contribuito alla realizzazione del fascicolo e senza indirizzare un particolare grazie per il loro sostegno alla Cassa Rurale di Rovereto e al Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento BIM dell'Adige.

Sandro Giordani
presidente Associazione Borgoantico



CONSORZIO DEI COMUNI
DELLA PROVINCIA DI TRENTO
B.I.M. DELL'ADIGE



La chiesa di San Lorenzo a Strafalt

Cenni storico-artistici

di Italo Prosser

Premessa

Per chi non lo sapesse ricordo che la chiesa di San Lorenzo (m. 217 slm) si trova in località Strafalt¹, presso il paese di Piazza (Comune di Villa Lagarina), su una balza rocciosa, oggi in gran parte imboscata, che quasi strapiomba verso il grande filatoio. Poco a monte si trova la cascata del «*Rio del molim*» che scende da Daiano e prosegue il suo corso, con vari salti, nella forra situata a nord della chiesetta.

Attualmente l'unico accesso è costituito dalla ripida strada, in parte asfaltata e in parte cementata, che parte da Piazza, presso il lato nord della chiesa di Santa Apollonia (1800-1802).

Nel 1986 la chiesa di San Lorenzo, che in quell'anno compiva 250 anni di vita, fu donata dal conte Agostino Marzani al Comune di Villa Lagarina, che accettò l'offerta e si assunse l'onere del restauro e della manutenzione.

Infatti il settecentesco edificio sacro, vetusto e di recente soggetto a spoliazioni, era mal ridotto, tanto che «*tutta la parte verso nord-ovest (zona absidale) con la sacrestia era quasi pericolante e prossima al collasso*»².

Il progetto di restauro, elaborato dall'architetto Sandro Aita, fu presentato il 5 luglio 1988 e venne approvato dalla Commissione Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento il 28 settembre 1988. I lavori, promossi dall'Amministrazione comunale, furono però iniziati soltanto nel 1993 e affidati all'impresa Costa Costruzioni S.R.L., che si avvale del geometra Giuseppe Nicita come direttore dei lavori e di alcuni operai tra i quali

gli anziani del luogo ricordano il muratore Valerio Todeschi, originario di Piazza, che vi lavorò per circa due anni.

Poco dopo la conclusione dell'opera di consolidamento e restauro, e precisamente il 10 agosto 1996, festa di San Lorenzo, ci fu la solenne cerimonia della ribenedizione dell'edificio sacro, celebrata da don Beppino Soini arciprete di Villa Lagarina, con la partecipazione del coro parrocchiale e di molte persone per lo più della Destra dell'Adige.

Durante la cerimonia Maria Beatrice Marzani Prosser, sorella del donatore, lesse «*Alcune notizie sulla chiesa di Strafald e sul suo fondatore*». L'intervento fu poi pubblicato su «*Il Notiziario*» del Comune di Villa Lagarina³.

A ricordo di questi ultimi avvenimenti è stata murata a fianco della porta d'ingresso della chiesa una piccola lapide che porta la seguente scritta:

CHIESETTA DI S. LORENZO
LOC. STRAFALT
COSTRUITA NEL 1736
DONATA NEL 1986
DALLA FAMIGLIA C.TI MARZANI
ALLA COMUNITÀ E RESTAURATA
DALL'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE NEL 1993
RIBENEDETTA IL 10.08.1996
DAL DECANO DI VILLA LAGARINA

Dato che, recentemente, ho potuto dare un nome all'autore della pala che ornava⁴ l'altar maggiore della chiesa suddetta, ho deciso di riprendere l'argomento e di ampliarlo con altre informazioni ricavate, in gran parte, da ricerche presso l'Archivio parrocchiale di

Villa Lagarina e l'Archivio diocesano tridentino, e da documenti inediti conservati in casa Marzani.

Qualche notizia sul fondatore dell'edificio sacro

Nel Settecento, nell'area di Strafalt, i Marzani possedevano un fondo agricolo con molino e fucina posti presso la cascata, nel luogo coincidente, all'incirca, con la proprietà oggi Gasperotti.

L'idea di costruire una cappella proprio a Strafalt, sul panoramico e suggestivo spuntone roccioso che si erge un po' a nord del paese di Piazza e confina con la cascata e la forra del «*Rio del molim*», scaturì dalla mente di don Giovanni Battista Marzani quando, poco oltre i 60 anni, iniziò la sua attività di arciprete nel vicino paese di Volano.

Non è documentato il motivo che diede l'avvio ad un simile progetto, ma appare evidente che si trattò di un'iniziativa privata, comune in quel tempo soprattutto presso i nobili, intesa a salvare la pace dell'anima sua e dei suoi parenti prossimi, attraverso il legato delle messe perpetue.

Ad esempio, in quegli anni (1728) una chiesetta simile fu fatta costruire da monsignor Antonio da Santo Nicolò, nobile roveretano, nelle sue proprietà poste nella bassa Valle di Terragnolo, ma se ne potrebbero citare molte altre.

A questo punto riporto alcune notizie sull'ideatore della chiesa di Strafalt, cioè don Giovanni Battista Marzani.

Giovanni Battista era nato il 2 maggio 1665 da Lorenzo e da Elisabetta Liberi nell'attuale casa



Don Giovanni Battista Marzani (1665-1735). Olio su tela (m. 1.18 x 0.92) di autore ignoto (proprietà privata). Fu l'ideatore della chiesa

Marzani a Villa Lagarina. Intraprese la carriera ecclesiastica dopo aver ottenuto dal padre, nel 1686, un adeguato patrimonio⁵. Diventato sacerdote, si impegnò nella cura d'anime.

Dal 1699 al 1702 fu curato di Alde-
no e Cimone, in un periodo in cui i due paesi, mancando di chiese proprie, erano (fino al 1719) uniti in un'unica curazia che aveva la sua sede circa a metà strada, cioè nella chiesa di San Giorgio, distrutta dagli austriaci all'inizio della prima guerra mondiale, e della quale rimane ora soltanto il toponimo dell'attuale maso.

Come risulta da una lettera inviata da don Giovanni Battista Marzani all'amministratore del conte Paride Lodron⁶, ci si rende conto che l'avvio della cura, in quella sede già disagiata di per sé, non fu proprio piacevole.

Infatti, dopo tre anni di permanenza, don Giovanni Battista Marzani abbandonò quell'incarico ed accettò la nomina a economo della Mensa vescovile nel Castello del Buonconsiglio a Trento. Un lavoro ben diverso da quello precedente, in quanto egli assumeva il compito di amministrare i beni vescovili destinati al mantenimento del Vescovo e dei suoi collaboratori.

Però, dopo cinque anni, don Giovanni Battista Marzani tornò alla

cura d'anime e divenne arciprete di Sarnonico, in Val di Non, dove rimase dal 1707 al 1727, pur mantenendo l'impegno, precedentemente assunto, di «*esaminatore prosinodale e concistoriale di Trento*».

Nel 1727, evidentemente intenzionato ad avvicinarsi a casa, don Giovanni Battista fece uno scambio con don Pietro Carlo Antonio Campi e divenne arciprete di Volano.

Poco prima di assumere la cura di Volano, cioè il 5 ottobre 1727, don Giovanni Battista Marzani, trovandosi a Villa Lagarina «*in casa et Hospitale di Villa*», ed essendo sano di mente e di corpo, dettò al notaio Giovanni Tonazza di Villa Lagarina il suo primo testamento.

Si tratta di un documento di 13 pagine, nel quale egli nominava erede universale il fratello Lorenzo al quale ordinava, tra il resto, l'esecuzione del seguente legato:

– «*Item iure legati pij ha comandato che venghi fabricato una capella con piziola Sacristia, ed altarino di Marmo in logo comune di Casa Marzani loco detto a Strafalt, qualle Capella vole ed comanda che venghi ben utensiliata con biancheria, et paramenti diverse, et tenuta per sempre in buon ordine aciò si possi ivi in quella celebrare la S.ta Messa⁷, come vole, ed comanda, ...*

A quell'effetto vole ed comanda che vengano estrati dalla sua Eredità fiorini duemilla dice 2.000 da troni 5 l'uno in tanti capittali, o beni stabili, che portino il 5 per cento con l'obbligo di mantenerli talli, e quando il suo Sig.r Erede desiderasse confermarli presso di Se doverà corrispondere l'annuale affitto delli sud.ti Fiorini 2000 con dare l'ellemosina competente a quel Sig.r Sacerdote, che di giorno in giorno celebrerà, restando del Sig.r Erede, e suoi successori l'authorità concessagli, come gli concede a far l'ellectione di uno, o più Sacerdoti e sodisfare il sod.to legato in d.ta Capella perpetuo».

Per inciso, considero abbastanza curioso il fatto che uno dei testimo-

ni presenti alla stesura del suddetto testamento fosse don Andrea Baldesarini, che, come vedremo più avanti, avrà un ruolo importante nell'arredo pittorico della chiesa di Strafalt.

In quel momento (1727), pertanto, cadeva sul fratello Lorenzo l'obbligo di costruire una chiesa che doveva essere dedicata alla Madonna della Corona e al glorioso protomartire San Lorenzo. Ma vedremo che le cose andarono diversamente. Don Giovanni Battista fu arciprete a Volano fino al 1734, allorché, abbandonata la cura d'anime, si ritirò a Villa Lagarina nella casa paterna dove, il 18 maggio 1834 (notaio Giovanni de Tonazza), fece un secondo testamento confermando erede universale il fratello Lorenzo.

Senonché, il 21 dicembre 1734 il fratello Lorenzo venne a morte, e quindi, il 24 marzo 1735, don Giovanni Battista dettò, sempre al notaio Giovanni de Tonazza, il suo terzo e ultimo testamento⁸.

Questo documento, in sostanza, ricalca i primi due con la variante della nomina di un nuovo erede universale, indicato nel figlio del defunto fratello Lorenzo, cioè in Paride Lorenzo Marzani fu Lorenzo, nipote del testatore, che, all'epoca, era un bambino di otto anni.

Don Giovanni Battista venne a morte circa tre mesi dopo aver dettato il suo ultimo testamento, cioè il 10 giugno 1735.

In casa Marzani a Villa Lagarina è conservato il suo ritratto che lo raffigura per tre quarti della sua altezza, in abito talare col quadrato nero in testa e con la penna d'oca in mano, seduto davanti a un tavolo coperto di un drappo rosso, su cui si vedono una lettera iniziata e una busta col suo nome.

Il piccolo Paride Lorenzo Marzani viene posto sotto la tutela di Pietro Fontana, zio materno

Dal libro dei nati, conservato nell'archivio della pieve di Villa Lagarina, risulta che Paride, Lorenzo, Adamo, Antonio venne alla

luce l'8 luglio 1726, da Lorenzo [fratello di don Giovanni Battista], e da Anna, Margherita, Felicità [Fontana] sorella del giureconsulto Pietro Fontana.

Rimasto orfano di padre in età minore, il piccolo Paride Lorenzo fu posto sotto la tutela dello zio materno, cioè di Pietro Fontana.

Questi, nato a Pomarolo l'11 ottobre 1693, si era laureato in legge ed aveva sposato Elena Jenetti di Dambel (Valle di Non). Da questa unione erano venuti alla luce Giuseppe (1729), Felice, (1730) e Gregorio (1735), cioè i tre famosi fratelli Fontana di Pomarolo.

Di professione giureconsulto e notaio a Villa Lagarina, Pietro Fontana amministrerà per circa 15 anni i beni di Paride Lorenzo; beni che, come sappiamo, comprendevano sia il patrimonio ereditato (1734) dal padre Lorenzo sia quello ereditato (1735) dallo zio prete con gli oneri connessi.

La realizzazione dell'edificio sacro

Dunque, dal 1735 fino al 1750, responsabile amministratore del patrimonio di Paride Lorenzo Marzani fu Pietro Fontana.

Nella sua veste di tutore, Pietro Fontana provvide, in primo luogo, alla soddisfazione degli obblighi testamentari del pupillo, tra cui emergeva quello dell'erezione della chiesetta. Nel contempo lo avviò agli studi giuridici.

Non conosciamo l'autore del progetto, nè siamo a conoscenza dei documenti di autorizzazione, arcipretale e poi vescovile, per l'erezione dell'edificio sacro, tuttavia, a mio avviso, la mente che curò i passaggi obbligati per l'erezione della chiesa fu quella di Pietro Fontana.

Secondo quanto scrive don Giacomantonio Giordani⁹, la prima pietra della «della Chiesetta a Strafald dedicata a Maria Vergine della Corona e al glorioso martire S. Lorenzo», fu posta nel 1736, e venne benedetta dall'arciprete di Villa Lagarina conte Massimiliano Girolamo Lodron.

Se prendiamo, come riferimento della fine dei lavori, la data della



La chiesa di Strafald vista dall'alto. Si nota sullo sfondo l'abitato di Pomarolo con la chiesa di S. Cristoforo (foto Italo Prosser 1958 circa)

benedizione della campanella, bisogna convenire che l'edificio fu eretto nell'arco di un anno circa.

Infatti, don Giacomantonio Giordani scrive: «Leggo, che la campanella di questa chiesa fu benedetta dal Vescovo suffraganeo di Bressanone, il conte Giuseppe Sarenthein, ai 16 Novembre 1737».

La pala dell'altar maggiore

Portata a termine la struttura muraria, l'edificio sacro fu arredato con la costruzione dell'altare marmoreo barocco, opera, molto verosimilmente, di un lapicida di Castione nel 1737.

Don Giovanni Battista Marzani aveva anche comandato quanto segue:

– «che venghi fatta la palla del legatto Altarino da buon Pittore, con l'effigie in sommità della Beatissima Vergine della Corona, alla destra di Santo Lorenzo, ed alla sinistra di detto quadro [quella] di Santo Giovanni Battista. Il titolare di sod.a capella sarà il glorioso protomartire S.to Lorenzo, al che fare obbliga il suo Sig.r Herede quanto presto adempire questi suoi comandi sotto le pene da sacri canoni prescritte, ed sin tanto che in d.a Capella non si potrà celebrare le tre messe

legate in settimana, doverà [...] far celebrare da chi gli parerà ed piacerà, ed in qual sij luogo, ed intanto tenir conto dell'avanzi, et quelli applicarli in quadri, o altre cose simili non necessarie, ma per maggior decoro [...]».

Pertanto, verosimilmente già nel 1736, Pietro Fontana commissionò (sempre come curatore dei beni del nipote Paride Lorenzo Marzani), a don Andrea Baldessarini, originario dei Molini di Nogaredo, e pittore localmente noto e apprezzato, la pala dell'altare.

Preso atto che la prima messa nella cappella di Strafald fu celebrata l'11 febbraio 1738¹⁰, è ovvio pensare che, a quella data, la chiesa fosse stata preventivamente benedetta, ed è anche verosimile che ciò sia avvenuto dopo che l'edificio sacro era stato arredato con l'altare di marmo e con la pala.

A questo punto ricordo che, a proposito della pala di Strafald, nacque, tra don Andrea Baldessarini e l'amministratore del Marzani, un disaccordo sul valore dell'opera e quindi sul pagamento.

Il primo acconto per soddisfare la prestazione del pittore dei Molini di Nogaredo fu versato il 14 giugno 1739. Infatti, tra i documenti conservati in casa Marzani, esiste una ricevuta su cui si legge:

«Io Andrea Baldessarini ricevo

troni 40 dal signor Pietro Fontana per conto ed a conto della palla [m. 1.95 x 1.03] dal medesimo ordinatami per la chiesa di Strafàlt dei signori eredi Marzani¹¹».

Sei mesi dopo, cioè il 27 gennaio 1740, come si evince da una dichiarazione del notaio Giacomo Benvenuti di Villa Lagarina, Pietro Fontana versò a don Andrea «presente ed imborsante» altri 215 troni. Il denaro dato in mano a don Andrea era costituito dalle seguenti monete:

- una portoghese [d'oro] da troni 80; una doppia [d'oro] di Genova da troni 79; una portoghese [d'oro] da troni 30; uno zecchino [d'oro] da troni 22, e una moneta d'argento da troni 8.

Il pagamento, tuttavia, non soddisfece don Andrea che, il 3 aprile 1740, attraverso il suddetto notaio Benvenuti, fece pervenire al signor Pietro Fontana una lettera in cui dichiarò di aver imborsato la seconda rata di 215 troni, specificando, però, che il denaro complessivamente ricevuto era molto inferiore al valore del dipinto.

Don Andrea, infatti, dichiarò «che quelli [denari] li tengo nelle mani per la Palla da me, di suo ordine, dipinta, e riposta da qualche tempo al suo luogo per cui fu destinata. Anzi, non essendo detta somma prezzo sufficiente al pagamento della medesima», pregò il Fontana di nominarsi un perito che, «con quello [che] sarà pure da me eletto, [si possa] venire finalmente alla liquidazione del da me meritato premio del mio lavoriere, mentre per questo pretendo dovermi l'imborso e prezzo di fiorini 200 e cinquanta».

Ora, dato che il Fontana aveva versato al Baldessarini complessivamente 255 troni e considerando che per fare un fiorino ci volevano 5 troni, per saldare il costo della palla, il Fontana (sempre attingendo ai beni di Paride Lorenzo Marzani) avrebbe dovuto versare al pittore altri 199 fiorini.

La lettera di don Andrea termina sollecitando il saldo, dato «che



La facciata della chiesa di Strafàlt. Si noti il grande cipresso che ora non esiste più (foto Italo Prosser 1958 circa)

[egli scrive] *al momento ne tengo bisogno*».

Il motivo del ritardato saldo della pala si viene a sapere da un documento del 16 giugno 1750, in cui si dichiara che don Andrea Baldessarini era a sua volta debitore verso Paride Lorenzo Marzani di «un terzo di fiorini 1.384 circa per capitali avuti in prestito e loro interessi incorsi per tutto l'anno 1749».

La situazione è poi chiaramente spiegata da una lunga lettera del Fontana

del 18 giugno 1750, scritta in concomitanza con la cessazione dell'ufficio di tutore e curatore, e della resa dei conti della sua attività amministrativa, dato che il neo dottore Paride Lorenzo Marzani, nel 1750, aveva raggiunto la maggiore età.

Infatti, a 24 anni, Paride Lorenzo Marzani si laureò in diritto canonico e civile e, in coincidenza con il raggiungimento della maggiore età (1750), uscì dalla tutela dello zio materno Pietro Fontana.

Poco dopo sposò la cugina in secondo grado Felicità Marzani, da cui non ebbe figli, e, nel 1769, acquisì il diploma di nobiltà.

Al momento della resa dei conti, il Fontana riconfermò quanto già sappiamo, cioè che «*la pala fu riposta nell'altare della Cappella Strafàlt eretta dall'antedetto Marzani [Paride Lorenzo] in esecuzione della volontà testamentaria di don Giambattista Marzani suo zio paterno.*

Inoltre, egli dichiara che il dottor Marzani è pronto a pagare il giusto prezzo della pala al pittore Baldessarini «*mediante la compensazione di tanti affitti incorsi di capitali dei quali va debitore il don Baldessarini verso il Marzani*».

Uscito di scena Pietro Fontana, la discordia sul pagamento della pala rimase tra il dottor Paride Lorenzo e don Andrea, i quali, per arrivare alla soluzione, si accordarono nel nominare, in qualità di perito, il famoso pittore di Sacco Gasparo Antonio Baroni de Cavalcabò, che si assunse l'incarico di dare «*il giusto prezzo*» alla pala dell'altare della chiesetta di Strafàlt.

Ecco la perizia di Gasparo Antonio Baroni (1682-1759).

«*Adì 24 agosto 1750 in Villa*

Essendo io sottoscritto stato dalli Signori don Andrea Baldessarini, e dottor [Paride] Lorenzo Marzani pregato di visitare la Palla fatta dal suddetto signor D. Baldessarini nella cappella dell'altare di Strafàlt appartenente al suddetto Signor Marzani, la quale ho giudicato possi essere valutata fiorini 125: alemanni, il quale prezzo fu dalle parti accettato, in fede del che si sono anch'essi sottoscritti.

Io Gasparo Antonio Baroni visitai il sopra narato quadro.

Io Pr. Andrea Baldessarini affermo quanto sopra.

Io dr. [Paride] Lorenzo Marzani affermo quanto sopra.

Presso l'Archivio di Stato di Trento, nella primavera del 2004, mi sono imbattuto in un rogito del notaio di Rovereto Giuseppe Mascotti che riporta questa notizia:

«*Il 25 settembre 1751, il dottor*



Dottor Paride Lorenzo Marzani (1726-1785). Olio su tela (m. 1.10 x 0.85) di autore ignoto. Fu il legale realizzatore della chiesa. Essendo a quel tempo in età minorile, fu aiutato da Pietro Fontana, suo temporaneo tutore

[Paride] Lorenzo Marzani di Villa Lagarina paga 125 fiorini a don Andrea Baldessarini dai Molini di Nogaredo che ha dipinto la pala dietro commissione del Fontana¹²»

Con questo documento la controversia per il pagamento della pala della chiesetta di Strafàlt, durata 12 anni, si chiude.

Ricordo, per inciso, che Paride Lorenzo Marzani venne a morte il 26 febbraio 1785. Dal testamento, rogato dal notaio Bartolomeo Bertolini di Trento, risulta che gli furono celebrate 500 messe e che ordinò «*che vengano distribuiti ai poveri di Villa 200 fiorini in moneta sonante*», mentre la sua sostanza andò ad un nipote della moglie Felicità, cioè a un omonimo Lorenzo Marzani (1766-1835).

Del conte dottor Paride Lorenzo Marzani esiste, nella casa di Villa Lagarina, un ritratto a olio che viene qui riprodotto.

Il legato per la celebrazione delle messe e per il mantenimento dell'edificio sacro

Nel suo ultimo testamento del 24 marzo 1735 don Giovanni Battista Marzani aveva fondato un legato

perché venissero celebrate nella chiesetta di Strafàlt tre messe alla settimana, in perpetuo.

Egli ordinò, inoltre, che «*il sopravanzo dell'interessi o sijno affitti di d.to capitale delli sopra enunciati F. 2000 venghi applicato per il mantenimento ed ogni bisognevole di d.ta Cappella, come anche per la provisione della cera; ed condecenamente in tutto come si pratica con altre consimili Cappelle a maggior gloria d'Iddio, della Beat.ma V.ne, S.to Lorenzo diacono, e Martire, e S.to Gio. Battista*».

Secondo quanto scrive don Giacomantonio Giordani «quest'obbligo fu in ogni tempo fedelmente soddisfatto dalla famiglia dei Conti Marzani; ma siccome non se n'aveva una legale fondazione, il Conte Pietro Marzani [1796-1872] ingiunse al suo erede Signor Carlo Conte Marzani di Trento [1849-1933] di farla, come in effetti la fece in quest'anno 1877¹³».

Questo conte Pietro Marzani era figlio del suddetto Lorenzo (1766-1835); essendo celibe, lasciò la sua sostanza al pronipote Carlo.

Sempre secondo don Giacomantonio Giordani, in quell'anno 1877 «fu assicurato eziandio un fondo per il mantenimento del fabbricato».

A questo proposito, ricordo che furono sottoposti al legato delle messe: «*Tutti gli stabili di Strafàlt posti in attiguità della Cappella*», e cioè:

«*Corpo di stabili arativo, zappativo, vignato, prativo e grezzivo con altri alberi fruttiferi denominato tutti insieme Strafàld con Molino, stalla, avvolto reale, con l'abitazione e cappella o chiesetta idonea a celebrarvi la messa, confinante a mattina con la strada consortale, la Massa conte Federico Marzani, ed Agostino Ambrosi da Piazze; a mezzodì la stessa massa conte Federico Marzani e la fondazione o beneficio Grandi; a sera fratelli Toffenetti di Rovereto ed a settentrione Giacomo Scrinzi, posto nella regola di Piazze, del prezzo di fiorini 2.896 e di fiorini 3.396 con la cappella*».



L'interno della chiesa con l'altare, gli ex voto e i banchi originali (foto Italo Prosser 1958 circa)

Questo capitale garantiva una rendita di 100 fiorini dei quali 75 servivano per pagare (il 29 settembre, giorno di San Michele) il beneficiario delle messe, e gli altri 25 erano impiegati per il decoro e mantenimento dell'edificio sacro.

1750. Il divieto di celebrare nei giorni festivi

Nella relazione preparatoria alla visita pastorale al decanato di Villa Lagarina del 31 maggio 1750,

l'arciprete di Villa e canonico di Bressanone don Sebastiano conte Lodron, a proposito della chiesa di San Lorenzo a Strafalt, scrive¹⁴:

«Sopra Piazza c'è un'altra chiesa nuovamente eretta dalla casa Marzani accanto un loro luogo detto Strafald, la chiesa è isolata, e di tutto provvista. Fu benedetta dal mio antecessore¹⁵, ha una campana, vi è un solo altare che ha la pietra portatile. **Li giorni festivi vi è il divieto di celebrare la Santa Messa per non impedir la parrocchia** [il neretto è del trascrittore].

Vi è un buon beneficio di tre messe in settimana al quale satisfy il Signor don Antonio Festi»

Oltre al divieto di celebrazione nei giorni festivi, che verosimilmente comprendeva le domeniche e le feste infrasettimanali, si viene quindi a sapere che il primo beneficiario delle messe di Strafalt fu don Antonio Festi, che abitava col fratello nel Palazzo di Nogaredo, e che dal 1738 in qua (cioè fino al 1750) celebrava tre messe in settimana nella cappella Marzani a Strafalt.

Nel 1750, deputato alla visita alla chiesa di San Lorenzo a Strafalt fu don Carlo Mosca, parroco nel Bleggio, che scrisse questa relazione:

«*Visitai la cappella di San Giovanni [sic !] de Straffald, nella quale esiste un'unico altare dedicato al detto Santo con la pietra portatile che per esser molto piccola e per esser posta troppo vicino al bordo anteriore della mensa, espone il celebrante al pericolo di consacrare fuori dal sito consacrato [cioè dalla pietra sacra]¹⁶».* L'osservazione però non ebbe seguito perché lo stato attuale della pietra sacra appare a tutt'oggi invariato.

Nella visita del 27 aprile 1768, condotta da don Carlo Premer arciprete di Ala, si segnala che tutto è in buon ordine e che le suppellettili sono sufficienti e pulite.

In particolare si viene a sapere che beneficiario delle tre messe settimanali di Strafalt è don Pietro Marzani che nel contempo è anche custode della suddetta chiesa¹⁷: quasi certamente si tratta del cognato di Paride Lorenzo (cioè fratello della moglie di questi, Felicita), don Pietro Ferdinando (1740-1814).

1832. Il danneggiamento della chiesa e la sospensione temporanea del servizio divino

Da una lettera di don Bortolomeo Cavazzani decano e parroco di Villa Lagarina indirizzata il 17 dicembre 1832 all'Ordinario

Principesco Vescovile di Trento, si viene a sapere che «*da molti anni a questa parte*» il conte Lorenzo Marzani (1766-1835) «*fece soddisfare alla celebrazione delle dette tre messe in settimana in questa parrocchiale, per essere stata quella di Strafalt sospesa dal servizio divino*».

Infatti, forse alla fine del periodo napoleonico, la chiesa era stata danneggiata tanto da richiedere delle riparazioni onerose che, nel 1832, il conte aveva fatto condurre a termine. Pertanto, dato che, in quell'anno, la chiesa poteva riprendere la sue funzioni, il decano e parroco di Villa Lagarina don Bartolomeo Cavazzani, ottenuto il consenso della Curia, procedette alla «*riconciliazione*» della chiesa, cioè, in sostanza, la ribenedisse.

A questo punto, su sollecitazione del conte Lorenzo Marzani, egli chiese all'Ordinariato di poter trasferire la celebrazione delle messe legatarie nella chiesa di Strafalt supplicando, però, «*che in considerazione della distanza d'una mezz'ora circa di quella chiesa dalla Parrocchia Matrice in vista della strada erta, ed assai disastrosa, ed in riguardo all'obbligo, che ha il sacerdote celebrante del mantenimento delle cere, vino, ostie, ed altri utensili, degnar si volesse di ridurre le sunnominate tre Messe a sole due in settimana contro la corresponsione sempre dell'intera somma d'annui fiorini 75 del Tirolo al sacerdote celebrante*».

Segue la firma: «*Umilissimo. Divotissimo Obbligatissimo. Servo Bartolomeo Cavazzani Parroco Decano*¹⁸».

Il 28 dicembre 1832, dall'Ordinariato V. P. di Trento si risponde che «*dopo aver ben ponderata l'istanza*», si concede, per due anni, la riduzione a due messe settimanali, con la condizione che il conte Lorenzo Marzani debba contribuire al celebrante il reddito annuo di 75 fiorini del Tirolo.

In quel tempo il beneficiato delle messe di Strafalt era don Giuseppe Costa (1777-1844) da Vallarsa che

nel contempo era anche maestro del coro nella parrocchiale di Villa Lagarina.

Successivamente la riduzione del numero delle messe venne prorogata dal Vicario Generale Giacomo Freinadimez (di Rovereto ma oriundo della Val Badia) fino al 28 marzo 1843¹⁹.

1880. La chiesa necessita di riparazioni

Nell'Atto visitale del 1880 il visitatore rilevò che la Cappella del conte Carlo Marzani a Strafalt ha bisogno di riparazioni specialmente dell'avvolto «*a cui è tenuto il detto conte per documento*».

Si segnala, inoltre, che la pietra sacra dell'unico altare è irregolare perché manca della croce.

Il calice, invece, è in buono stato e così pure i vari apparati e la biancheria che è sufficiente, regolare e netta.

Per quanto riguarda il legato delle messe, l'arciprete decano di Villa Lagarina don Pietro Zortea rilevava che la chiesa di Strafalt ha un fondo che rende 100 fiorini annui dei quali 75 sono utilizzati per la celebrazione delle messe in numero di 78 annue, mentre il resto è usato per il suo mantenimento²⁰.

Dal diario delle messe celebrate a Strafalt da don Candido Roberti di Pederzano

Non ho trovato nell'Archivio della chiesa di Villa Lagarina un registro apposito in cui siano registrate le messe celebrate nella chiesa di Strafalt, come quelli, ad esempio, che esistono per la chiesa di Piazza e per la chiesa di Santa Lucia.

Ho trovato invece il «*Diarium Missarum celebratarum ac celebrandarum a Presb. Candido Roberti*», dall'anno 1907 al 1914, che riporta le date di celebrazione e l'intenzione data alle messe da lui celebrate sia a Piazza, sia a Strafalt.

Nativo di Pedersano (9 novembre

1843), con casa paterna a Piazza, don Roberti, che era beneficiato del legato Marzani.

Dall'esame del libretto, risulta che egli iniziava a celebrare le messe a Strafalt ai primi di maggio e finiva il suo ufficio col primo di ottobre. Durante questi cinque mesi, egli celebrava da 10 a 15 messe al mese, tranne nel mese di agosto, nel quale ne celebrava solo due o tre, dato che in quel mese egli saliva «*ai freschi*» in montagna e celebrava una messa al giorno nella chiesa del Santo Redentore a Trasiel e una o due messe nella cappella privata dei conti Marzani di Daiano.

Pertanto nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo e aprile, il nostro don Roberti, celebrava solo nella chiesa di Santa Apollonia a Piazza.

Una volta sciolto l'obbligo delle messe legatarie, che in quel tempo era di 78 messe annue, don Candido Roberti applicava l'intenzione della messa a residenti di Piazza e, in particolare, di Strafalt.

Si notano, in proposito, alcune volte la famiglia Pezzini di Piazza, una volta la famiglia Lissa Dalprà (detti Pirola) che abitavano a Strafalt presso il Rio (1912), un'altra



Un ex voto di Strafalt offerto dalla «*miracolata*» Maria Gasperotti sposata Pezzini (1892-1970), madre di Antonietta Pezzini da Piazza (proprietà privata).

volta Rosa Piffer e un'altra ancora la famiglia Sandonà che teneva la fucina vicina al filatoio di Piazza. L'ultima celebrazione di don Candido Roberti a Strafalt è del 1 ottobre 1914. Pochi mesi dopo, infatti, il sacerdote si ammalò e il 7 maggio 1915 venne a morte.

Un piccolo santuario

Nella «*Descriptio Cleri et Dioecesis Tridentinae*» dell'anno 1833, la chiesa di San Lorenzo sul colle di Strafalt è compresa nell'elenco delle otto chiese figlie della parrocchia decanale di Villa Lagarina²¹.

Per tutto l'Ottocento e per una buona parte del Novecento la chiesa fu regolarmente officiata.

La Madonna di Strafalt era considerata miracolosa, e molte persone ricorrevano al suo aiuto, forse perchè si tratta dell'Addolorata che si venera nel famoso Santuario della Madonna della Corona, sopra Peri.

In particolare al tempo di don Giovanni Gosetti (arciprete dal 1929 al 1954), nella buona stagione, veniva celebrata una messa settimanale la mattina del giovedì.

In una foto del 1932 si vedono circa 40 donne davanti alla facciata della chiesa, radunate da don Gosetti per un ritiro spirituale.

Da una foto del 1958 risulta che sulla parete di fondo ai lati dell'altare, e sulla parte adiacente delle pareti laterali erano appesi numerosi quadretti o cuoricini ex voto (nella foto se ne contano una trentina circa) che, negli anni successivi, furono rubati.

Uno di questi ex voto è stato messo in salvo da Antonietta Pezzini di Piazza, il cui padre Arturo era sagrestano sia della chiesa di Santa Apollonia, sia di quella di Strafalt e ne possedeva le chiavi.

Si tratta di una stampa a colori vivaci, raffigurante la Madonna col Bambino e incorniciata, su cui appaiono (tra altre) le lettere M P, forse le iniziali di Maria Gasperotti sposata Pezzini (1892-

1970), madre di Antonietta che, da giovinetta, uscì illesa, per grazia della Madonna di Strafalt, da un incidente per cui stava per essere schiacciata sotto le ruote di un carro.

La campana di Strafalt segna i cattivi tempi

Secondo la memoria degli anziani la campanella di Strafalt ha un suono particolarmente brillante,



L'altare barocco con la pala originale raffigurante la Madonna della Corona, San Lorenzo Martire a destra e San Giovanni Battista a sinistra. La tela, dipinta ad olio, è opera di don Andrea Baldessarini (1693-1769) dai Molini di Nogaredo (foto Italo Prosser 1958 circa)

che la distingue nel coro delle campane delle chiese vicine. Questo appariva evidente quando le campane dei paesi suonavano campana martello per informare la gente dell'arrivo del brutto tempo e della minaccia di tempesta.

Infatti, udendo quel particolare suono, la gente diceva: «*Senti, senti che vegn la tempesta perché i ha sonà la campanella de Strafalt*». Ed allora la gente implorava il Padreterno e bruciava i rametti delle palme.

Sappiamo che con l'inizio della Grande Guerra le campane delle chiese furono requisite dagli austriaci e fuse per fare cannoni. Era quindi legittimo chiedersi se anche quella di Strafalt avesse seguito la stessa sorte.

Per risolvere il dubbio ho trovato aiuto in Carlo Pulcini e Stefano Cappelletti, due operai del Comune di Villa Lagarina, che con una lunga scala sono saliti sul tetto della chiesa ed hanno ispezionato da vicino la campana e la sua cella. Infatti, il manufatto poggia sulla muraglia e la corda per far suonare la campana scende direttamente in chiesa.

In quel delicato frangente, io stavo a terra e confesso di esser rimasto emozionato nel sentirmi dire dall'alto che la campana porta incisa la data «MDCCXXXVII», anno che conferma, come sappiamo, quello della sua benedizione.

I due operai, inoltre, hanno potuto rilevare che tutta la campana è straordinariamente decorata con festoni di fiori e di frutti. In particolare sul terzo inferiore verso il bordo, appaiono quattro bassorilievi interrotti da altrettanti angioletti raffigurati a mezzo busto:

- il rilievo posto a sud raffigura la Madonna col Bambino che tiene in mano un rosario;
- quello posto a nord raffigura Cristo Crocifisso con in basso due persone in piedi e una in ginocchio che abbraccia la croce.
- quello a est raffigura San Lorenzo con la graticola;

- quello ad occidente raffigura probabilmente San Giovanni Battista.

Inoltre, sotto il rilievo del Cristo Crocifisso si legge la seguente scritta che ci informa sul fonditore:

IOSEPH /
GRASMAIR /
GOS / MICH / DURC /
GOTES / HILF / IN /
BRIXEN

In sostanza, la campana dice: *Giuseppe Grasmair mi fuse con l'aiuto di Dio a Bressanone.*

A conclusione di questa piccola scoperta, ho immaginato anche il percorso seguito dalla campana per venire da Bressanone a Strafalt. Infatti essa fu, verosimilmente, trasportata col carro o con animale da soma fino ad Egna, poi con la zattera fino al Porto di San Giovanni di Villa Lagarina, ed infinn da qui



Un folto gruppo di donne dell'Azione Cattolica radunate a Strafalt da don Giovanni Gosetti, arciprete di Villa Lagarina, per un ritiro spirituale (foto anno 1932, proprietà privata).

col carro fino a Piazza e poi su per l'erta che porta alla chiesa.

Si può quindi affermare che la piccola campana di Strafalt è una delle poche sopravvissute allo spoglio operato dagli austriaci all'inizio della prima Grande Guerra.

1971. Il furto dei quadri laterali e i vandalismi successivi

Nel suo testamento del 5 ottobre 1727, il fondatore della cappella di Strafalt aveva ordinato al suo erede che gli avanzi dei 100 fiorini annui legati alla chiesa dovevano essere impiegati nell'acquisto di «*quadri ed altre cose simili non necessarie, ma per maggior decoro della suddetta cappella*».

La volontà fu rispettata dagli eredi con l'acquisto e l'esposizione su ognuna delle pareti laterali di un grande quadro di discreto valore. Purtroppo i due quadri laterali furono rubati da ignoti nel 1971.

Riprendo la notizia del furto dal giornale «l'Adige» del 25 febbraio 1971. L'articolo, che si trova nella cronaca di Rovereto, porta il titolo seguente: «*In una cappella privata sopra Villa Lagarina i soliti ladri d'antiquariato rubano due tele del Seicento*».

A scoprire il furto era stato Armando Candioli, allora fattore del conte Pierino Marzani, che il 22 febbraio 1971 era salito a Strafalt per controllare la chiesetta. Nella denuncia fatta ai carabinieri della stazione di Villa Lagarina, egli dichiarò che, arrivato alla chiesa, trovò la porta d'ingresso spalancata e sulle pareti laterali le due cornici prive delle tele che erano state accuratamente tagliate ai bordi. Dalla piccola sacrestia, inoltre, era stato asportato il cassettoncino antico (metri 1,5 x 0,6 circa) che conteneva i paramenti sacri.

I due dipinti ad olio, di autore ignoto (anche se i soggetti raffigurati fanno pensare a un pittore locale, forse lo stesso Andrea Baldessarini che, però, operò nel Settecento), misuravano un metro e venti di larghezza per un metro e settan-

ta di altezza e rappresentavano rispettivamente l'uno San Giobbe, il protettore dei bachi da seta il cui allevamento era molto praticato in Vallagarina, e l'altro il sogno di Giacobbe con la lunga scala che sale verso il cielo, il medesimo soggetto dell'affresco della volta dell'arcipretale, opera incompiuta di Gasparo Antonio Baroni.

Il giornalista precisa: «*Il furto è stato scoperto solo qualche giorno fa, ma dire quando sia avvenuto è molto difficile. Infatti, la chiesetta non è stata più visitata dal novembre del 1970, per cui c'è un vuoto di circa tre mesi e mezzo ...*». Egli inoltre prosegue: «*E' opinione che il furto sia stato effettuato nello stesso periodo in cui avvenne quello alla chiesa di S. Rocco a Saltaria di Noriglio, in seguito al quale, nel corso delle indagini, furono rinvenute in un appartamento cittadino [Rovereto] alcune preziose tele arrotolate accuratamente e pronte per essere vendute, risultate poi rubate a Coredo e Cortaccia*». Negli anni successivi ci furono i furti degli ex voto e si verificarono degli atti vandalici. Inoltre fu tentata l'asportazione della campana, ma per fortuna senza successo.

Fu anche asportata una formella di cotto ovoidale (diametro massimo di 30 cm circa) che stava sopra la porta della chiesa e raffigurava il volto della Madonna.

Alla luce di questi fatti il conte Agostino decise di mettere al sicuro la pala, e quel po' di arredi interni che ancora erano rimasti.

Lo stato attuale della chiesa

Dopo il passaggio al Comune, il restauro e la benedizione, di cui abbiamo accennato all'inizio, la chiesa di Strafalt ha potuto riprendere, sia pur limitatamente, la sua funzione.

Purtroppo l'edificio sacro è internamente spoglio: della chiesa settecentesca rimangono l'altare barocco adornato da una copia fotografica della pala originale, il

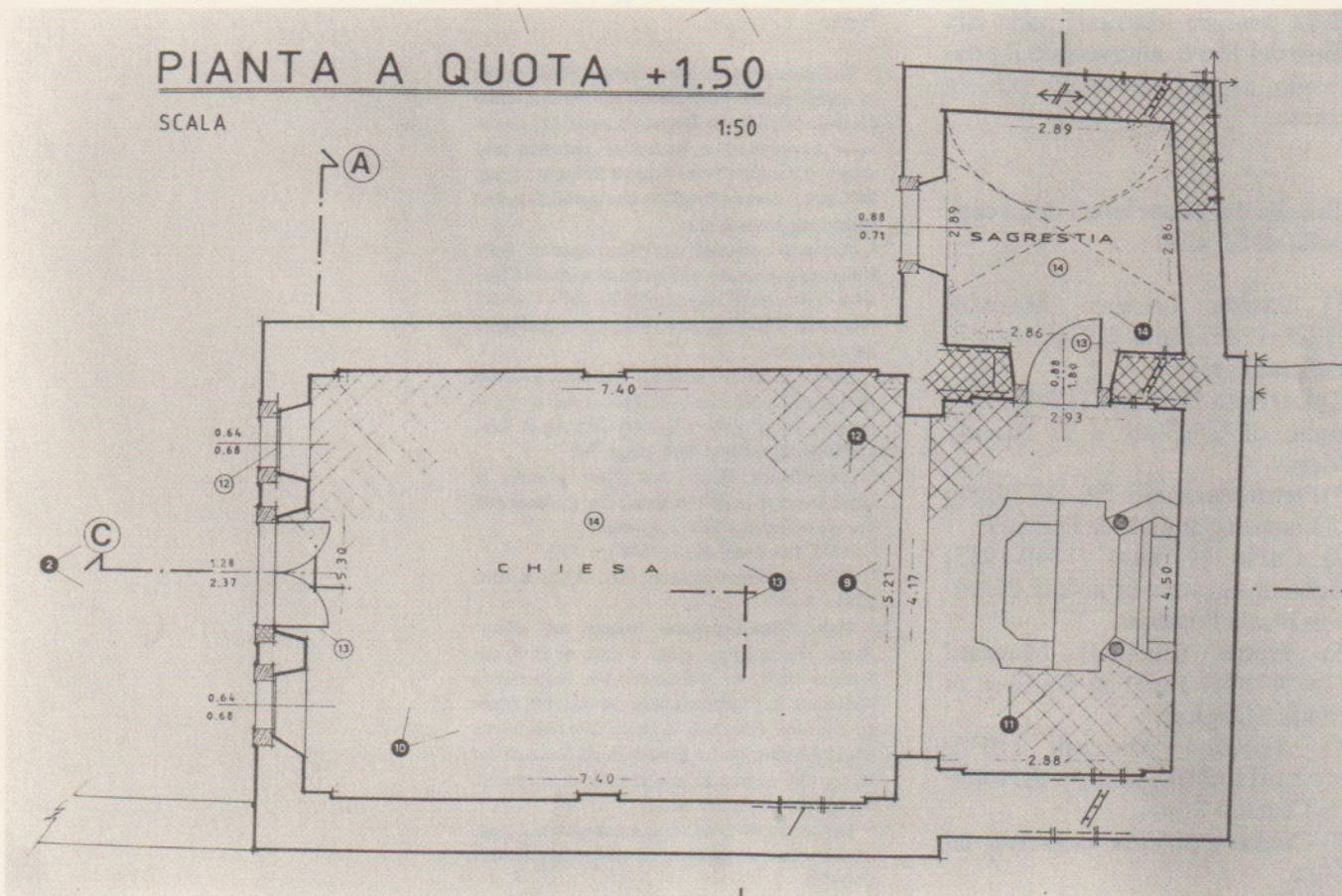


Particolare del festone che orna il terzo superiore della campana di Strafalt fusa da Giuseppe Grasmair di Bressanone nel 1737

pavimento di cotto e la campanella, mentre i banchi (a quanto mi è stato detto) provengono dalla chiesa di Santa Lucia di Nogaredo.

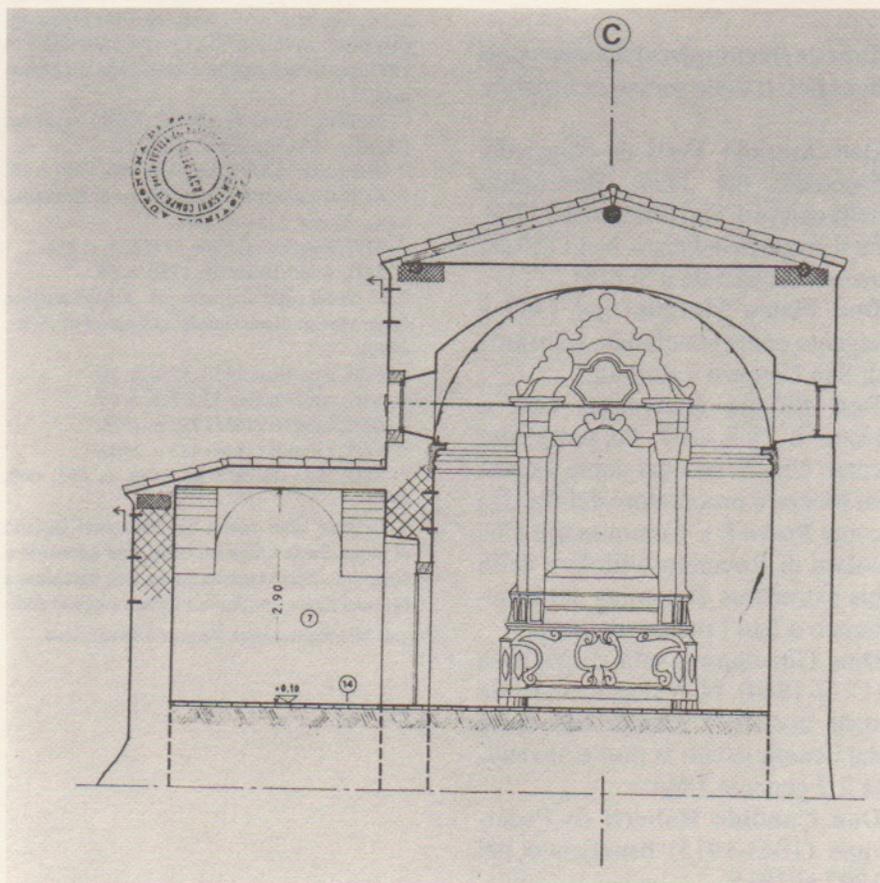
Per dar maggior visibilità all'edificio sacro che occupa un sito molto dominante, il Comune di Villa Lagarina, che ne custodisce le chiavi, ha realizzato un sistema di illuminazione esterna che viene attivato durante le notti del periodo natalizio, di fine d'anno e di inizio dell'anno nuovo. Inoltre, da circa tre anni, la cappella è officiata una volta all'anno, nella festa di San Lorenzo cioè il 10 agosto. In quel giorno don Gianni Cristoforetti, arciprete di Villa Lagarina, celebra la messa della sera (alle ore 20), dopo di che la gente fa festa sul sagrato e, da quel punto assai panoramico, guarda la valle e osserva il fenomeno delle stelle cadenti, affidando loro, paganamente, la realizzazione di un desiderio.

Infine, una speranza di un rinnovato interesse per la chiesa di Strafalt potrebbe derivare dalla conclusione del restauro del grande filatoio sottostante, ovviamente qualora si potesse ripristinare il percorso, assai suggestivo, che partendo dallo splendido filatoio (un tempo anch'esso appartenente ad un ramo



Pianta della chiesa rilevata nel 1988 dall'architetto Sandro Aita in occasione del restauro (disegno di proprietà del Comune di Villa Lagarina, pubblicato per gentile concessione del personale dell'Ufficio tecnico e dell'architetto)

Chiesa di Strafalt, sezione trasversale a livello della sacrestia e dell'abside, rilevata nel 1988 dall'architetto Sandro Aita in occasione del restauro (disegno di proprietà del Comune di Villa Lagarina, pubblicato per gentile concessione del personale dell'Ufficio tecnico e dell'architetto)



della famiglia Marzani) porta alla forra del Rio e, attraversato il ponticello, giunge alla nostra piccola chiesa.

Tabella dei proprietari della cappella di Strafald

- 1) **Paride Lorenzo Marzani** (1726-1785) figlio di Lorenzo e di Felicità Fontana
- 2) **Lorenzo Marzani** (1766-1835) figlio di GioBatta e di Giosefa Manzi
- 3) **Pietro Marzani** (1796-1872) figlio di Lorenzo e di Anna de Bernardi
- 4) **Carlo Marzani** (1849-1933) figlio di Agostino (nipote di Pietro) e di Maria Pompeati
- 5) **Pietro (Pierino) Marzani** (1889-1974) figlio di Carlo e di Maria Menghin
- 6) **Agostino Marzani** (1936-vivente) figlio di Pietro e di Adriana Cesarini Sforza.
- 7) **Comune di Villa Lagarina** dal 1986.

Tabella (incompleta) dei sacerdoti beneficiati delle messe di Strafald

Don Antonio Festi di Nogaredo. Sacerdote dal 1737. Beneficiario nella chiesa di San Lorenzo dal 1738. Fu il primo beneficiario. Nel 1750 era ancora beneficiario a Strafald.

Don Pietro Marzani nel 1768 è segnato come beneficiario e custode di San Lorenzo a Strafald.

Don Filippo Benvenuti nato a Nomi il 24.2.1797. Fu presentato come beneficiario dal conte Lorenzo Marzani procuratore del fratello conte Pietro i. r. Commissario Circolare di Rovereto e titolare dello jus patronatus di nomina del beneficiario a San Lorenzo di Strafald.

Don Giuseppe Costa di Vallarsa (1777-1844). Non si sa quando sia stato investito. Risulta che cessa dal beneficio con la morte avvenuta il 2 gennaio 1844.

Don Candido Roberti da Pederzano (1843-1915) beneficiario dal 1907 al 1915

Note

¹ Nei documenti si trova spesso Strafald, ma in questo lavoro ho preferito riportare il nome corrente Strafald che Ernesto Lorenzi nel *Dizionario toponomastico Tridentino*, ristampa anastatica di Arnoldo Forni Editore Bologna, a pag. 860, indica come «*Straffält*» che significherebbe abitazione posta in alto.

² Archivio comunale di Villa Lagarina: dalla relazione tecnica del «Progetto di restauro Chiesa di Strafald (S. Lorenzo) P. Ed 207 - Località Piazzo di Villa Lagarina. Progettista architetto Sandro Aita.

³ Maria Beatrice Marzani Prosser, «*Alcune notizie sulla chiesa di Strafald e sul suo fondatore*», da «*Il Notiziario*» del Comune di Villa Lagarina, settembre 1996, pagg. 7-8.

⁴ Attualmente, infatti, sull'altare si trova la copia fotografica dell'originale che è conservato in casa Marzani a Villa Lagarina.

⁵ ADT, Patrimoniali 13 (1686), c. 173.

⁶ BCR, Archivio Lodron, Ms. 33.2, n. inv. 1753.

⁷ Padre Giangrisostomo Tovazzi nel «*Parochiale Tridentinum*» edito a cura di P. Remo Stenico 1970, Ed. Biblioteca PP. Francescani Belvedere S. Francesco, nota 10 pag. 60, ricorda che don Giovanni Battista Marzani aveva fondato a Strafald un beneficio perpetuo di tre messe alla settimana assegnando al sacerdote beneficiario 75 fiorini annui.

⁸ Una copia di quest'ultimo testamento è stata recentemente rintracciata in ADT, Libro B 322, n° 4076.

⁹ Don Giacomantonio Giordani, *Cenni storici su la Chiesa e su i Paroci di Villa Lagarina*, ristampato presso la Tipografia Mercurio nel 1983, a cura del gruppo Ana di Villa Lagarina, pag. 31

¹⁰ Archivio parrocchiale di Villa Lagarina: Legati, c 107 (Segnatura: XII C 1).

¹¹ Vedi anche in ADT, Atti civili 996, 1750 c. 15.

¹² AST. Giuseppe Mascotti notaio di Rovereto, rogito 25 sett. 1751, c. 206.

¹³ ADT, Fondazioni tomo 53 (1877) c. 258.

¹⁴ ADT, Atto Visitale 57, 1750, c. 64.

¹⁵ Si tratta dell'arciprete di Villa Lagarina conte Massimiliano Gerolamo Lodron (n. ? - m. 1748).

¹⁶ ADT, Atto Visitale 57, 1750, c. 52.

¹⁷ ADT, Atto Visitale 73, 1768, c. 19.

¹⁸ ADT, Libro B (1832) 322 n. 4076.

¹⁹ ADT, Libro B (1844) 433 n. 2459.

²⁰ ADT, Atto Visitale 94, 1880, c. 665, 668, 675.

²¹ Le altre sette erano: San Giovanni Battista al porto, Santa Lucia sul colle, San Leonardo a Nogaredo, San Matteo a Sasso, San Valentino a Noarna, Santa Apollonia a Piazzo e quella dedicata alla Beata Maria Vergine a Brancolino.

Quadri di vita sociale nel Borgo agli inizi del Novecento

Le battaglie (per lo più vinte) della Società di abbellimento

di Antonio Passerini

Sodalizio autorevole ed efficiente: Carlo Marzani il regista, Eugenio Ambrosi il "braccio operativo"

Nel Quaderno dello scorso anno abbiamo presentato la Società di abbellimento (o "per l'abbellimento") di Villa Lagarina nei suoi 14 anni di vita (1900-1914) soffermandoci sulla sua organizzazione ed elencando una lunga serie di proposte e di attività riferite a ogni anno sociale; in questo quaderno invece presenteremo nel dettaglio le principali iniziative intraprese, cercando di coglierne la qualità e l'importanza per la vita sociale di Villa Lagarina agli inizi del Novecento. Ed anche per attribuirle i meriti che si è guadagnato sul campo. Possiamo intanto anticipare un'impressione: la Società operò in maniera coerente, creativa, lungimirante e tenace (magari con qualche alto e basso e non sempre con l'appoggio del Consiglio comunale, allora

detto Rappresentanza comunale), presentandosi all'opinione pubblica con forte autorevolezza, anzi sentendosi autorizzata a rappresentare l'opinione pubblica stessa, e proponendo iniziative di notevole spessore. Aggiungiamo che alcuni problemi del paese, di ordine estetico e pratico, costituirono per la Società veri e propri "tormentoni", ma sempre si seppe tener botta, sotto la sapiente, lucida, moderata ma anche ferma, e dura se necessario, regia del presidente Carlo Marzani, consigliere nel tribunale sito nella palazzina all'inizio del viale dei tigli, a cui fungeva da "braccio operativo" il più sanguigno e meno diplomatico (colorite sono spesso le sue espressioni) vicepresidente Eugenio Ambrosi, il quale, lavorando nell'ufficio postale posto sulla piazza della fontana, poteva cogliere con immediatezza gli umori della gente che trasformava in proposte di intervento della Società.

Qualche dato essenziale

Riproponiamo innanzitutto qualche dato essenziale per inquadrare l'argomento.

Lo **statuto** societario ebbe il beneplacito di Innsbruck il **25 aprile 1900**. La prima assemblea generale, elettiva, si tenne il 24 maggio 1900. La prima **direzione** eletta fu la seguente: presidente il conte Carlo Marzani, vicepresidente il "maestro di posta" e comandante dei pompieri Eugenio Ambrosi, segretario Giulio Ambrosi di Giuseppe. (Queste tre persone furono confermate nella carica ogni anno, per tutti i 14 anni; peraltro Eugenio Ambrosi nel giugno del 1914



Il vicepresidente Eugenio Ambrosi

mori). I primi consiglieri furono Domenico Sandonà, il conte Guido Marzani, Arturo Marzani (che morirà il 7 marzo 1902); cassiere Giovanni Berti; revisori dei conti Federico Ambrosi e Gio Batta Marzani. Il Comune aveva il diritto di nominare un suo rappresentante in seno alla direzione: molte volte fu il medico condotto Enrico Scrinzi, altre il maestro Luigi Coser. La **sede** della Società era al piano terra del palazzo Marzani, che guarda su Piazza Riolfatti, nella stanza oggi occupata dalla barbieria di Damiano Traficante. Il numero dei **soci** arrivò a superare la settantina e comunque si mantenne sui 60, anche se le assemblee generali non erano molto frequentate.

Ecco l'elenco dei soci a tutto maggio 1902:

Agostini Adolfo
Ambrosi Eugenio
Ambrosi Eleonora
Ambrosi Federico



Il conte Carlo Marzani, presidente della Società

Ambrosi Ferruccio
 Ambrosi Giulio fu Giuseppe
 Ambrosi Giulio di Daniele
 Ambrosi Giacomo
 Ambrosi Carlo a Cavalese
 Ambrosi Leopoldo Ameck Domenico
 Baldessarini Enrico a Nogaredo
 Baldo Giuseppe
 Benvenuti Federico
 Berti Francesco
 Berti Giovanni
 Berti Ida
 Berti Rosina
 Bolner Ernesto
 Berti Francesca
 Bozzoni Dott. Giulio, Rovereto
 Calza Giuseppe
 Candelpergher Dr. Emilio, Rovereto
 Coser Luigi, Maestro
 Eccher Alessandro
 Eccher Giuseppe
 Fedrigolli Lucilla
 Fontana Enrico
 Galvagnini Luigi
 Galvagnini Pietro
 Giordani don Giacomo
 Kemter Ambrosi Ester a Kempten
 Lasta Giuseppe
 Libera Giuseppe
 Libera Giovanni
 Lucchi Gualtiero
 Maddalena Federico
 Marzani conte Carlo
 Marzani contessa Maria
 Marzani conte Pierino
 Marzani conte Guido
 Marzani conte Alberto
 Marzani Ceschi Giulio
 Marzani Ceschi Lorenzo
 Marzani Gio Batta
 Marzani Silvio
 Marzani Bice
 Marzani Carlo muratore
 Menghin Baronessa Violante
 Miori Francesco
 Miori Albina
 Moll Baron Francesco
 Miori Baronessa Silvia
 Miori Baronessa Clara
 Pinalli Dr. Angelo senior a Rovereto
 Pizzini Luigi
 Roberti Don Candido
 Sandonà Giuseppe
 Sandonà Mario
 Scrinzi D.r Enrico
 Scrinzi Chiarina

Scrinzi Ernesto
 Tartarotti Domenico
 Tasser Don Francesco
 Werber Giovanni, Trento
 Zambra Domenico
 Zanini Giuseppe i.r. aggiunto
 Zorzi Don Giovanni Decano
 Miorando Emilio
 Maffei Eugenio
 Golzer Giuseppe
 Alloti Adriano
 aggiunti:
 Lodron Conte Paride
 Lodron Contessa Maria
 Libera Dr. Pietro
 Società di abbellimento di Rovereto
 Società incremento forestieri,
 sezione Rovereto
 Eccher Guido
 de Probizer Silvio

Cura del Cimitero e prestigiose edicole mortuarie (si dà un'occhiata a Mori, Volano e Sacco)

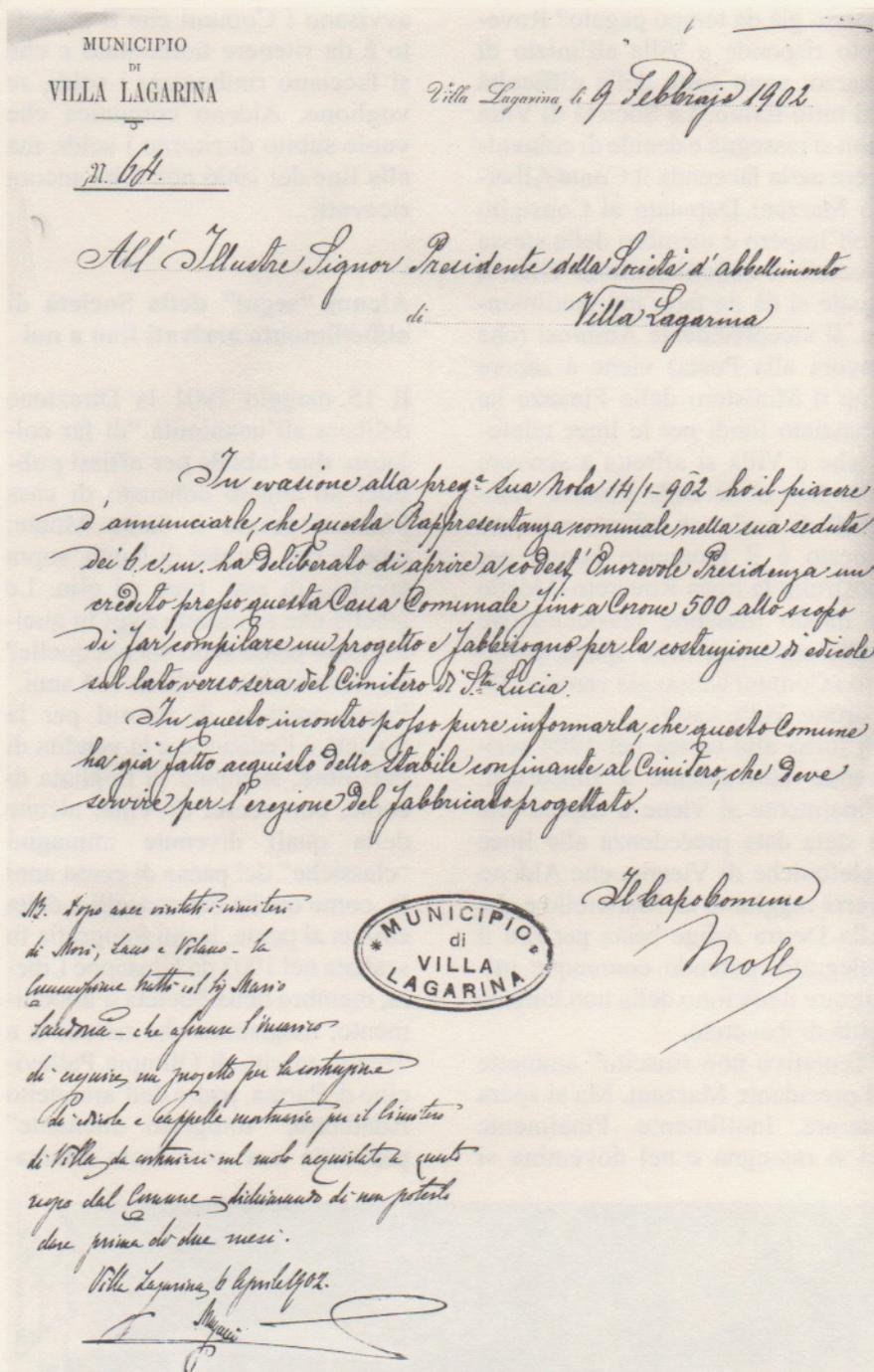
La preoccupazione perché il cimitero, costruito a Santa Lucia nel 1836, fosse tenuto in ordine e curato è una costante nei 14 anni di vita della Società. Di essa fu poi l'idea di dotarlo di edicole per tombe di famiglie private, idea che fu felicemente e in breve tempo portata in porto con una delle opere giovanili più significative dell'architetto di Villa Mario Sandonà. Della cosa si parlò per la prima volta nella riunione di direzione del 9 marzo 1901. Si propose che **“il Comune faccia un progetto e provveda per la costruzione di edicole mortuarie nel Campo Santo di Villa Lagarina, che implicherebbe probabilmente l'acquisto di un pezzo di suolo presso il Campo Santo, aderendo in ciò al desiderio già espresso da qualche famiglia privata; le quali edicole, messe poi in vendita sarebbero acquistate da privati e potrebbero costituire qualche vantaggio per l'erario comunale.”**

Il Comune fa buon viso, e anzi incarica la Società di abbellimento di interessarsi della faccenda. E già

il 6 giugno il presidente Marzani può scrivere al “Lodevole Municipio”, retto dal barone Francesco de Moll, che Germano Baldessarini è disposto di massima a vendere il terreno “verso sera”, cioè verso Ovest, al prezzo, abbassato dopo lunga trattativa, a 4 fiorini la pertica. Si specifica che “il fondo è da lui ritenuto di estensione inferiore alle 200 pertiche.

Il Comune nomina allora, sempre su proposta della Società, un'apposita commissione, composta da Carlo Marzani, Giulio Ambrosi ed Eugenio Ambrosi.

Il presidente Marzani, accorto com'è, chiarisce innanzitutto la questione dei costi: è da escludere a priori che la Società di abbellimento si assuma le spese dell'opera; a sua volta il Comune è disposto in ogni caso a pagare, qualunque sia la spesa, che è da presumere non indifferente? Sì, risponde nel febbraio 1902 il Comune, potete spendere fino a 500 corone per il progetto. Il 6 aprile Marzani poté rispondere: dopo aver visitati i cimiteri di Mori, Sacco e Volano, **la commissione trattò col Sig. Mario Sandonà che assunse l'incarico di eseguire un progetto...** dichiarando di non poterlo dare prima di due mesi. E all'assemblea della Società che si tiene il 1° giugno 1902 il presidente può annunciare con soddisfazione (quasi incredulo della “facilità” con cui il Comune aveva sostenuto la proposta – ma è da pensare che l'idea piacesse molto anche al Capo Comune Moll e ad altri maggiorenti del paese) i passi compiuti, chiamando Sandonà “distinto e giovane architetto” (aveva allora 25 anni, essendo nato nel 1877, ed aveva studiato a Vienna. Su Sandonà si veda il contributo *Intorno a Sandonà architetto*, di Angiola Turella, nel libro edito nel 2000 dal Comune di Villa Lagarina *Mario Sandonà Adalberto Libera. Due fronti del moderno. 1903-1934*, curato da Giovanni Marzari, Silvana Giordani, Angiola Turella. Il progetto delle edicole fu pubblicato su riviste tedesche di architettura).

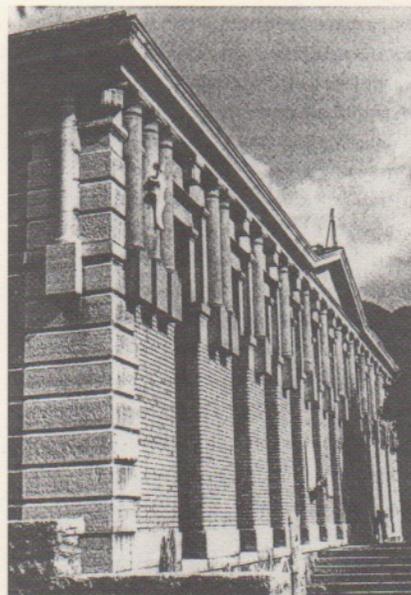


Progetto di edicole al cimitero: la lettera del Capo Comune Moll e la nota del presidente Marzani dove si parla delle trattative con Mario Sandona

Le edicole furono ben presto realizzate.

Restò invece aperto per tutti gli anni di vita della Società il problema della cura del cimitero, anche dopo che si sono costruite le edicole. La Società segnala disordine e trascuratezza al Municipio e alla "Reverenda Canonica Decanale". Ma sembra che i richiami non servano a nulla.

Sulle responsabilità del Decano emerge una curiosa (e "divertente") divergenza di atteggiamento tra il presidente Marzani e il vicepresidente Ambrosi. Siamo nel 1906. La Società vive un momento di crisi, il più delicato della sua storia: il presidente è dimissionario, "per effetto di dispiacenze sue personali estranee alla nostra



Scorcio delle edicole
(Foto Studio arch. Giovanni Marzari)

Società e per motivi specialissimi", spiegherà ai soci il vicepresidente riuniti nell'assemblea generale. In quella stessa assemblea la relazione è letta dal vicepresidente, una relazione preparata dal Presidente. Così a proposito del cimitero, Ambrosi è "costretto" a dire: "la Società si rivolse anche alla Reverenda Canonica Decanale che ha gentilmente e prontamente corrisposto, ma ad onta di ciò il nostro Campo Santo è sempre nelle stesse deprecabili condizioni..." In verità Ambrosi non voleva leggere quel passaggio della relazione, e lo aveva comunicato al presidente, perché "la Reverenda Canonica in merito al Cimitero non merita che biasimo in quantoché molto, moltissimo potrebbe fare se lo volesse, e nulla ha fatto... Ma che cosa non è possibile al Prete nei nostri paesi, purché lo voglia?"

Telefono: Innsbruck cambia idea e dice di no

Quella del telefono è una delle poche battaglie "perse" dalla Società, anche se comunque il telefono arriverà in paese verso il 1910 anche su insistenze sue. Si inizia con una lettera dell'8 ago-



Le due tabelle per affissioni sull'angolo di Casa Marzani, presso il "Santo Mont"

sto 1900 spedita dal Comitato di Rovereto della Società Trentina per l'incremento dei Forestieri. In essa si chiede che la Società d'abbellimento di Villa si faccia da tramite con i Comuni della Destra Adige in merito alla costruzione di una linea telefonica Rovereto-Aldeno, ovviamente sulla base di reali possibilità di avere il consenso e il sostegno economico di Innsbruck. Della cosa si occupa Eugenio Ambrosi che ottiene il favore dei Comuni interessati e raccoglie nel dicembre di quello stesso 1900 da ciascuno un anticipo prestabilito e concordato che copre complessivamente la somma di 500 corone (Villa 69 corone, Pomarolo 66,30, Nomi 132,60, Aldeno 232,10). Passano i giorni e le settimane e non si hanno più riscontri. Allora alla fine del gennaio 1902 Villa scrive a Rovereto: a che punto è la prospettata linea telefonica Rovereto-Aldeno, per la quale i Comuni

hanno già da tempo pagato? Rovereto risponde a Villa all'inizio di marzo: sono sorte delle difficoltà ed tutto fermo. La Società di Villa non si rassegna e decide di coinvolgere nella faccenda il Conte Alberto Marzani Deputato al Consiglio dell'Impero e membro della stessa Società di abbellimento di Villa. Il quale si dà da fare, ma inutilmente. Il vicepresidente Ambrosi (che lavora alla Posta) viene a sapere che il Ministero delle Finanze ha stanziato fondi per le linee telefoniche e Villa si affretta a scrivere alla Direzione delle Poste e Telegrafi di Innsbruck affermando che questo è il momento buono per costruire la linea Rovereto-Aldeno e dando massime rassicurazione sulla copertura delle spese; peraltro i Comuni hanno già versato 500 corone. Tutto vano.

Si torna alla carica nel 1904 scrivendo nuovamente a Innsbruck. Finalmente si viene a sapere che è stata data precedenza alle linee telefoniche di Vienna, che Aldeno verrà raggiunto da Matterello e che alla Destra Adige basta per ora il telegrafo, potendo comunque utilizzare il telefono della non lontana città di Rovereto.

"Tentativo non riuscito" ammette il presidente Marzani. Ma si spera ancora. Inutilmente. Finalmente ci si rassegna e nel novembre si

avvisano i Comuni che il progetto è da ritenere tramontato e che si facciano rimborsare i soldi, se vogliono. Aldeno comunica che vuole subito di ritorno i soldi, ma alla fine del 1906 non li ha ancora ricevuti.

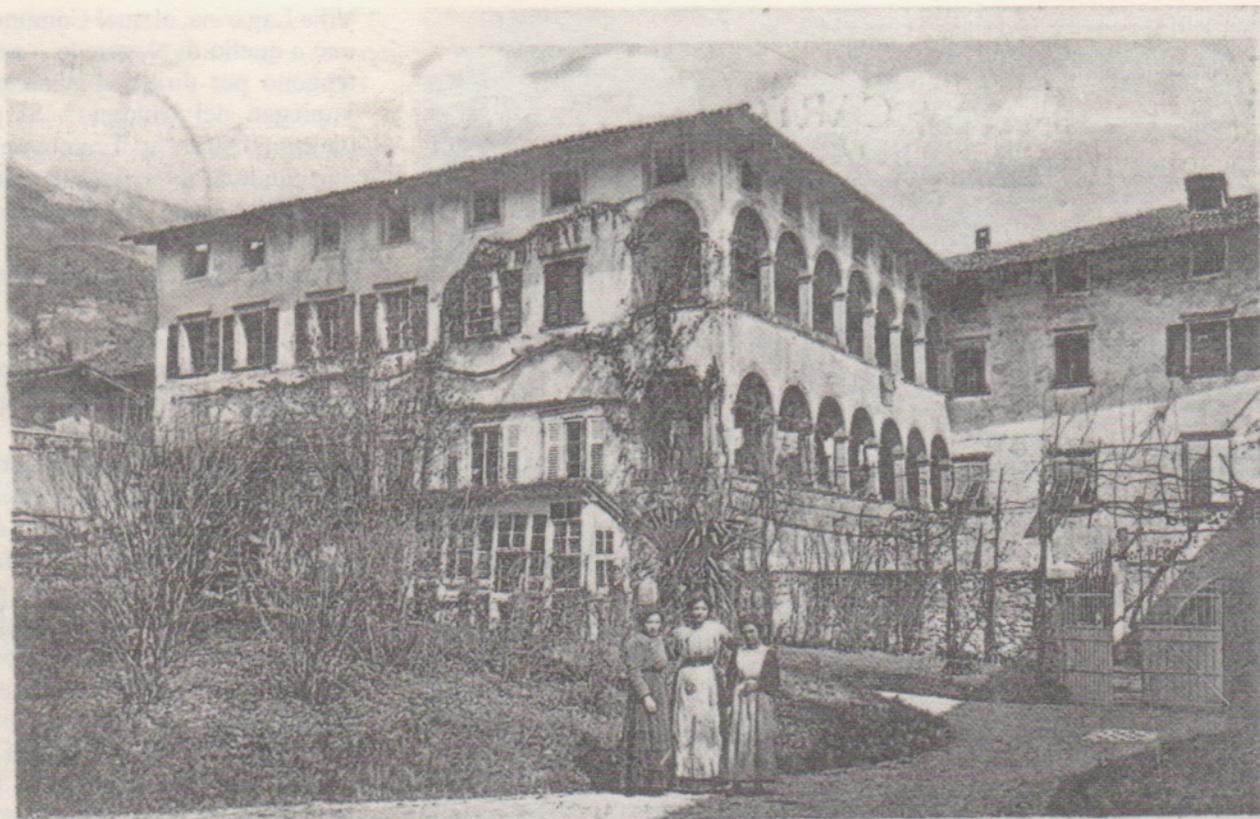
Alcuni "segni" della Società di abbellimento arrivati fino a noi

Il 15 maggio 1901 la Direzione delibera all'unanimità "di far collocare **due tabelle per affissi pubblici** all'angolo consueto di casa Marzani presso il Santo Monte; tabelle con cornici di legno, sopra tavolato di assi, tinte ad olio. Le tabelle che si vedono oggi in quello stesso posto sono ancora quelle? Se fosse vero avrebbero 104 anni.

Fonte preziosa di introiti per la Società è l'edizione e la vendita di **cartoline**, stampate in migliaia di copie, con scorci di Villa, alcune delle quali divenute immagini "classiche" del paese di cento anni fa, come quella dei cancelli e della casetta al ponte, la cui fotografia fu scattata nel 1903 da Giuseppe Libera, membro della Società d'abbellimento, magistrato che risiedeva a Trento, marito di Olimpia Pallavicino di Parma, padre dell'architetto Adalberto, "fotografo dilettante" per dirla col presidente Marza-



Cartolina edita dalla Società di abbellimento di Villa; la foto è di Giuseppe Libera



Villa Lagarina.

Casa Marzani (interno).

Altra cartolina edita dalla Società: interno di Casa Marzani poi modificato in seguito a bombardamento

ni. (Giuseppe aveva due fratelli: Antonio che sposò Lucia Pallavicino, sorella di Olimpia, ed ebbero il figlio Sforza, aviatore, disperso in Sicilia il 15 luglio 1943 nel corso di un volo contro gli Americani che stavano sbarcando; Pietro che sposò Anna Castellini, ed ebbero il figlio Donatello, celebre chirurgo estetico a Milano.)

Nel maggio del 1905 si scrive (l'idea è di don Giacomo Giordani) a Domenico Sandonà: sotto l'immagine sacra presente sulla sua casa esisteva una volta una **bella iscrizione** del defunto don Giuseppe Pederzani dettata in occasione del morbus colera, che il tempo ha resa illeggibile e che meriterebbe di essere conservata sia per il pregio letterario sia come memoria storica. Il nostro Reverendo don Giacomo Giordani ha conservato il testo dell'iscrizione. Sandonà risponde da San Michele all'Adige, dove si trova, a stretto giro di posto: è da un anno che

avevo intenzione di farlo, ma a causa della mia assenza la casa è stata trascurata. Lo farò senz'altro. E l'ha fatto: l'iscrizione è "godibile" ancor oggi.

Agli inizi del 1910 la Società pianta **cipressi** (l'idea è di Eugenio Ambrosi, che vuole "dare un'impronta di latinità alla nostra terra", come lui stesso dice): dodici lungo la "pontara" che dal ponte porta a Sant'Ilario (che resistettero per quasi novant'anni, fino a quando alcuni anni fa furono tagliati per costruire la bretella verso lo stadio); due "alla Croce sul crocevia per Brancolino" (presso l'ex Bar Pesa); due al Cimitero di cui uno a sinistra dell'ingresso – perché a destra c'è già – e l'altro a sinistra delle tombe verso la strada ai molini, e due davanti alla Chiesa di Santa Lucia.

Nell'aprile del 1911 si propone al Comune "che disponga e provveda per l'**imboschimento della località comunale detta i Dossi** sovra-

stante a questo paese, ora affatto nuda e deserta... Per facilitare la cosa sarebbe il caso di introdurre anche qui la così detta Festa degli alberi – già in uso anche da noi in altri paesi..."

Porcile o concimaia? La diversità di linguaggio di Ambrosi e di Marzani

Una "piccola" battaglia vinta fu quella riferita alla "discarica" del paese (allora si diceva smaltitojo), situata poco a Sud della casetta con osteria al ponte sull'Adige (la casetta era stata costruita col ponte nel 1847 per ospitare il custode che riscuoteva anche i pedaggi; dalla fine del 1800 non si pagarono più pedaggi; la casa fu venduta nel 1910 a Luigi Coser, fu Venceslao, da non confondere con il Luigi Coser maestro di scuola). Riportiamo la vicenda soprattutto per dare una breve (e anche questa diverten-



L'affresco e l'iscrizione su Casa Sandonà in Cavo la Villa

te) esemplificazione della diversità di linguaggio, specchio del carattere, usato nella circostanza dal presidente Marzani e dal vicepresidente Ambrosi. Il fatto successe nell'estate del 1904. Al posto della vecchia discarica, che doveva essere riparata, fu realizzata una costruzione che toglieva visuale alle finestre basse della casetta al ponte. "Un porcile", la definì Ambrosi, "una mostruosità che appena si tollererebbe in qualche remoto paesuncolo di montagna fuori in campagna quale casotto pei porci...", segnalando la cosa al presidente perché si protestasse sentitamente col Municipio. E il presidente protestò col Municipio per la "mal riuscita innovazione", realizzata "in modo infelice", una "vera indecenza estetica, che ha l'aspetto di una concimaia" (aggiungendo un rilievo estrema-

mente interessante per noi oggi "una vera deturpazione in quel luogo frequentato che è forse il più bello del paese").

Ad ogni buon conto alla bruttura fu posto rimedio.

Il cambio di nome dell'Imperial Regio Giudizio

Altra "piccola" battaglia vinta fu quella del cambio di nome del tribunale. Dalla direzione venne il 23 luglio 1904 al Comune la sollecitazione ad avviare le pratiche per cambiare "il nome dell'I.R. Giudizio che, per vecchia consuetudine conservata per trascuranza, continua a portare il nome di Nogaredo anziché quello di Villa Lagarina, che sarebbe il suo vero nome dal momento che da moltissimi anni [dal 1842] il Giudizio ha la sede in

Villa Lagarina, al qual Comune – e non a quello di Nogaredo – appartengono per diritto d'incolato gli impiegati del Giudizio". Si puntualizza il fatto che il cambiamento non riguarda il "materiale abbellimento" del paese, ma il suo decoro e il suo interesse.

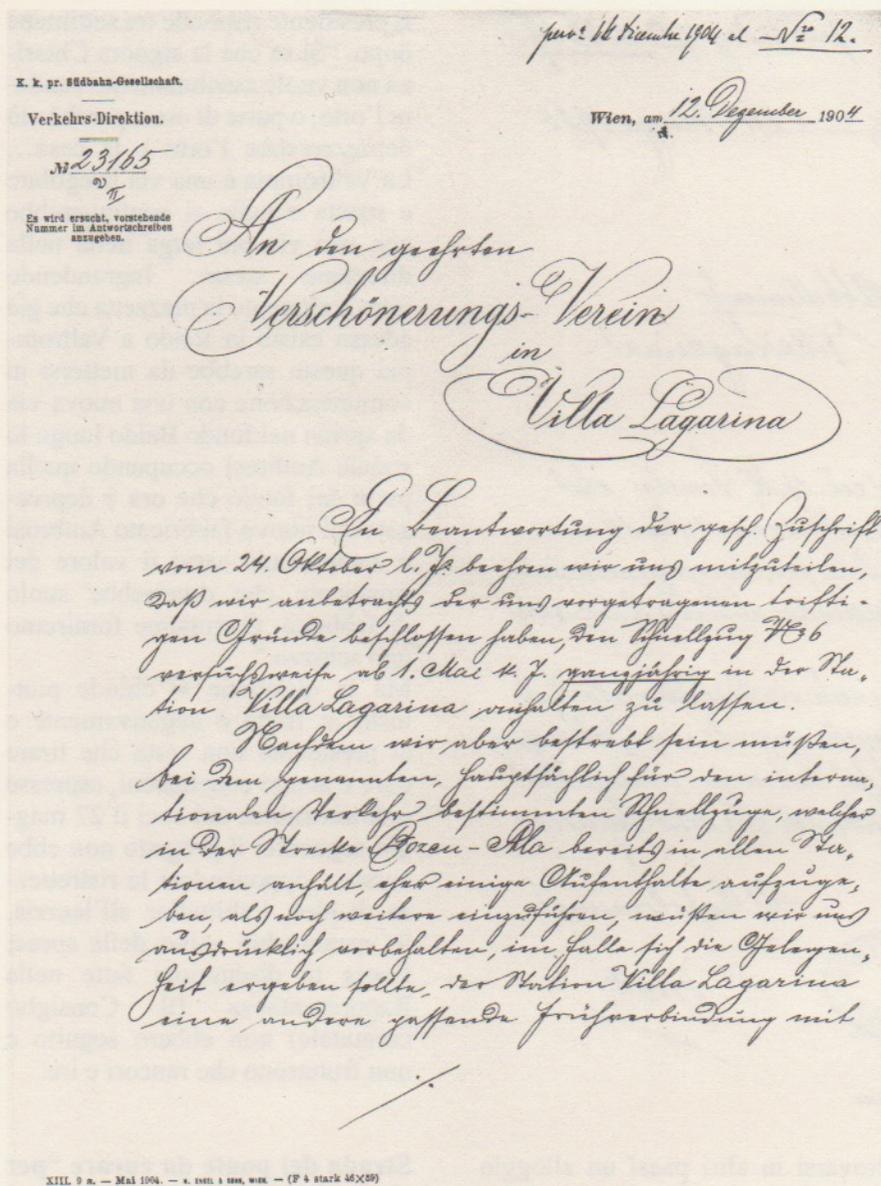
Il nome l'anno dopo fu cambiato.

Raccolta di firme: fate fermare quel treno! (un successo lampo)

Un successo di grande prestigio, per di più ottenuto in tempi rapidissimi, è da considerare l'esito della richiesta di far fermare a Villa un treno della mattina. E gran parte del merito va alla determinazione di Eugenio Ambrosi. La proposta è sua. La manifesta al presidente in una lettera (sì, Ambrosi in quegli anni comunicava le sue idee al presidente scrivendole su carta intestata della Società d'abbellimento) del 9 luglio 1904. "Un bisogno generalmente sentito è la fermata a Villa del treno discendente N° 6 che passa alle 7.40. Prenda la cosa in mano la Società nostra ed avanzi una supplica dopo fattala appoggiare dalle firme di tutti i nostri comuni interessati, Istituti politici e privati nonché della colonia di villeggianti di Cei..." Il presidente è d'accordo, pur ritenendo l'impresa piuttosto ardua. Ambrosi lo rincuora e rilancia, lanciando anche una velenosa frecciatina "nazionalistica": "Credo pure io stesso che vi sieno delle difficoltà e molte, ma non dobbiamo scoraggiarci ma battere e ribattere. L'inciampo primo a mio giudizio è che noi viviamo a Villa Lagarina; se chi domanda vivesse oltre il Brennero la cosa sarebbe più facile certamente. In ogni modo ripicchiamo il chiodo e non stanchiamoci."

Lo svolgimento della vicenda assume un ritmo incalzante.

Negli ultimi giorni di settembre e all'inizio di ottobre si raccolgono le firme. Il testo che sta in testa al foglio da firmare spiega i motivi della richiesta: la fermata, che già



La lettera da Vienna con la notizia della concessione della fermata del treno

si effettua dal 15 settembre al 31 ottobre (non è detto il perché, ma probabilmente bisogna pensare ai compratori di graspato che scendono dal Nord), “è reclamata dall’importanza del luogo, centro di molti paesi e desiderato nell’interesse dei molti che si recano alle fiere di Mori, Riva e Ala e che hanno affari in questi distretti e nel vicino Regno d’Italia”.

Il 18 ottobre Eugenio Ambrosi fa recapitare le firme raccolte al presidente Marzani, allegando una lettera nella quale gli suggerisce di far appoggiare a Vienna la supplica dal conte Paride Lodron e mediante lui

il Ministro suo suocero, o dal conte Alberto Marzani.

Nell’istanza che il presidente Marzani spedisce a Vienna alla Direzione delle Ferrovie meridionali il 24 ottobre si afferma tra l’altro che Villa è sede del Decanato, del Giudizio, dell’Ufficio Imposte, della Gendarmeria, della Guardia di Finanza... “è il centro naturale di molti altri paesi agricoli con ricchi prodotti di esportazione, dove si esercita un certo commercio, aventi complessivamente 6500 abitanti”. C’è poi un numero sempre crescente di villeggianti che nella stagione estiva per vari mesi popo-

lano la sovrastante amena valle di Cei nel Comune di Castellano...

Il 7 novembre si sollecita con lettera il presidente della Camera di Commercio provinciale, che ha sede a Rovereto, Pietro Cofler, a “raccomandare quella domanda”.

Intanto il vicepresidente Ambrosi è sulle spine ed è pronto ad affilare le armi. Scrive il 10 novembre al presidente: “Godo sentire che Vostra Signoria ha già scritto al Sign. Cofler ed ha pure officiato il Conte Ceschi per ottenere col loro appoggio la fermata del treno... Io conto di non risparmiare fatiche per arrivare al nostro intento, perché se otterremo questa fermata la nostra Società acquisterà in simpatia e considerazione di fronte al pubblico.”

Ma non c’è bisogno di aspettare molto perché il 12 dicembre arriva da Vienna al “Verschönerungs – Verein in Villa Lagarina” una lettera con la notizia desiderata: l’istanza è accolta; il treno celere (Schnellzug) delle 7.40 fermerà ogni giorno a Villa Lagarina a partire dal 1 maggio del prossimo anno (1905).

Al ringraziamento che il presidente Marzani invia a Vienna il 23 dicembre, si uniscono speciali espressioni di gratitudine da parte dell’“I.R. Giudizio di Nogaredo, che ha sede in Villa Lagarina, per il quale la fermata ha un’importanza particolare”.

Come dare sfogo alla Valtrompia? Ipotesi di un piano regolatore

Nello stesso giorno in cui si mandano i ringraziamenti a Vienna per la fermata del treno (23 dicembre 1904), la Società d’abbellimento si imbarca in un’altra “avventura”: trovare uno sfogo viario per la contrada di Valtrompia. Si parte dando appoggio alla petizione rivolta al Municipio da parte di 39 cittadini. Il presidente Marzani colloca la questione in un contesto, urbanistico diremmo oggi, più ampio: è un problema vecchio, già trattato in

MUNICIPIO
di
VILLA LAGARINA

n. 262.

per il 25 Mayo 1905 e N.º 19.
Villa Lagarina li 24 Marzo 1905

Alla Spettabile Società d'Abbellimento
di Villa Lagarina

Mi prego notificare a cod. spelt. Società che questa Rappresentanza comunale nella sua seduta N.º 11. m. ha preso sulla mozione qui presentata per una comunicazione della strada di Valtrompia colla strada al Ponte il seguente conchiuso:

N.º 10. La Rappresentanza comunale invita la Società d'Abbellimento di presentare un progetto concreto e un fabbisogno per l'apertura della strada, che da Valtrompia condurrebbe sulla strada, che conduce al Ponte, nell'orto della Signora Chiarina Scrinzi.

Il Capoluogo



Motta

Problema della strada che dia sfogo alla Valtrompia

Comune perché già fin dai suoi inizi la Società di abbellimento ha sostenuto la necessità di aprire nuove strade anche per permettere altre costruzioni. “Questa nuova via, continua il presidente, è da aprirsi senz’altro prolungando l’attuale Val Trompia attraverso la campagna che la divide dalla strada ora campestre del Capitello, che dovrà in seguito allargarsi e prolungarsi congiungendosi coll’estremità più meridionale del paese.” Questi interventi saranno da realizzare un po’ alla volta, subito comunque va fatto il prolungamento di Val Trompia. Importante è comunque “tracciare fin d’ora un piano maggiore di ampliamento del paese”. Ci vogliono nuove case perché molti impiegati sono costretti a

trovarsi in altri paesi un alloggio che a Villa manca assolutamente; ci vuole in paese un albergo decente; ci vuole un nuovo fabbricato per il Giudizio, dove le carceri sono umide, oscure e dichiarate malsane dall’autorità politica... E non c’è da spaventarsi per le spese, perché troppo grande sarà il vantaggio morale e materiale.

Sulla questione Valtrompia il Comune risponde il 24 marzo 1905: la Società d’abbellimento presenti un progetto concreto; e comunque per collegare Valtrompia alla strada del ponte bisogna passare per l’orto della Signora Chiarina Scrinzi (che era nell’attuale Piazzetta Scrinzi davanti all’odierno Municipio, già proprietà del dottor Enrico Scrinzi).

Il presidente risponde tre settimane dopo. “Si sa che la signora Chiarina non vuole assolutamente vendere l’orto, o parte di esso, perché ciò deprezzerebbe l’orto e la casa... La Valtrompia è una via irregolare e stretta e male si continuerebbe con una via più larga nella nella direzione stessa. Ingrandendo invece alquanto la piazzetta che già adesso esiste in fondo a Valtrompia questa sarebbe da mettersi in comunicazione con una nuova via da aprirsi nel fondo Baldo lungo lo stabile Ambrosi occupando quella parte del fondo che ora è deprezzata dal nuovo fabbricato Ambrosi e aumentando assai il valore del rimanente che diverrebbe suolo di fabbrica. Comunque forniremo uno schizzo.”

Ma la questione si chiude piuttosto in fretta e negativamente e al presidente non resta che tirare dure e amare conclusioni, espresse nell’assemblea dei soci il 27 maggio seguente: il progetto non ebbe corso... opponendosi la ristrettezza di idee, l’abitudine all’inerzia, lo spauracchio solito delle spese; finora le discussioni fatte nella Rappresentanza (il Consiglio comunale) non ebbero seguito e non fruttarono che rancori e ire.

Strada del ponte da curare “per riguardo a tutti ma specialmente agli operai” (le beffe per la Società)

Due croci particolarmente sentiti hanno scandito la vita della Società d’abbellimento per quasi tutta la sua durata: la mancanza di grondaie alle case che davano sulle vie e piazze principali e le condizioni della strada del ponte.

Si comincia a parlare di grondaie già dalle prime sedute della Direzione e si continua a parlarne. In verità il Comune presta anche ascolto, impartisce ordini e stabilisce scadenze che però vengono puntualmente snobbate dai proprietari delle case. Qualcosa comunque con l’insistenza si ottie-



La piazzetta di Valtrompia oggi

ne e si ripiega (nel 1908) su interventi nelle contrade più importanti, contribuendo magari alle spese di “qualche povero diavolo”.

Paradossale è la vicenda della strada del ponte. Perché la Società ha i danni e le beffe. Succede questo: la Società raccomanda al Comune di tenere in ordine quella strada che è una sorta di biglietto da visita per il paese. Il Comune fa qualcosa, ma il problema delle immani buche, della polvere se la terra è asciutta, del fango se piove si ripresenta subito dopo. La cosa va avanti per anni e la gente si lamenta anche con la Società: che ci sta a fare se questa strada così importante resta impraticabile? La Società, che ritiene indispensabile efficaci interventi “per riguardo – citiamo il presidente Marzani – per tutti ma specialmente per operai e operaje che la percorrono giornalmente a piedi ad ore di notte, la mattina per tempo e la sera, e sono costretti per

non trovarsi nel fango a camminare con pericolo sul muro”, chiede al Comune di avere lei stessa l’incarico di curare il fondo stradale, purché le sia fornita la ghiaia. Il Comune è d’accordo, ma dopo poco tempo non è più fornita la ghiaia perché alcuni consiglieri comunali ritengono che la Società chieda troppo e che quella manutenzione sia troppo costosa. Anche l’ipotesi di fare il marciapiede in cemento (s’era interpellata in proposito la ditta Giuseppe Prada Asfaltatore in Trento) è abbandonata per via dei costi. E così si tira avanti.

Il Comune dice no al marciapiede “firmato”

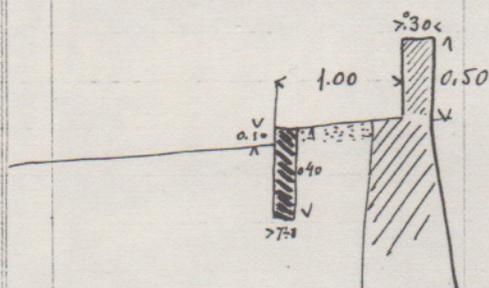
Una soluzione efficace e duratura ai problemi della strada del ponte si troverà con la costruzione del marciapiede, su cui la Società focalizza

la sua attenzione a partire dal 1909. Per redarre un primo progetto dell’intervento si scomoda addirittura Ettore Gilberti (ma sicuramente dovevano esistere rapporti di conoscenza diretta, o di cordialità se non di amicizia, fra lui e il presidente Marzani), ingegnere friulano capo dell’Ufficio tecnico del Comune di Rovereto, il quale nel maggio del 1909 manda “Al Signor Conte Carlo Marzani” (non alla Società, o a Marzani in quanto “Presidente”) , il suo progettino che prevede per 463 metri di marciapiede una spesa complessiva di 2.200 corone. (Per capire un po’ chi era Gilberti, nato a Udine nel 1876 e morto nella stessa città nel 1935, rimasto a Rovereto dal 1904 al 1922, diciamo brevemente che fu il progettista di alcuni caratteristici, grandi edifici - che si potrebbero proprio definire “gilbertiani” - che ancor oggi si ammirano a Rovereto, come le Scuole elementari Regina Elena di

Al Signor Conte
Carlo Marzani

Villa Lazarini

Preventivo di spesa per la costruzione
di un marciapiede a profilo di pietra lungo
la strada che dal Ponte di Villa sull'Adige
con all'angolo della Casa Ambrosi al principio
del paese:



1° Semidiponimento del muretto di parapetto
attuale

Novara 29 Aprile 1909

Il maestro Scalpellino Giuseppe Filo
esegua i lavori di scalpellino e
muratore ai prezzi sopraddetti -

Con la massima stima

Ing. Ettore Gilberti

Il progettino di marciapiede del celebre ing. Ettore Gilberti

Via Dante, il palazzo, allora della Banca cattolica, che separa verso Via Dante l'imbocco di via Garibaldi da quello di Via Tartarotti, il palazzo delle catene dove oggi c'è l'Inail, l'oratorio-canonica di Santa Maria, l'oratorio Rosmini in Via Paganini, Villa Dordi e Villa de Probizer in Viale dei Colli e altri

ancora.)

Firma troppo illustre per Villa quella di Gilberti, e i costi sono alti: Moll, sempre capo dell'amministrazione comunale, risponde sbrigativamente che il Comune è impegnato in "lavori più urgenti e utili" e restituisce il progetto di Gilberti.

La Società finalmente capisce che se vuole venire a capo di quell'assurdo travaglio, deve percorrere strade nuove. Lo ammette con lucidità il presidente nella relazione all'assemblea del 19 dicembre 1909: abbiamo fatto economia per poterci "dedicare all'effettuazione di un'opera a cui si pensava da lungo tempo: la costruzione di un marciapiede lungo la strada dal paese al ponte. Secondo il progetto eseguito dall'ingegnere Ettore Gilberti, che approvò l'idea e ne incoraggiò l'effettuazione, il lavoro costa corone 2200 - e la Società crede tuttora di poterlo eseguire - non coi propri mezzi ordinari che sono assolutamente insufficienti, ma ripartendo la spesa sopra più anni, procurandosi anche introito straordinario e ricorrendo anche alla cooperazione del Comune, che non può rifiutarla trattandosi di un'opera di tal genere e di evidente pubblica utilità. La necessità di provvedere a quella strada e di renderla praticabile durante la stagione invernale - necessità che la Società ha messa in vista molte volte - è così urgente che s'impone da sé e finirà per imporsi anche al Comune di Villa."

Comunque si faccia, qualcuno critica sempre

Tutto resta fermo nel 1910 ma nel 1911 si passa al concreto: a sue spese la Società costruisce il primo, breve tratto (52 metri) di marciapiede, dal cancello di casa Ambrosi, che resta escluso, ai gradini del Capitello del Santo Crocifisso (che all'epoca era più spostato verso l'Adige rispetto alla posizione attuale). Il lavoro (per filo di pietra e riempimento di ghiaia e sabbia) è eseguito da Benedetto Giordani "Slinza" di Pedersano, secondo un contratto sottoscritto il 15 aprile. "Se Lei avesse occasione di venire per altri affari da queste parti, mi farebbe un segnalato favore a dare un'occhiata al luogo e dirmi il suo pregiato parere",



Il capitello del Crocefisso e casa Ambrosi (oggi Frapporti) seminascosta dalla vegetazione

scrive nell'autunno il presidente Carlo Marzani all'ingegner Ettore Gilberti, prospettando la volontà della Società di proseguire l'opera dopo il Capitello, su un tratto problematico perché interrotto da strade di campagna. Si tratterebbe per ora di altri 130 metri di marciapiede, uguale a quello già costruito ma un po' più stretto. Però per poterlo fare bisogna regolare la strada sull'altro lato, appianandola e costruendo una cunetta. Il Comune risponde: sì, faremo una cunetta di ciottoli lungo tutta la strada, ma il marciapiede col profilo in pietra non va bene, perché la strada è stretta; semmai si faccia un marciapiede con piccoli ciottoli. Ma la Società non accetta l'ipotesi perché la sente come un boicottaggio del suo progetto. E il presidente Marzani in una riunione della Direzione dell'11 dicembre si può sfogare usando ancora una volta parola dure contro l'amministrazione comunale: "Quest'anno abbiamo fatto poco, per non dire niente, di nuovo. Le nostre proposte hanno incontrato

solo opposizione del Comune, soprattutto quella del marciapiede che era l'unica opera importante in vista... L'opposizione di quest'anno appare senz'altro sistematica, perché dopoché il Comune aveva dato il consenso all'avviamento del lavoro, non poteva negarlo alla continuazione... Prima fu tergiversato, poi dopo molto tempo mi fu chiesto uno schizzo... L'annata era allora già inoltrata ed io ritenni che il meglio fosse non fare altro..."

Ma non si mollò l'osso. Nel 1913 infatti fu realizzato il secondo tratto di 128,80 metri per un costo di 646,54 corone, spesa minore del previsto "e ciò per merito del maestro muratore e socio Massimino Scrinzi che lo eseguì in stretta economia", annotò il presidente verso la fine di dicembre in vista dell'assemblea annunciando che l'altro pezzo da costruire sarebbe di 260,30 metri, che si doveva fare e che in qualche modo si sarebbero trovati i mezzi per finire l'opera. E aggiunse ironicamente: "Osservo che gli oppositori che mai non mancano, specialmente alle opere

sagge ed utili, e che tentarono di creare difficoltà senza alcuna veste o diritto per farlo, usavano il pretesto che la larghezza della strada fosse insufficiente, ed ora altri critici trovano anzi che il marciapiede si doveva fare più largo. Non v'è dubbio che tutti profittano volentieri della parte esistente."

L'argomento marciapiede è all'ordine del giorno anche nelle due sedute del 1914 della Direzione di cui esiste il verbale. In quella del 3 marzo si delibera di continuare l'opera almeno per altri 121 metri, confidando che il Consorzio del ponte provveda per la parte rimanente. Nella seduta del 20 aprile si annuncia che il Consorzio è disponibile a versare 300 corone. "Viene in massima ritenuto di accettare e di assumere anche quella costruzione da farsi a tempo opportuno accordandosi però prima col Consorzio." Di quello che sia successo poi non ci sono verbali né documenti. In giugno morì Eugenio Ambrosi, assente a quelle due sedute. E il 31 agosto scoppiò la grande guerra.

Vita politica a Villa nel primo dopoguerra

Cronistoria della faticosa esperienza dei Liberali
(Associazione Liberale Democratica Trentina) della Destra Adige

di Antonio Passerini



Il conte Carlo Marzani, segretario e anima dell'Associazione Liberale Democratica Trentina di Villa e della Destra Adige

La meticolosità di Carlo Marzani, conte di Villa Lagarina, nel raccogliere e archiviare ordinatamente tutto ciò che poteva costituire documentazione di qualche interesse, ci permette oggi di ricostruire la vicenda nei primi anni Venti del Novecento del Gruppo di Villa Lagarina (che comprendeva tutta la Destra Adige) dell'Associazione Liberale Democratica Trentina. Di quel Gruppo era segretario lo stesso Marzani, consigliere d'appello a riposo del Tribunale di Nogaredo-Villa, mentre il presidente era il medico condotto in pensione Enrico Scrinzi senior e cassiere Ferruccio Ambrosi, impiegato e poi direttore delle Poste di Villa, comandante dei Vigili del fuoco. Esponiamo i momenti salienti dell'"avventura" liberale e riportiamo i "passaggi" di lettere e giornali che abbiamo ritenuto di dover privilegiare per il loro contenuto

ideale o ideologico, semplicemente seguendo un ordine cronologico, come fosse un diario. Gli intertitoli sono nostri.

A parte si veda la breve presentazione del contesto politico nel quale va collocata l'esperienza liberale di Villa Lagarina.

Infine ci auguriamo di poter reperire materiali e indicazioni per ricostruire in un prossimo futuro anche le vicende degli altri raggruppamenti politici di Villa Lagarina nel primo Novecento.

Lotta senza esclusione di colpi tra liberali, socialisti e cattolici

L'Associazione Liberale Democratica Trentina, di cui a Villa fu costituito un Gruppo nel gennaio del 1921, va collocata nel filone del liberalismo italiano che espresse per decenni, e a più riprese, la classe governante e che si batté per l'unificazione d'Italia (e in questo senso l'Austria era il primo nemico da sconfiggere). I liberali furono anche "irredentisti", vale a dire che richiedevano a gran voce che il Trentino (non per tutti anche l'Alto Adige) passasse all'Italia. Il 20 ottobre del 1871 fu fondata l'Associazione Nazionale Liberale Trentina. Il liberalismo, che era laico, assunse in qualche suo personaggio, posizioni anticlericali e questo contribuì a creare diffidenza da parte dei cattolici che portò ad una vera frattura fra le due posizioni. La terza forza politica, accanto a liberali e cattolici, furono i socialisti. Queste tre aree ideologiche monopolizzarono la

vita politica sia prima della guerra mondiale 1914-18, sia negli anni immediati che la seguirono, fino all'avvento del fascismo. Le polemiche incrociate erano frequenti, alle volte feroci. Ognuna forza aveva i suoi giornali diretti dai suoi leader: i socialisti "Il popolo" condotto da Cesare Battisti (1900 al 1914, a cui collaborò brevemente anche Benito Mussolini; i cattolici-popolari "La voce cattolica" (1905) divenuta poi "Il Trentino" (1906-1915) con Alcide Degasperi; i liberali "L'Alto Adige" (1886-1915) con Vittorio de Riccabona, Giuseppe Stefanelli, Mario Scotoni e altri. Da segnalare anche la presenza della Lega dei contadini fondata nel 1910 da Patrizio Bosetti.

Contatti a ritmo incalzante con Trento e Rovereto. La questione degli indennizzi dei danni di guerra

20 novembre 1920. Dalla Direzione centrale dell'Associazione Liberale Democratica Trentina, a firma del segretario Alfonso Pasolli (presidente era l'avv. Ernesto Vinante), parte l'invito a costituire gruppi locali in ogni distretto politico. Lo riceve anche Carlo Marzani.

3 dicembre 1920. Da Rovereto, a firma di Pietro Pedrotti, arriva analoga istanza, che però è diretta a Pierino Marzani, figlio di Carlo, il quale tuttavia resterà fuori, almeno ufficialmente, dalla vicenda liberale.

23 dicembre 1920. Pietro Pedrotti da Rovereto (Marzani gli aveva



*Ai miei cari
prima di partire per il campo
4. XII. 05 Pierino*

Il conte Pierino Marzani, figlio di Carlo

scritto) annuncia che verrà lui, con altri amici a Villa una sera per vedere il da farsi. E, facendo riferimento a osservazioni rivoltegli da Marzani riguardo al giornale liberale "La Libertà", scrive: "Circa La Libertà i lagni sono generali perché invece d'essere un organo di partito è diventato quello personale del signor Ottone Brentari il quale purtroppo si lascia dire ben poco... Oggi viene qui a Rovereto, per trattare col corrispondente locale il dr. Gino Marzani."

30 dicembre 1920: Marzani scrive a Trento: Stiamo costituendo il gruppo e verrà a Villa anche Pedrotti. Poi aggiunge: "Questione importantissima mi pare attualmente quella di spingere il governo a provvedere più che non si faccia finora ai danneggiati della guerra... almeno affrettare le liquidazioni." (*La questione gli sta particolarmente a cuore e la riprenderà frequentemente anche negli anni seguenti.*) Parla anche della sensibilità politica locale, affermando in sostanza che bisogna trovare il modo di "illuminare" questi contadini che credono di essere tedeschi che parlano italiano, che sono abituati a confondere la sudditanza austriaca con la nazionalità e che pensano che fosse per loro di vitale interesse la sudditanza austriaca e invece una rovina l'unione all'Italia. "Queste opinioni potrebbero modificarsi se il governo viene in

loro aiuto: fecero buona impressione i soccorsi mandati dal ministro delle terre liberate in occasione d'un incendio qui in paese..."

3 gennaio 1921. Pedrotti annuncia che a Rovereto è stato costituito il gruppo.

5 gennaio 1921. Da Trento mandano programma politico, moduli di adesione, tessere...

8 gennaio 1921. Pietro Pedrotti annuncia: lunedì vengo a Villa con qualche amico.

9 gennaio 1921. Pedrotti comunica a Marzani che lo hanno chiamato a Treviso. "Sono spiacentissimo di dover rinunciare al piacere di accettare il suo gentile invito e di assistere all'inaugurazione del gruppo di Villa che sorge per merito suo.

9 gennaio 1921. Luisa Probizer annuncia da Isera che deriscono al costituendo Gruppo di Villa Lagarina il dott. Valerio Dorigotti, sindaco d'Isera, il consigliere Zosimo Galvagni, Riccardo Galvagni, Silvio Ravagni, Federico de Probizer. Ma aggiunge: "Questi signori però non intendono sborsare denari... A Marano e Brancolino non conosciamo nessuno neppure noi e quindi non posso fare colà la propaganda desiderata."

Libertà di sciopero

Per far parte di un Gruppo bisogna avere almeno 18 anni, accettare

programma e statuto dell'Associazione e avere la controfirma di due soci. Ci sono quote da pagare: soci sostenitori, soci effettivi triennali, soci effettivi annuali. (più avanti verranno introdotte anche le quote popolari e popolarissime).

Nel programma del Partito Liberale Democratico Trentino si sostiene, tra l'altro, anche la libertà di sciopero. Inoltre "aderiamo all'applicazione del diritto democratico anche alla interna disciplina degli opifici, la quale non dovrà più venir fissata unilateralmente dall'industriale, ma da questi in collaborazione coi rappresentanti autorizzati dalle maestranze."

Un paio di annotazioni per capire lo spirito e le idee di Carlo Marzani: dove si parla nel programma di emigrazione, e si dice che bisogna prendersi amorosa cura degli emigrati, difenderne gli interessi, creare un buon Ufficio del lavoro e dell'emigrazione, lui ha annotato a parte il nome di Bonomelli, che era il vescovo di Cremona che si batteva proprio a favore degli emigrati; marcata fortemente a lato con matita rossa è la frase "esentare dalle imposte per un congruo periodo tutte le terre e proprietà devastate."

Nasce il Gruppo liberale di Villa. C'è anche Attilio Lasta

10 gennaio 1921. È convocata alle 7 pomeridiane nello studio del notajo Tomaso Dalla Torre, in casa Ambrosi, l'adunanza dei "consenzienti" con lo scopo di costituire la sezione locale liberale. Sono presenti l'avv. Adolfo Pasolli di Trento e l'avv. Adriano Ferrari di Rovereto in rappresentanza della Direzione centrale; i signori Bertolini e Bonapace del Gruppo di Rovereto. Inoltre: Domenico Sandonà, il notajo Tomaso Dalla Torre, Rosina ved. Scrinzi "privata", il dr. Enrico Scrinzi senior medico condotto a riposo, il dr. Enrico Scrinzi juniore medico condotto, Augusto Graser farma-

XIV

Atto
in Villa Lagarina nello studio del notaio sig. Tomaso Dalla Torre
10 Gennaio 1921 - ore 7 pom.

Atto scopo di costituire una sezione locale dell'Associazione Liberale Democratica Trentina con qui convenuti in adunanza privata:

L'Avv. S. Adolfo Pasolli di Trento e l'Avv. S. Adriano Ferrari di Rovereto in rappresentanza della Direzione Centrale
i sig. Ingegneri Ventolini e Ronapace - del gruppo di Rovereto.

Intervennero inoltre i seguenti sig.:

Sandonà Domenico, Notaio Tomaso Dalla Torre, Scrinzi Vid. Rosina,
S. Enrico Scrinzi Seniore - S. Enrico Scrinzi Giovane, Graser Augusto,
Bonetti Alfredo, Libera Antonio, Ambrosi Ferruccio, Decarli Silvano,
Calza Giuseppe, Raffaelli Mario, Micheletti Celeste, Torzi Germano,
Pezzini Giuseppe, Pezzini Giovanni, Galvagni Emilio, Marzani Conte
Carlo di Villa Lagarina, e Ottavio Daniele di Piazza.

Il Conte Marzani presenta in brevi parole i sig. rapp. della Direzione Centrale
e del gruppo di Rovereto - e viene distribuito il programma.

Può quindi la parola l'Avv. S. Pasolli: espone e spiega il programma
dell'A.L.D.T., lo scopo, le viste patriottiche e conciliatorie dell'Associazione,
i punti di programma e di metodo per cui differisce dalle altre associazioni
politiche (popolare e socialista), invoca la concordia fra gli italiani, l'unione fra
i diversi partiti sulla tutela dell'ordine e delle patrie istituzioni.

Finisce fra applausi di viva approvazione e dopo lui parla in prima persona
di idee e di metodi l'Avv. S. Ferrari.

Tutti i presenti dichiarano di aderire all'A.L.D.T.

Come adatti a far parte della Direzione del gruppo vengono indicati: sig. S. Enrico
Scrinzi Seniore, Ferruccio Ambrosi, Giovanni Pezzini, Bonetti Alfredo, Galvagni Emilio,
Carlo Marzani, Graser Augusto, Guido de Echer e infine Ottavio
Daniele di Piazza.

Per la presidenza il S. Enrico Scrinzi Seniore, lasciando ai nominati
di scegliere deputatamente la Direzione, S. Enrico Scrinzi e il Cap. Rossi.
Intendono così costituire il gruppo, l'adunanza si chiude dopo le ore 8.

Letto e firmato: S. Enrico Scrinzi, O. Galvagni, Marzani

Atto di costituzione dell'Associazione

cista, Alfredo Bonetti "privato", Antonio Libera "privato", Ferruccio Ambrosi impiegato delle Regie Poste, Silvano Decarli ruotajo, Giuseppe Calza, Mario Raffaelli, Celeste Micheletti amministratore, Germano Torzi agronomo, Giuseppe Pezzini fabbro, Giovanni Pezzini falegname, Emilio Galvagni giardiniere, il conte Carlo Marzani

di Villa Lagarina consigliere d'appello in pensione e Ottavio Daniele Rossi di Piazza ufficiale postale. Si nomina presidente provvisorio Enrico Scrinzi senior e si cooptano per la direzione Ambrosi, Giovanni Pezzini, Bonetti, Galvagni, Carlo Marzani, Graser e Rossi. Una curiosità: da una lista, stilata in precedenza, di possibili "consen-

zienti" vengono cancellati a penna il conte Pierino Marzani, Carlo Baroni, Enrico Ferrari, Enrica Ambrosi, mentre si sostituiscono Elisabetta Scrinzi con Augusto Scrinzi e Santa Scrinzi con Candido Scrinzi.

A partire da quel 10 gennaio e fino all'11 marzo vengono sottoscritte 25 schede di adesione. Oltre ai nomi citati (ad esclusione di Domenico Sandonà, "il Nestore - cioè il più anziano e il più autorevole - dei patrioti di qui", per dirla con Carlo Marzani, che il 21 di quel mese morì, a 80 anni di età), altri aderirono: la contessa Maria Marzani "privata", Ilda Marzani fu Silvio privata, residente a Trento, Giuseppe Sandonà ingegnere distrettuale, Primo Scrinzi studente, Mario Raffaelli capo zona coltivazioni tabacchi (abitava in piazza Riolfatti), Alfredo Bonetti negoziante, Guido de Echer chimico-farmacista, Mario Leoni di Nogaredo maestro costruttore, Giuseppe Decarli ruotajo, Mario Pezzini negoziante. Poco avanti si aggiungono anche Attilio Lasta e cinque di Isera (che pagano la quota "popolare"), il sindaco Valerio Dorigotti, Zosimo Galvagni, Riccardo Galvagni, Silvio Ravagni, Federico de Pribizer.

La cariche: presidente Scrinzi, segretario Marzani, cassiere Ambrosi

17 gennaio 1921. I membri della direzione si radunano e assegnano le cariche. Alla presidenza è confermato Enrico Scrinzi senior, segretario Carlo Marzani, che sarà anche rappresentante del Gruppo in seno alla direzione centrale di Trento e che sarà anche il punto di forza della sezione; Ferruccio Ambrosi cassiere; consiglieri: Giovanni Pezzini, Alfredo Bonetti, Emilio Galvagni, Ottavio Rossi.

21 gennaio 1921. Nella minuta della lettera che Marzani manda a Trento a Pasolli si legge che "il pagamento delle quote è un vero problema; popolari e socialisti non pagano; è da prevedere anche una classe popo-

- Lista di supporti consenzienti -
- | | |
|-------------------------------|---------------------------------------|
| 1. Marzani Carlo | 23. Lorigi Vito Rosina |
| Marzani Felice | 24. Lorigi Primo |
| 2. S. Lurico Luigi junior | 25. Ferrari Giulio |
| 3. S. Lurico Lorigi junior | 26. Ferrari Carlo |
| 4. Ronetti Alfredo | 27. Lasta Attilio |
| 5. Lera Antonio | 28. Ropi Ottavio Samuel Nepo. |
| 6. de Ecker Guido | 29. Uda Manau |
| 7. Graser Augusto | 30. Giustino Adami Pomarolo |
| 8. Ferruccio Ambrosi | 31. Ferrari Tomaso Uda |
| 9. Ferrari Antonio | 32. Micheletti Celeste |
| 10. Ferrari Lorenzo | 33. Ferrini Giuseppe Falho |
| 11. Lasta Clemente | 34. Kezzini Giovanni |
| 12. Lorigi Silvestro Augusto | 35. Torzi Germano |
| 13. Lorigi Santa (Aurido) | 36. Adami Gius. Pomarolo |
| 14. Dalla Fome Tomaso Uda | 37. Zorer Luigi Maestro |
| 15. Landona Domenico | 38. Zorer Antonio Cadurme |
| 16. Calza Giuseppe | 39. Ronetti S. Valerio Ludico |
| 17. Maffei Enrico | 40. Galvagni Josino (Luogoten.) |
| 18. Raffaelli Mario Tevate | 41. Galvagni Riccardo |
| 19. Mattarezi Giovanni | 42. Galvagni Silvio |
| 20. Ambrosi Giulio | 43. De Probizer Federico (Castellano) |
| 21. Gerosa Luigi | 44. De Maria Manau |
| 22. Malusa Luigi | 45. Ambrosi Enrico |

Lista "purgata" di supporti "consenzienti"

lare di soci a tassa ridotta; è più un problema questo del pagamento che le idee e a Isera e Pomarolo c'è gente che oppone solo quella difficoltà".

Voto alle donne? Meglio di no

26 gennaio 1921. È programma una riunione a Trento per il 30. Marzani, che ha 72 anni, preannuncia per tempo di non poterci andare perché è raffreddato e per-

ché non ci sono treni per il ritorno la sera. Ma vuole ugualmente dire la sua su un punto all'ordine del giorno: il voto attivo e passivo alle donne: "Se fosse il caso di esporre la mia opinione, non sarei favorevole. Quantunque vi sieno donne degne del voto, quanto e più di molti uomini, credo che la grande maggioranza sarebbe uno strumento cieco in mano degli altri."

Come allargare il gruppo dei fiduciari del partito

31 gennaio 1921. Pasolli da Trento sollecita ad allargare la rete dei fiduciari del partito aggregandone di nuovi specialmente tra i medici condotti, i farmacisti, i maestri elementari ed i segretari comunali...

1° febbraio 1921. Marzani risponde, proponendo dei nomi "per conoscenza mia o per informazioni dal medico". A Villa Lagarina: Luigi Coser, maestro, dirigente di queste scuole; fu sindaco del paese durante la guerra e anche dopo e appartenente al gruppo liberale dei maestri.

A Isera: il sindaco dr. Valerio Dorigotti medico condotto, il consigliere Zosimo Galvagni, il consigliere Federico de Probizer, Riccardo Galvagni, Enrico Ferrari, tutti liberali nazionali.

A Pomarolo: sono persone influenti Gian Pio Adami, Antonio Celva maestro in pensione.

A Pederzano: il sindaco Silvio Roberti negoziante, il segretario comunale e parroco don Zorer (prete nazionale), Roberto Roberti, Ettore Giordani di Benedetto, Giuseppe Graziola (negoziante).

Ad Aldeno: il sindaco Giochino Lucianer, il segretario Massimo Baldo, abilissimo e intelligente.

A Sasso il sindaco Luigi Galvagni fu Antonio; persone influenti: Angelo Marinelli, Giovanni Galvagni fu Angelo.

A Castellano: il segretario Giovanni Pederzini fu Pietro, Miorando Francesco, Giovanni Pederzini detto Popola, Francesco Miorando direttore della Cooperativa, persona intelligente

22 febbraio 1921. Da Trento si chiede di incassare le quote e di fare una colletta, perché c'è urgente bisogno di fondi (si avvicinano le elezioni politiche).

Marzani comunica che "i soci di questo gruppo firmatari delle schede fino ad oggi sono 32" e che l'incasso totale è di 329; invece "poche sono le prospettive per la colletta, perché le difficoltà sorgono sempre di fronte alla questione finanziaria, opponendosi che i soci di altri partiti non pagano."

N^o 17
SCHEDA D'ADESIONE
 ALLA ASSOCIAZIONE LIBERALE DEMOCRATICA TRENTINA

Il sottoscritto Mario Leoni di professione Maestro Costruttore
 dimorante in Nogaredo Via _____ N. 46
 nel mentre dichiara di aver presa ispezione del programma e dello statuto dell'Associazione Liberale Democratica Trentina e di accettarli, domanda di venir assunto in qualità di socio effettivo annuo della stessa e di essere aggregato al Gruppo locale di Villa Lagarina

Villa Lagarina il 23 febbraio 1921

Firme dei soci presentatori:

Donetti
Carlo Marzani

Firma del richiedente:

M. Leoni

Mario Leoni fu comandante dei Pompieri di Nogaredo, poi dei Pompieri del "grande" comune di Villa Lagarina, poi della Provincia di Trento, e fu sindaco di Nogaredo

"Villa non è campo adatto alle conferenze e a Pedersano hanno fatto cambiare le prediche al parroco"

5 marzo 1921. Da Rovereto arriva al presidente Scrinzi la proposta di fare un ciclo di conferenze.

7 marzo 1921. Risponde Marzani: bella idea però "è opinione del Presidente condivisa anche dagli altri della Direzione, che il paese di Villa non sia campo adatto per conferenze. Poco frutto si potrebbe sperarne. Le adesioni si sono avute per mezzo di iniziative personali, e sono poche in confronto con la popolazione, tuttavia superarono forse l'aspettativa. I contadini, che formano la grande maggioranza, sono del tutto indifferenti (se pure non sono austriacanti) e in ogni modo ligi senz'altro al partito popolare. I Socialisti pare che a Villa non abbiano aderenti ed anche il Sig. Bosetti che tenne una conferenza poco fa per il partito dei contadini, deve aver trovato ben poca o nessuna corrispondenza ... Che se per caso l'oratore si manifestasse anticlericale, forse non potrebbe parlare. Conosco un paesello qui sopra che avrebbe la fortuna di avere un buon Parroco e nazionale [Pedersano, don Zorer],

che si è provato a illuminare il suo gregge con qualche predica patriottica ma da quei contadini fu ammonito a desistere. Come si potrebbe sperare che trovi ascolto fra questa gente un conferenziere che avesse nome di liberale?"

Accordarsi con altri partiti dell'ordine, contro i partiti estremi

17 marzo 1921. Riunione a Villa del Gruppo. Sono presenti 10 soci. Marzani relaziona poi a Trento: "I pochi soci comparsi espressero l'opinione che sia opportuno nelle elezioni trovare modo di accordarsi cogli altri partiti dell'ordine, per scongiurare la prevalenza di partiti estremi."

20 marzo 1921. Pietro Pedrotti evidenzia tre questioni sulla quali il programma liberale non è chiaro: insegnamento religioso nelle scuole, esame di stato, divorzio.

6 aprile 1921. Marzani torna sulla necessità di accordarsi con un altro partito, "per non perdere tutto per pochissimi voti, come a Lodi dove per pochi voti di differenza la città cadde in mano dei Socialisti - ossia Comunisti - per l'intransigenza dei Popolari... Così la gente dovrebbe essere più ragionevole e non mancano sacerdoti ragionevoli ... non essere intransigenti sulle questioni religiose".

6 aprile 1921. Da Rovereto: veniamo a Villa a fare un comizio elettorale.

9 aprile 1921. Marzani: già detto della non opportunità di un comizio a Villa "piccolo paese composto in gran parte di contadini clericali, austriacanti o apolitici... Rinresce un insuccesso e quindi non si può incoraggiare

21 aprile 1921. Marzani a Pasolli: eventuali conferenziere che venissero qui a Villa tengano presente che c'è una forte aspettativa sugli indennizzi di guerra per case e campagne devastate (solo a Villa 24 case furono del tutto o in parte distrutte); i contadini qui sono in buone condizioni ed i pochi che lavorano campagna d'altri aderiscono alla lega dei contadini; la gente venga assicurata riguardo a ciò che concerne le basi della società e della famiglia, l'affermazione del principio di famiglia, la massima libertà per l'istruzione senza ingerenze sovversive e massoniche, senza alcun inceppamento all'istruzione religiosa che qui si ritiene necessaria e vorrebbero anzi obbligatoria ...

19 aprile 1921. Da Rovereto annunciano: viene a parlare Gino Bezzi (e si fa la riunione in casa Scrinzi, al N° 75 di Via 3 Novembre).

2 maggio 1921. Da Rovereto chiedono quali sono i bisogni dei nostri paesi.

3 maggio 1921. Marzani risponde: il bisogno più sentito è quello di ottenere gli indennizzi di guerra; e poi tutto ciò che può favorire la concordia.

8 maggio 1921. Dalla minuta di Marzani: presentazione nel cortile di casa Scrinzi del candidato ing. Camillo Maccani; uditorio abbastanza numeroso (lavoro oculato di Gino Marzani) nonostante l'ora poco opportuna per i contadini (ore 11); erano rappresentate le varie classi sociali a preferenza i contadini intervenuti anche da paesi vicini; non mancava il sesso gentile.

Elezioni politiche del 15 maggio 1921

	Votanti	Popolari	Liberali	Socialisti	Blocco
Rovereto	1872	553	571	706	102
Villa Lagarina	125	75	15	24	11
Nogaredo	174	112	7	19	36
Pedersano	162	131	6	22	
Castellano	151				
Nomi	238	75	1	69	91
Pomarolo		284	3	91	
Isera (Sacco)	239	95	10	28	105
Sasso-Noarna	427		10		

Il commento amaro del segretario Marzani

16 maggio 1921. Marzani a Pasolli: "Scrivo per sfogo dell'animo mio... Qui avevo fatto un preventivo di 28 voti ritenuti sicuri. Qui dunque nemmeno gli iscritti del gruppo hanno votato per noi. Altri, che avevano promesso, o non votarono o si presentarono in ritardo o votarono per altri. Uno mandai due persone a cercarlo: era fuori paese. Un'altra volta in caso di elezioni partirei dal paese... Ecco il frutto delle discordie. Avevo ragione a predicare l'accordo cogli altri partiti. L'aumento socialista doveva essere conseguenza della guerra nei paesi nuovi, ma sento che anche a Milano il socialismo ha trionfato..."

24 settembre 1921. Marzani a Pasolli: sono sempre a disposizione per la causa dell'Italia, della Monarchia, della moderazione, dell'ordine e della giustizia; ma sono sfiduciatissimo per le sorti del partito liberale. Nel paese in cui vivo non esiste..."

24 ottobre 1921. Marzani a Pasolli: non è il caso di proporre una lista liberale per le elezioni comunali. Qualcuno dei soci avrebbe già espressa l'intenzione non pagare più la quota, dicendo che non c'è più convenienza a tenere in piedi il gruppo; aderiranno al gruppo di Rovereto.

29 novembre 1921. Adunanza in casa di Carlo Marzani, che ha problemi di salute. Sette i soci presenti: i due Scrinzi, Marzani, Bonetti,

Rossi, Micheletti, Ambrosi (lo zoccolo duro del gruppo); sono arrivate sollecitazioni da Trento su alcune questioni vitali:

Sull'atteggiamento dell'associazione di fronte al movimento nazionale per la fusione delle varie tendenze liberali in un unico partito, si invita la Direzione centrale a fare "ogni tentativo, anche sacrificando qualche ideale, per cooperare alla fusione di tutti i partiti nazionali dell'ordine per poter mettere una diga efficace allo straripare delle tendenze estremiste".



Il dottor Enrico Scrinzi junior nella farmacia

Dott. SCRINZI ENRICO

Medico Chirurgo

VILLA LAGARINA (Trento)

Il gruppo di Villa Lagarina, riunitosi oggi di
 a sessione straordinaria fa voti unanimi
 accio la Direzione centrale dell'Associazione
 liberale democratica trentina voglia
 con ogni tentativo, ^{anche sacrificando qualche fratello} cooperare alla fusione
 di tutti i partiti nazionali dell'ordine,
 per poter efficacemente porre una
 diga alle aspirazioni delle tendenze
 estremiste.

Righe autografe del presidente Scrinzi di data 29 novembre 1921: "cooperare alla fusione di tutti i partiti nazionali dell'ordine"

Sciogliere il gruppo? Sì, anzi no (fare opposizione all'austriacantismo dilagante)

15 febbraio 1922. Marzani a Pasolli: sono stato ammalato e non credo di poter sostenere "questo gruppo languido e tisico... Oggi fanno fatica a pagare anche soci abbienti, per non dire ricchi. Stando così le cose è opinione del presidente, di altri e mia che sarebbe opera vana e spreco inutile di spese conservare un gruppo di poche persone.

2 marzo 1922: adunanza la sera di giovedì 2 marzo in casa Marzani n° 15, II piano; i soci in elenco sono 22, ne sono presenti 10, tra cui Mario Leoni. Il segretario Marzani annuncia il motivo della convocazione: la conservazione del gruppo locale. Lui ha cambiato idea.

Voleva lo scioglimento, ora invece è d'accordo con la Direzione centrale per mantenerlo. Perché "è certo che cessando il gruppo cesserebbe ogni attività del partito nel nostro piccolo paese dove è opportuno che esista almeno in opposizione all'austriacantismo qui dominante e dilagante, e vorrei aggiungere che lo scioglimento dopo un solo anno di esistenza del gruppo, sarebbe una pubblica confessione affatto inutile di debolezza". Tutti d'accordo e si confermano le cariche.

E a Pasolli Marzani scrive: "Si procurerà di trovare altri soci almeno di classe popolare o popolarissima anche in paesi vicini, poco essendovi da aspettarsi in questo di Villa dove le persone di condizione civile sono ridotte dopo la guerra a ben poche, e i contadini e artigiani, che già

non appartengono al partito popolare, aderiscono piuttosto ai socialisti o al partito dei contadini."

Arriva il ciclone fascismo

3 novembre 1922. (Il 28 ottobre c'è stata la "marcia su Roma"). Scrive il giornale liberale "La Libertà: momento assai grave per il paese... la crisi odierna sbocchi rapidamente nell'ordine e nella legalità... bene ha fatto il Re che non ha firmato lo stato d'assedio.

17 dicembre 1922: (i soci di Villa iscritti sono 19). Scrive Marzani a Pasolli: "Avverto che di questi 19 soci, 3 si sarebbero già iscritti al Gruppo fascista, che incontra qui maggiori simpatie e conta già 45 iscritti, ed altri soci nostri manifestano l'intenzione di iscriversi nei fascisti."

Manca del tutto l'anno 1923

L'Associazione Liberale Democratica Trentina è diventata Partito liberale italiano.

L'alleanza con i fascisti

16 gennaio 1924. Adunanza del Gruppo in casa Marzani al II piano. Nel direttivo c'è anche Mario Leoni. Lista dei soci attuale: Marzani conte Carlo, Marzani contessa Maria, Marzani Ilda (risiede a Trento), Bonetti Alfredo, de Eccher Guido, Dr Scrinzi Enrico seniore, Leoni Mario di Nogaredo, Rossi Ottavio Daniele di Piazza, Micheletti Celeste, Ambrosi Ferruccio, Torzi Germano, de Probizzer Federico di Isera, Ravagni Silvio di Isera, Pezzini Giovanni, Pezzini Mario

8 febbraio 1924. Marzani stila per Trento la lista dei "ritenuti fiduciari" di zona. A Pomarolo è morto Gian Pio Adami, sostituito con il figlio Giuseppe; ammalato; Aldeno: Massimo Baldo
 Cimone: Francesco Piffer
 Castellano: Silvio Manica di Michele, Sindaco
 Isera: Silvio Ravagni, Luisa de Probizzer, Enrico Ferrari



Ferruccio Ambrosi, cassiere dell'Associazione, qui in divisa da parata di comandante dei Pompieri di Villa

Nogaredo: Mario Leoni
 Patone: Francesco Frapporti detto Ragno
 Pederzano: Roberto Roberti, Silvio Roberti
 Pomarolo: Giuseppe Adami fu Gian Pio; Ottavio Daniele Rossi di Piazza
 Sasso-Noarna: Angelo Marinelli
 Villa Lagarina: Dr Enrico Scrinzi seniore

17 febbraio 1924. Su "La Libertà" sono pubblicate le liste dei "nazionali" (Partito fascista e Partito liberale insieme) per il Triveneto, e subito i liberali protestano vivacemente per la poca considerazione avuta (i candidati sono quasi tutti fascisti; le liste le ha approvate direttamente Mussolini). Si parla di "affronto", di "indignazione generale" e c'è chi incita a "disinteressarsi completamente dei prossimi ludi elettorali".

18 febbraio 1924. Anche il segretario Carlo Marzani scrive protesta, scrivendo a Gino Marzani; lo stesso fa il presidente Scrinzi senior che sbotta: usciamo dal partito liberale... Ma poi si ingoia il rospo.

21 marzo 1924. Il segretario Marzani scrive: "La mia opinione, anche dopo le nostre delusioni per le liste elettorali, fu e rimane sempre quella che, ad onta di tutto, si dovesse appoggiare il governo nazionale fascista, ed anteporre l'amor di patria, quello che si reputa un bene per l'Italia, a qualsiasi vista di partito e di amor proprio. I partiti liberale (che ha fatto l'unità d'Italia) e fascista sono senza dubbio congiunti dall'amor di patria..."

Comizio anche dal balcone della farmacia Eccher

30 marzo 1924. Il piccolo giornale che si stampa a Rovereto, "il messaggero - politico liberale" (esce ogni lunedì; Gustavo Chiesa, padre di Damiano e già deputato liberale prima della guerra, vi scrive a puntate la Storia della vita roveretana durante la guerra; direttore responsabile Carlo Piovàn) dà notizia di

un comizio tenutosi a Villa. Presentato dal capostazione Gennaro Carelli, “il prof. Giuseppe Bridi, zelante nella propaganda elettorale fascista, parlò per il Fascio a Villa Lagarina nella Piazza Vittorio Emanuele... Assisteva un pubblico abbastanza numeroso per il piccolo paese, in cui figuravano anche

signore e signorine... Poi il confeziere, coi capi fascisti ed altri si raccolsero nella casa del Dr. Enrico Scrinzi presidente del Gruppo liberale di qui, ove fu servito un tè e brindato ai due partiti che l'amor di patria congiunge.”

Peraltro quella domenica 30 marzo a Villa si tiene un altro comizio,

di cui “il messaggero” dà informazione una settimana dopo: “dal balcone della farmacia Eccher, presentato dal Segretario liberale, tenne conferenza alle ore 13 per la lista nazionale il Professor Baldo Baldi dei Combattenti. Anche per l'ora non opportuna fu lamentato uno scarso concorso...”

Risultati delle elezioni politiche nazionali del 6 aprile 1924

	nazionali	popolari	socialisti	repubblicani
Villa Lagarina	30	69	20	11
Pederzano	9	114	31	5
Castellano	33	112	5	8
Nogaredo	17	107	14	18
Sasso-Noarna	7	60	5	32
Pomarolo	33	134	35	123
Nomi	57	56	136	2
Isera	135	105	131	18
Volano	59	90	149	19
Calliano	51	66	35	2
Rovereto	745	555	725	196

NB: Nazionali = Lista nazionale formata fascisti e liberali

Popolari = Partito popolare

Socialisti = voti d'insieme di tre liste distinte: Comunisti, Massimalisti, Socialisti Unitari

Circondario	di Rovereto	di Trento
Lista nazionale	3144	1597
Popolari	4525	1429
Repubblicani	880	613
Democratici	50	62
Comunisti	718	242
Massimalisti	1685	994
Socialisti Unitari	581	397
Tedeschi	43	11

A Villa la Guardia di Finanza spara (falce e martello sui muri del municipio e della chiesa)

14 aprile 1924. Sul giornale roveretano “il messaggero”: “In quiete e in ordine si svolsero le recenti elezioni anche a Villa Lagarina, inquantoché l'unico incidente di cui si sente parlare, che cioè le Regie Guardie di Finanza abbiano sparato mettendo in fuga individui che le affronta-

rono con contegno ostile, benché confermato, non ebbe importanza. Forse erano gli stessi che la notte dal venerdì al sabato strapparono qualche avviso elettorale, ed imbrattarono i muri della casa comunale e della chiesa stessa con segni di falce e martello cancellati poi dai Regi Carabinieri, e verosimilmente non erano del paese.”

23 aprile 1924: Il segretario Marzani, rispondendo a una circolare

di Trento, scrive: “Per ciò che riguarda una preparazione per le elezioni amministrative provinciali qui nulla c'è da fare con sperabile esito in una popolazione clericale di contadini come questa”.

E, riguardo alla lista dei “ritenuti fiduciari”: “E' successo anche qui che una delle persone indicate (che sempre si era prestata per noi) mi fece sapere di aver dato la preferenza al fascismo come partito



Attilio Lasta in una celebre foto di Flavio Faganello

più attivo e di azione: osservo che simili casi sono imprevedibili ed inevitabili. Come fiduciari si indicarono persone ritenute nazionali e liberali. Accertarsi della loro disposizione ad assumere incarichi è possibile nel paese stesso di Villa, ma non per il circondario. Trattasi per lo più di negozianti, che non vogliono figurare per riguardi di prudenza e di interesse...”

Il popolo italiano non adatto alla repubblica (lo insegna la storia)

30 agosto 1924. Il segretario Marzani: “Bisogna riparare a tentativi insani e perniciosi al popolo italiano non adatto alla repubblica, che non può sognare libertà maggiore di quella che gli assicura la Monarchia sotto l’egida della gloriosa casa di Savoia... Quei giovani che coltivano idee repubblicane mostrano di ignorare o dimenticare la storia italiana del tempo delle

nostre repubbliche... Io penso che in Italia la Monarchia significhi unione, la repubblica discordia.” (Il riferimento alle “nostre repubbliche” è da collegare, probabilmente, alle vicende delle repubbliche marinare che combattero l’una con l’altra e si eliminarono a vicenda.)

Dominano i popolari

21 settembre 1924: Il segretario Marzani scrive a Trento. Sul Consiglio comunale Villa: sicuramente liberale è Enrico Scrinzi, che è anche Presidente della Congregazione di Carità e della Commissione che rivede i reclami contro tasse comunali; due sono notoriamente fascisti; gli altri sono da ritenersi popolari. In generale qui prevale il partito popolare ed è debole anche il fascista –

Nei paesi vicini Pederzano, Nogaredo, Castellano, Pomarolo domi-

nano i popolari. A Nogaredo vi è un sol liberale iscritto, negli altri paesi nessuno. Grande e generale è la lagnanza perché non vengono pagati i danni di guerra... (Questo era stato il primo cruccio Marzani, e lo è ancora.)

14 ottobre 1924. Elenco dei soci Gruppo Liberale Italiano di Villa che pagano per il 1924:

Carlo Marzani, Maria Marzani, Ilda Marzani (Trento), Guido de Eccher, Enrico Scrinzi senior, Mario Leoni (Nogaredo), Ottavio Daniele Rossi, Celeste Micheletti, Ferruccio Ambrosi, Giovanni Pezzini Giovanni, Federico de Probi-zer (Isera), Silvio Ravagni (Isera).

Novembre 1924: Il segretario Marzani scrive alla direzione centrale: non vengo a Trento, perché la mia età – sono nato nel 1849 – mi crea dei problemi. “Il momento politico è grave ma tanto più chiaro il programma da seguire: conservare l’unità, la dignità, l’autonomia, la disciplina del partito.”

Eugenio Ambrosi, personaggio dai molti meriti

Attivo nella vita sociale e civile di Villa Lagarina a cavallo del 1900

di Antonio Passerini



Eugenio Ambrosi con la divisa da parate di comandante dei Pompieri
(foto Bonmassar, Rovereto)

Nelle mie ricerche sulle vicende della comunità di Villa di fine Ottocento e inizio Novecento m'è capitato di imbartermi ripetutamente e su "terreni" diversi nella figura di Eugenio Ambrosi.

L'avevo incontrato indagando la storia civile di Villa come **segretario comunale** nel periodo di quella che ho chiamato "giunta rivoluzionaria" (1888-1891), retta da Federico Ambrosi, fratello di Eugenio, rivoluzionaria perché rappresentava una rottura con il passato (si veda il volume *La nobile pieve di Villa*, di Virginia Crespi Tranquillini, Giovanni Cristoforetti, Antonio Passerini, edito dalla Cassa Rurale di Rovereto nel 1994, alle pagine 134-136). Furo-no tre anni "effervescenti" nella vita amministrativa del Comune, che fino ad allora era scivolata via senza alcun scossone, segnati da una dura contrapposizione tra maggioranza e minoranza. Ovviamente Ambrosi non vi faceva da semplice comparsa.

Lo incontrai nuovamente nel ricostruire la storia dei Pompieri di Villa, come **fondatore** (o rifondatore) e **comandante del Corpo dei pompieri** appunto, carica mantenuta fino verso il 1912 (si veda il volume *Pompieri in destra Adige. Le vicende dei Vigili del fuoco del Comune di Villa Lagarina*, di A. Passerini, edito nel 2002 dal Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Villa Lagarina e dalle Edizioni Stella, alle pagine 44-52). È lui che di fatto nel 1888 (certe date non a caso si richiamano) mette in piedi il Corpo, dopo che altri avevano tentato di farlo nel 1882. Gli dà consistenza, capacità operativa, dignità d'immagine.



Casa Ambrosi, oggi Frapporti

L'ho nuovamente incontrato come dinamico **vicepresidente della Società per l'abbellimento** di Villa Lagarina, quando lo scorso anno presentai sul n° 5 dei "Quaderni del Borgoantico" l'attività di questa benemerita Società. Alla

stessa è stato nuovamente dedicato ampio spazio anche su questo fascicolo n° 6, dove di Eugenio Ambrosi emergono tratti del carattere, sentimenti, linguaggio. Così, quando alcuni mesi orsono si impostò il nuovo quaderno, si

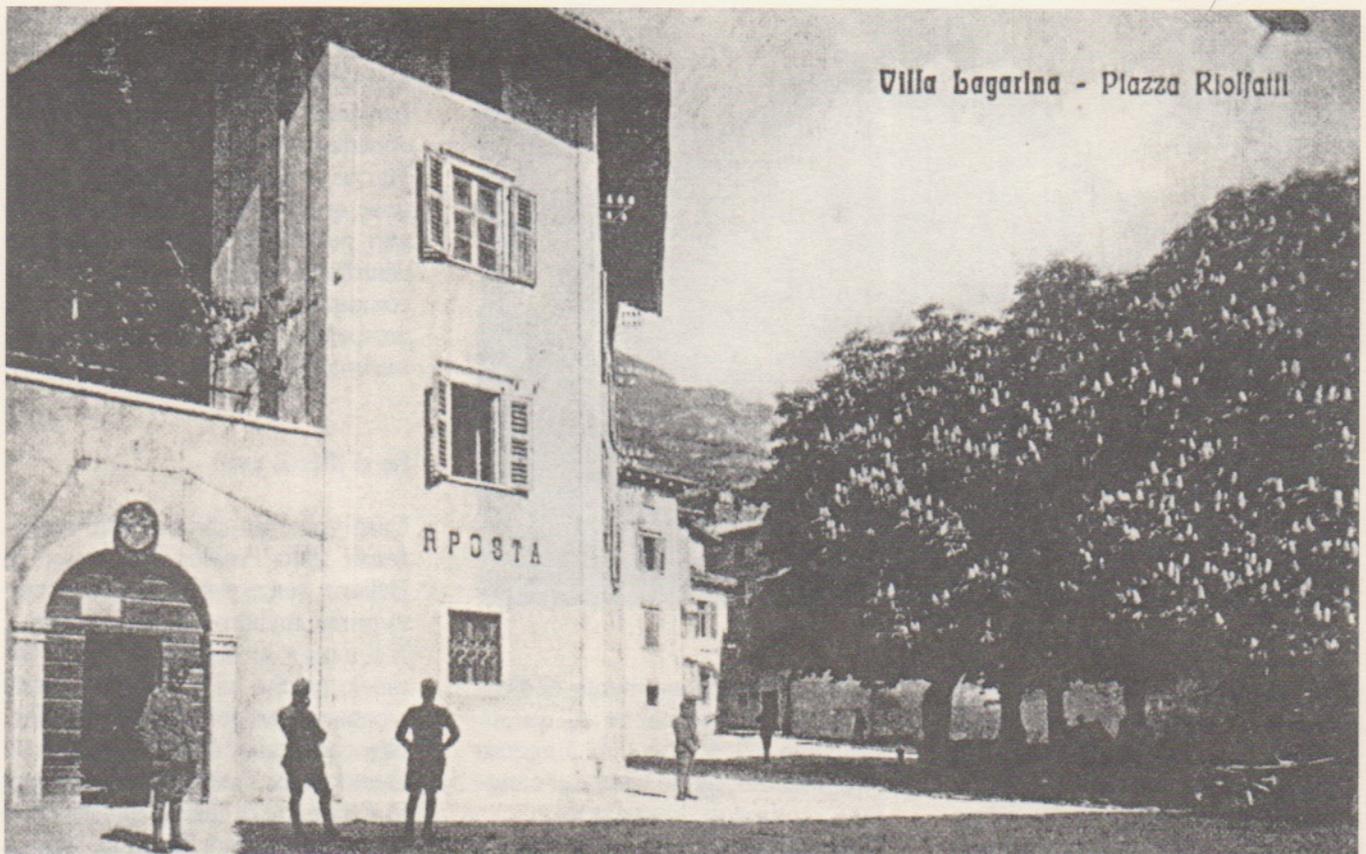
ritenne buona idea unire questi tasselli in modo che la figura di Eugenio Ambrosi, che di professione era **Imperial Regio Maestro di Posta**, apparisse composta in un tutt'uno. Perché si pensò che Ambrosi meritasse questo, come lo meriterebbero altri personaggi che hanno dato un contributo significativo alla vita della comunità di Villa Lagarina. (In questa prospettiva sono graditi suggerimenti, materiale, fotografie, documenti.)

Se si dice il caso

Caso volle poi che in estate il professor Italo Prosser incontrasse in Bellaria, senza averlo mai conosciuto prima, un altro Eugenio Ambrosi. È il nipote del nostro, figlio di Ferruccio (anche lui impiegato postale e comandante dei pompieri di Villa, oltre che cassiere del Gruppo Liberale Democratico Trentino, come si legge in altra parte di questo quaderno), a sua volta figlio di Eugenio. Nato a Villa nel 1926, vive a Trento dove ha



Ferruccio ed Enrichetta Ambrosi nell'Ufficio postale di Villa, in piazza Riolfatti



La Regia Posta di Villa

lavorato per decenni, fino al 1991, come geometra dell'Ufficio tecnico comunale (ma lavorò brevemente, appena conseguito il diploma, anche nello studio dell'arch. conte Pierino Marzani). Un incontro tanto casuale quanto prezioso, perché il Signor Ambrosi ci ha fornito notizie e aneddoti su suo nonno Eugenio e suo padre Ferruccio e su altri Ambrosi, storica e ramificata famiglia della borghesia di Villa, oggi non più presente in paese, e ci ha fornito alcune magnifiche fotografie.

Di sentimenti filoitaliani, fu uomo di azione, esuberante e faceto

Eugenio Ambrosi, nato il 20 febbraio 1850, fu uomo "pratico". Di carattere esuberante e sanguigno, fu portato all'azione: quello che si prefiggeva lo realizzava, con tenacia e competenza. E furono tanti gli impegni che assunse e le iniziative che propose e intraprese. Ciò appare con evidenza sia nella

storia dei Pompieri sia soprattutto nella storia della Società di abbellimento, dove fu il braccio destro del presidente conte Carlo Marzani.

Nutri sentimenti filoitaliani, e in tal senso va letto il passaggio dell'epitaffio che appare sulla sua tomba, collocata ai piedi delle grandi edicole del cimitero di Villa, sul lato sinistro, dove lo si definisce "fiero della sua nazionalità". Ammirava Garibaldi e Mazzini, effigiati su due medagliette che sono ancora conservate, e forse proprio le idee mazziniane, specialmente i concetti di repubblica (via la monarchia) e di popolo (la fonte del potere), lo portarono in attrito con personaggi altolocati e nobili del paese. Così si spiegherebbe un altro passaggio del suo epitaffio, dove lo si dice uomo giusto "poco compreso" (o forse si fa riferimento a vicende legate in qualche modo a quei tre anni di "battaglie" in cui fu segretario comunale).

Trasmise il suo spirito filoitaliano anche ai figli Ferruccio (1881-1936), Enrichetta (1882-1969) e

Ambrosina. Si racconta che Enrichetta, piccolissima, si trovasse nella chiesa di Villa in occasione di una cerimonia in onore dell'imperatore (era per esempio consuetudine - o forse obbligo - celebrare una solenne messa per l'imperatore Francesco Giuseppe il 18 agosto, giorno del suo compleanno, alla quale, tra l'altro, partecipavano anche i Pompieri in divisa da parata), e all'invocazione del sacerdote "Benedici il nostro Imperatore", lei gridasse "Benedici Garibaldi".

Enrichetta poi portava al collo una particolare medaglietta con incise sulle due faccie linee incomprensibili; se però si faceva girare velocemente la medaglietta attorno al perno che sporgeva dai lati quei segni componevano la scritta VIVA L'ITALIA.

Di Ferruccio invece, che coltivava una grande passione per gli uccelli, si racconta che insegnò ad un suo codirossone (in dialetto quaro-solom), un uccello grosso quasi come un merlo, ottimo cantatore, a fischiare il ritornello dell'Inno

al Trentino (siamo peraltro già sotto l'Italia). E si portava il suo 'quarosolom' canterino nell'ufficio postale, a Villa, dove lavorava con la sorella Enrichetta. Ciò gli causò un giorno un "incidente" con un suo superiore di Trento. Accadde infatti che costui, durante una telefonata a Villa, sentisse fischiare. "Chi fischia in ufficio?", chiese un po' alterato. "Il mio uccello", rispose Ferruccio. "Mi vuole prendere in giro?" ribatté il superiore. "No assolutamente! Venga pure a vedere". E qualche giorno dopo venne, e tanta fu la meraviglia che voleva comperare a tutti i costi lo straordinario pennuto. Ma il no di Ferruccio Ambrosi fu irremovibile.

Eugenio Ambrosi fu anche uomo "originale" e faceto. Al suo piccolo cagnolino bianco, mise il nome "Come-ti". Così quando andava in giro col suo cane, a chi gli chiedeva "Come se ciamelo el so cagnò", rispondeva ovviamente "Come-ti".

Eugenio morì nel 1914, probabil-

mente per infarto. Ferruccio, che aveva sposato Maria Piccolroaz, si trasferì nei primi anni Trenta con la famiglia a Rovereto, dove lavorava al servizio di telegrafo negli Uffici di Largo Posta. Morì a 55 anni di età, nel 1936, di nefrite. La palazzina Ambrosi di Villa fu sede del Municipio dal 1930 circa al 1956; da molti decenni è proprietà Frapporti.

La linea Ambrosi prosegue

Eugenio Ambrosi era figlio di Daniele e di Enrica Gaifas. Aveva quattro sorelle, Clotilde, Corinna, Ester e Maria, e tre fratelli, Federico, Leopoldo, e Giulio. Clotilde e Corinna ebbero figli e le loro stirpi continuano. Dei fratelli, Leopoldo morì ucciso e Giulio non ebbe figli. Federico, il più vecchio dei fratelli, commerciante, sindaco di Villa dal 1888 al 1891, ebbe un figlio, Ettore, e una figlia, Eleonora (Nori). Ettore morì senza figlia a Napoli, dove viveva essendo rappresen-

tante della Pirelli per tutta la Campania (e forniva le parti in gomma anche ai cantieri navali). Nori (1890-1965) sposò Alfredo Bonetti (1886-1963) e visse nella palazzina presso la Scuola materna. Ebbero quattro figli: Arnaldo, Italo, Anita (che è la mamma del dott. Paolo de Probizer, titolare della farmacia di Villa Lagarina) e Cornelia.

Il cognome Ambrosi prosegue solo con i discendenti di Eugenio, che ebbe, come già detto, il figlio Ferruccio e le figlie Enrichetta, nubile, e Ambrosina che si sposò in Valorzi.

Ferruccio ebbe due figli: Eugenio e Adriana. Adriana abita a Rovereto, è vedova Cesàro ed ha cinque figli (Ida, Gabriella, Ferruccio, Annamaria, Francesca).

Eugenio vive a Trento. Sposato con Marisa Wenter Marini, nipote dell'omonimo grande pittore, ha tre figli: Paola, Michele e Camilla. Michele (nato nel 1966) a sua volta ha due figli, Alberto (nato nel 2002) e Chiara che è ancora nel primo anno di vita.



Pompieri di Villa in Cei il 24 maggio 1914 davanti all'Albergo Stivo, divenuto nel 1941 Colonia del Corpo nazionale dei Pompieri

“Crescita e sviluppo” visti dalla piazza della chiesa di Villa Lagarina

di Antonia Marzani

Continuamente si sente parlare di crescita e sviluppo e parallelamente di inquinamento e imbruttimento. È una vecchia storia cominciata con la scoperta del fuoco e l'invenzione dell'agricoltura. Forse la vita è proprio una coperta troppo corta. Anche Villa Lagarina ormai da parecchi secoli “cresce e si sviluppa”, godendone i vantaggi ma pagandone anche il prezzo, ad esempio con l'alta incidenza del cancro.

Mi è capitato di osservarla dagli anni Cinquanta in avanti, prima dall'interno e poi un po' dall'esterno, studiando e lavorando fuori, prima a Firenze e poi a Milano.

Allora era un paese adesso la chiamano città, anche la casa dove abito una volta era una casa mentre adesso la chiamano palazzo. Allora c'era solo quello che è chiamato centro storico, avvolto dalle viti, adesso fra di esso e le poche viti che strade, autostrada, bretelline e rotonda ci concedono ci stringe una cintura ben solida di cemento, che si protende verso nord nella zona industriale e artigianale.

Una cosa che mi domando sempre è cosa vuol dire “centro storico”: forse che dopo la preistoria e la storia è arrivata una postistoria? Anche quando al romanico è seguito il gotico ed ancora più dirompentemente al gotico il rinascimento si è distinto fra centro storico e non? Certamente! Le parti più esterne e nuove delle città si chiamavano borghi, ma non assomigliavano alle nostre periferie. Il cosiddetto moderno, che poi dura da cent'anni ed ha moltissime facce, è diverso da ciò che lo ha preceduto in pittura e scultura, ma in architettura non può essere così, perché l'architettura non può non assolvere alla sua funzione di contenitore. Gli edi-

fici, per quanto diversi per funzione, dimensioni e stile, sono pur sempre edifici. La differenza sta nelle tecniche di costruzione, nei materiali, nella possibilità di trasportarli da una parte all'altra del mondo, ma soprattutto nella quantità. Oggi circa nove decimi del costruito è posteriore alla seconda guerra mondiale. Eppure non sembra che architetti e costruttori si rendano conto che mentre per le altre arti si può scegliere se seguirle o no, l'architettura è inesorabilmente sotto gli occhi di tutti. Dalla mia modestissima posizione di profana e non addetta ai lavori mi sono fatta l'idea che il concetto di centro storico sia un compromesso e come tutti i compromessi una bugia, una licenza, fuori di esso, di uccidere, un'autogiustificazione che, se da un lato ha favorito, Deo gratias, la conservazione di quanto costruito all'incirca fino all'epoca neoclassica, dall'altro ha consentito un gravissimo abbassamento della guardia dell'attenzione verso quanto veniva costruito dagli anni Cinquanta-Sessanta in avanti: dobbiamo rispondere ad urgenti esigenze sociali e vogliamo farlo in fretta, perché più gente accontentiamo e più soldi guadagniamo: consentiamoci pure di non preoccuparci dell'armonia, dell'irrinunciabile accordo fra nuovo e preesistente, fra artificiale e natura, fra la gente e quello che ogni giorno deve vedere.

Cos'altro si può pensare arrivando a Villa Lagarina da nord o guardando verso nord dalla piazza della chiesa? Da bambini, alla mattina, dovevamo alzarci presto per fare in tempo ad andare a Messa, poi attraversavamo la piazza in fila per due ed entravamo a scuola. Don Vittorino, o Don Agostino, e le maestre, arri-

vate da fuori o a piedi o in bicicletta, vegliavano su di noi. Dalla strada di Piazza e dalla parte del Santo Monte arrivavano gli ultimi ritardatari e si aggiungevano alla fila.

Intorno a noi c'erano la chiesa, la canonica con il suo muro di cinta e il monumento alla Madre, la casa dell'"Amicizia", casa Tezzele, casa Ganassini, casa Baldo, la scuola e l'oratorio di San Giobbe; l'insignificante edificio delle scuole medie non si inseriva nella vista fra la chiesa e San Giobbe, né un orrido casermone obliquo, come è la cartiera vista da lì, la sbarrava verso Pomarolo.

Appena dentro la scuola, in fondo all'ingresso a sinistra si intravedeva il direttore Paris al suo tavolo di lavoro, di fronte c'erano due aule, in genere per la classe quinta e per la classe prima, dove più tardi era bello andare a votare, ricordando con i vicini di fila il tempo passato. Dalla parte destra dell'ingresso, che correva lungo la facciata così come il corridoio al primo piano, c'era la scala per salire e prima di essa un passaggio stretto portava al cortile e ai gabinetti. Poteva capitare che le maestre incaricassero gli alunni o meglio, penso, le alunne di pulirli. Nelle aule grandi e sufficientemente luminose anche prima che gli venissero modificate le finestre, d'inverno poteva fare abbastanza freddo, ma la nostra speranza di essere perciò mandati a casa andava sempre delusa. I banchi erano di legno scuro a due posti, tavolo e sedile uniti, con nicchia per cartella e libri e calamaio di vetro incorporato. Nell'armadio della classe, oltre al materiale didattico e alle nostre prove di cucito e ricamo, era custodita una bottiglia di profumatissimo olio di



La classe 5^a elementare femminile dell'anno scolastico 1953-1954

merluzzo a difesa dal rachitismo. Il dottor Enrico Scrinzi veniva a vaccinarci contro il vaiolo. La lavagna era mobile e andare dietro la lavagna era una punizione. Una volta ci sono finita con un compagno perché cercavo di farmi insegnare da lui a giocare alla morra.

Punizione meritata, ma una ben più grande me ne infliggerei per aver venduto il pezzo di campagna dove ora sorge il caseificio, che si sovrappone al campanile per chi esce dal casello dall'autostrada. Ahimè, anch'io ho contribuito all'imbruttimento di Villa Lagarina.

Durante l'intervallo solo negli ultimi anni del mio periodo di scuole elementari si andava nel cortile dietro la scuola a fianco del teatro, che era triste e privo di verde, prima si usciva semplicemente in piazza, dove un divertimento era tirare i sassi negli occhi e nella bocca della povera "Madre" di Adalberto Libera.

Quest'estate l'amico Vittorio Sgarbi di passaggio a Villa Lagarina ha criticato violentemente il nuovo edificio comunale in costruzione di fronte alla chiesa al posto della vecchia scuola elementare e ha detto che esse deturpa una piazza bellissima e armoniosa e offende la memoria di Adalberto Libera. Secondo me Vittorio Sgarbi, al quale dovremmo essere grati per aver favorito la discussione anziché sentirci offesi dalla vitale irruenza delle sue parole, è troppo gentile nel definire bellissima e armoniosa la piazza della chiesa, dove già la facciata di Enrico Nordico, eclettica e marmorea, non mi sembra intonata e men che meno mi sembra che lo fosse la "Madre", che forse non per caso da bambini prendevamo a sassate, incuranti del suo significato, e che sta molto bene dove è collocata ora.

Ma poi è venuto l'abbattimento del muro della canonica, che se non ha tolto alla piazza un'armonia che forse non aveva, le ha però tolto il senso di luogo umanizzato, chiuso e compiuto, felicemente contrastante con il verde alle sue spalle. E il modo stesso in cui è stato abbattuto e le motivazioni, tipo che la canoni-

ca deve essere più vicina alla gente, come se per questo non fosse bastato tenere aperto il portone, possono dire qualcosa su come fin da allora fossero sentiti la crescita e lo sviluppo: qualcosa che riguardava il benessere fisico ed economico, ma che non sapeva tenere dentro di sé il preesistente: paesaggio, arte, mestieri, diversi stili di vita e modi di abitare, varietà della lingua e del dialetto.

Attilio Lasta non era d'accordo e preferiva andare a Messa nella chiesa di Santa Lucia. Ma così volevano i tempi, così voleva la televisione, così voleva il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, così volevano le autorità scolastiche che andavano riducendo la conoscenza del latino a pochi eletti e non si preoccupavano che nel paese che possiede la metà del patrimonio storico-artistico mondiale e la maggior varietà di ambienti naturali rispetto alla sua superficie tutti studiassero storia dell'arte e storia e natura del paesaggio, favorendo il nostro diventare "in-civili", cioè immemori dei valori fondanti della nostra civiltà.

I mali della piazza della chiesa non si sono fermati all'esterno: anche all'interno la canonica aveva subito dei brutti lavori e molti arredi, suoi o peggio della chiesa, se ne erano andati avvolti in coperte sui furgoni degli antiquari.

Il muro ce lo siamo tenuti così, finora per quarantotto anni, sbocconcellato, con i due bei portali messi in fila anziché affiancati come erano prima, che miracolo sarebbe poterli rivedere così, almeno loro, e "dove prima c'era l'erba" sono cominciati a spuntare scuole e cartiera e monumento alla Pace, che nel suo essere insignificante e in posizione defilata sembra proprio una metafora di come importante lo stare in pace sia da molti considerato. Poi è arrivato l'arredo urbano e adesso la "diga di Santa Giustina", come qualcuno uscendo di chiesa ha definito il nuovo municipio. "Osama, Osama", viene voglia di dire, ma non è finita, dato che fra palazzo Libera, canonica e piazza ci aspetta ancora qualcos'altro, che cancellerà altre viti e porterà altro

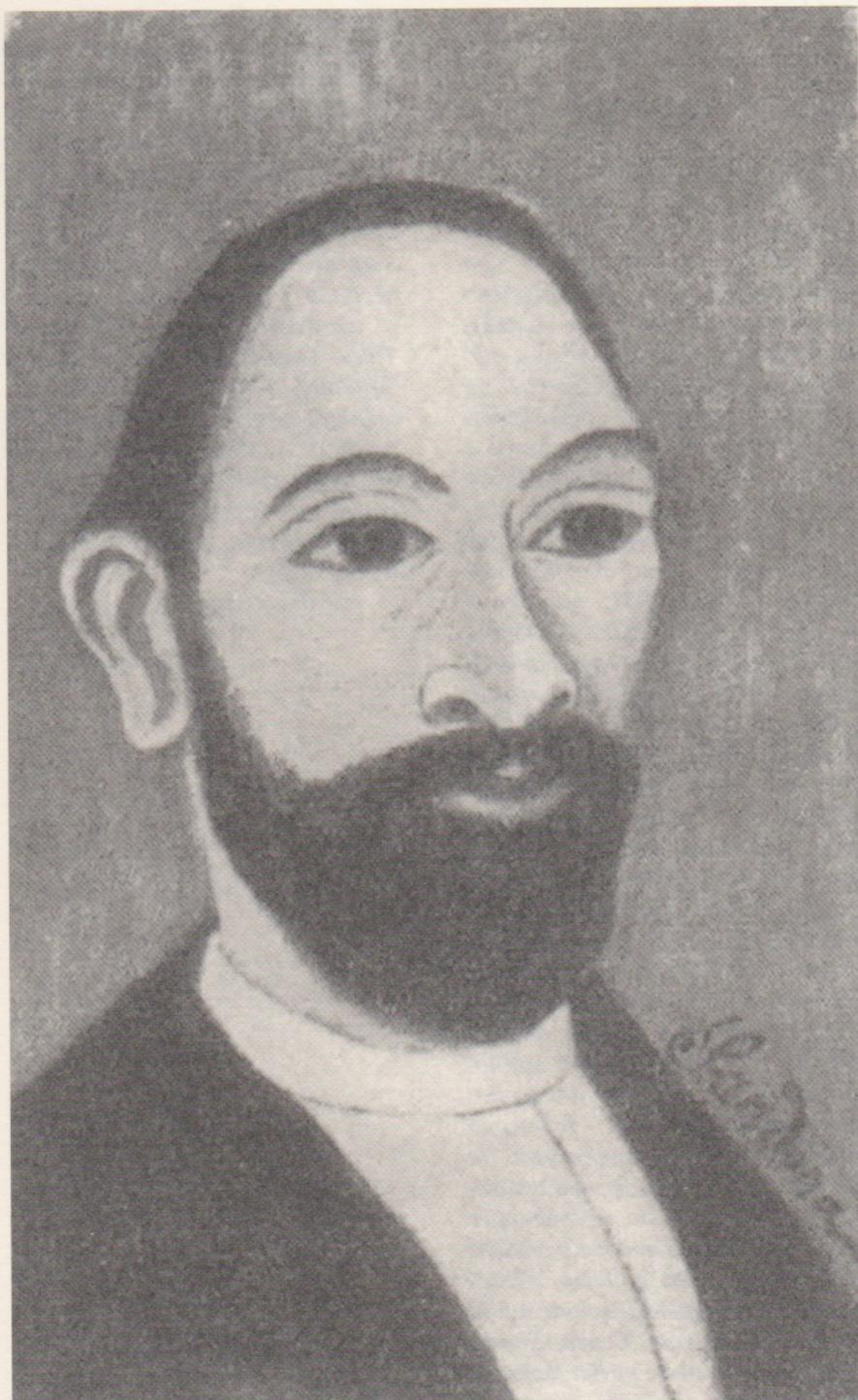
cemento. E la nostra cara scuola ha dovuto soccombere alla necessità di un volume più grande e con la giustificazione che l'Austria costruiva edifici analoghi in ogni paese e che non era "di pregio", concetto questo analogo a quello di "centro storico" e che ugualmente equivale a licenza, via da esso, di uccidere.

Forse non c'è proprio rimedio ed i crescenti-sviluppantisi continueranno a contrapporsi ai romantici-(de)caduti ed i primi continueranno a costruire "grattacieli sempre più alti" come diceva Giorgio Gaber ed i secondi a criticare invano, fino all'esaurimento delle scorte. Temo che occorrerebbe un ripensamento del sistema economico e che come stanno adesso le cose l'unico modo per creare posti di lavoro sia questo continuo fare e disfare sul territorio. Nell'attesa potremmo cercare di essere solo un pochino meno megalomani e meno avidi, più partecipi del mondo e meno chiusi nella nostra "autonomia"; potremmo guardarci intorno e considerare come è il nostro paesaggio dove lo abbiamo lasciato in pace o ci abbiamo costruito Castel Noarna e dove invece ci abbiamo costruito "el castel dela sgnapa", paragonabile solo al mostro delle "Arbore" e in confronto del quale la cartiera è un fuscello posato dal vento; potremmo leggere dei romanzi e delle poesie rendendoci conto di quanto la letteratura deve al paesaggio che le ha ispirato parole e pagine che non si dimenticano più e che tengono ben più compagnia del denaro, oppure potremmo leggere quello che scrivono a proposito di conservazione della bellezza, ad esempio, Pietro Citati o Salvatore Settis, potremmo cercare di trarre il maggior vantaggio possibile dalle molte iniziative culturali che nonostante "i tagli" ci vengono proposte anche proprio dai comuni e non certo ultimo il nostro o da benemerite associazioni; potremmo ricordare che recentemente anche l'Arcivescovo Bressan è entrato nel tema e che Adriano Celentano ci ha ricantato con forza e rimpianto: "là dove prima c'era l'erba..." (...).

Un'orzata a Montmartre

En souvenir de Mario Sandonà

di Giacomo Bonazza



Mario Sandonà (Villa Lagarina, 1877 – Milano 1957). Autoritratto

Sono quasi cinquant'anni dalla scomparsa di Mario Sandonà, architetto-pittore, vera gloria di Villa Lagarina, eppure ancora sconosciuto nel suo paese, come se l'isolamento patito in vita a causa della sua intransigenza morale ed intellettuale, proseguisse in quest'epoca maestra in disfacimento della memoria.

Uomo del Borgoantico, trentino d'Europa, non rimase immune al fascino della Parigi degli anni venti e trenta del novecento, a quel tempo indiscusso crocevia mondiale dell'arte ed avamposto della modernità.

E' di questo Sandonà "parigino" che vorrei brevemente dire; dell'emozione profonda che ancora perdura in seguito ad un recente viaggio nella Ville Lumière, quando ho potuto ripercorrere, immedesimandomi, la salita sulla Butte (la collina di Montmartre), intrapresa dal nostro con l'amico fraterno Tullio Garbari, altro grande artista trentino, in una lontana primavera del 1931.

Nel bellissimo e commovente saggio "Tullio Garbari – pittore credente" del 1932, all'indomani della tragica morte dell'amico, Mario Sandonà ricorda quell'episodio: "Fu così che un giorno salimmo assieme Montmartre per visitarvi la moderna splendente Basilica del Sacro Cuore, che sovrasta la grande metropoli. Mai come sotto quelle volte, nell'effusione mistica del tempio, mi fu dato comprendere la vera personalità del Garbari. Egli apparteneva veramente a quel gruppo ideale di artisti la cui arte sgorgando devotamente dal cuore al pari del sangue e della vita, vorremmo consacrato al "Sacro



Tullio Garbari (Pergine Valsugana, 1892 – Parigi, 1931). Autoritratto

Cuore”...Di lì raggiunta la bella piazzetta ancora intatta, detta du Tertre (collinetta), innanzi lasciarci ci offrimmo un’orzata”.

Non è stato facile in quella pittoresca piazzetta, il punto più alto di Parigi, a 130 m. di altitudine, stipata da ritrattisti di strada e venditori di souvenir, immaginarmi i due amici, intorno ad un’orzata, a discorrere sui fondamenti della loro arte, sulla necessità per la pittura di un ritorno alla semplicità, al candore e all’innocenza dei primitivi. Una ricerca non solo formale, la loro, accompagnata da una forte tensione spirituale, che li accomunava ai cosiddetti pittori del Sacro Cuore, originali innovatori della pittura europea di quel periodo.

Di pochi giorni fa l’invio fattomi da parte di Larissa Sandonà, appositamente per questa pubblicazione, della lettera originale di Gino Severini, datata Parigi 1932, al nonno Mario, dove il famoso pittore cortonese, considerato fra i più grandi artisti del secolo, ringrazia l’architetto di Villa Lagarina per avergli spedito il saggio su Garbari sopra menzionato. Una testimonianza preziosa con sempre al centro la figura di Garbari, il pittore perginese autore di quella “Canzone di Villa Lagarina” riportata sul quaderno

nr. 4 del Borgoantico, che altresì riafferma la considerazione e la stima di cui godeva Mario Sandonà presso la comunità artistica internazionale, lui che, dopo gli anni parigini, visse solitario ed incompreso nella sua abitazione in fondo a Via Cavolavilla.

Ecco il testo integrale della lettera gentilmente concessa dalla nipote di Mario Sandonà.

Parigi, 23 dicembre 1932

Egregio e caro Signore,

Ho ricevuto l’opuscolo con l’articolo su Garbari che ho letto col più grande interesse e con profonda emozione. La ringrazio sentitamente di avermelo mandato, ed anche di quanto dice a mio riguardo nell’articolo perché mi associa sempre più all’attitudine artistica del nostro povero e grande amico. Che egli mi volesse bene, lo avevo subito sentito, ma, come lei sa, non era uomo a far dimostrazioni, tanto che, verso la fine dell’estate 1931, quando si recò a Lisieux per visitare la tomba di S.ta Teresa, un po’ per timidità, un po’ per la sua naturale ritrosia, non venne a trovarmi a Riva-Bella, a circa un’ora di ferrovia. Gliene feci del resto molti rimproveri nell’ultimo, unico dopopranzo che passammo insieme appena fui di ritorno a Parigi. Non posso pensare a quel dopopranzo senza sentirmi penetrato da un profondo dolore. La mia sola consolazione è che appena mi chiamò al telefono per domandarmi quando andavo da lui, gli risposi: vengo subito, e così feci. Era forse un oscuro presentimento? Non potevamo lasciarci; avevo appuntamento da un mercante di quadri, nel centro, ed egli venne con me, e almeno per mezz’ora si stette ancora a parlare sulla porta della galleria. Finalmente ci dovemmo lasciare e non lo vidi più vivente. Creda, Signor Sandonà, che sento profondamente la mancanza di questo amico; la sua rettitudine, la sua spiritualità,

la sua intelligenza, non si trovano facilmente riunite nella stessa persona. Certo Dio volle prenderlo per preservarlo da tante calamità e sofferenze che piovono ora sul mondo e in particolare sugli artisti. Pertanto la sua presenza fra noi, quale incoraggiamento, quale esempio sarebbe stato; Egli valeva più di tutti, e perciò attirava il rispetto e l’affezione di tutti.

Dobbiamo rassegnarci, come Lui immancabilmente avrebbe fatto, alla volontà della Provvidenza; sono però felice di constatare che il Suo ricordo vive nei cuori dei Suoi amici d’Italia, gli hanno fatto una bella esposizione alla Triveneta di Padova, e ognuno di noi, secondo i propri mezzi, cercherà di mantenere viva la memoria di Tullio Garbari. Le faccio, Signor Sandonà, i miei sinceri complimenti per l’articolo che è semplice e chiaro, e situa benissimo l’arte del nostro amico in unione perfetta con la sua vita. Mi creda con profonda simpatia, anzi, se lo permette, amicizia,

suo devotissimo

Gino Severini

Storia della casa del «Beneficio Frapporti» di Villa Lagarina

di Roberto Adami



La casa del Beneficio Frapporti di Villa Lagarina, oggi casa Agostini

Introduzione

L'edificio conosciuto come «Casa del Beneficio Frapporti» di Villa Lagarina è l'ultimo corpo di una schiera di case che fiancheggiano il lato sinistro di Via Garibaldi, l'antica strada che, partendo dal Santo Mont (incrocio tra la Piazza della Fontana, Via Valtrompia e il breve vicolo che porta alla Piazza della Chiesa) conduce all'inizio della località Cornalé (Palazzina già sede del Giudizio Distrettuale e poi Caserma dei Carabinieri). La casa sorge praticamente dirimpetto al grande complesso archi-

tettonico di Palazzo Libera, con annesso giardino secolare, che oggi ospita la sezione staccata del Museo Diocesano Tridentino. All'edificio si accede da Via Garibaldi, attraverso un grande portale con piedritti e arco a tutto sesto in pietra bugnata, inserito nelle mura che separano la strada comunale dalle proprietà private, il quale conduce al cortile esterno posto sul lato sud-ovest della casa. Il corpo principale (casa "grande", p. ed. 95/1) ha una pianta molto regolare: un rettangolo delle dimensioni di metri 10,5 x

16; è strutturato su tre piani più un sottotetto parzialmente abitabile e un locale interrato. Del complesso faceva parte anche un corpo minore (casa "piccola", p. ed. 95/2) dal quale è diviso da un secondo cortile interno (lato sud). Questo corpo minore presenta un interessante portale in pietra rossa, con piedritti e architrave bugnati. La tipologia edilizia è quella delle tipiche case lagarine d'epoca moderna (secoli XV-XIX). Mura-ture principali piuttosto robuste (circa 1 metro), in pietra messa in opera e intonacata con malta

di calce; solai del primo piano realizzati mediante volte massicce, sempre di pietra intonacata; solaio del secondo piano e del sottotetto in travature lignee; tetto in legno con manto di copertura in laterizi: i caratteristici "coppi". Le cornici di tutte le porte e le finestre delle facciate sono in pietra; quelle del primo piano verso la strada pubblica (facciata nord) sono dotate di robuste inferriate in ferro con maglie disposte in diagonale. I poggioli esistono soltanto sulla facciata sud che prospetta sul cortile più interno e sono in legno. Sempre su questa facciata, al piano terra, si apre un grande arco a sesto ribassato, mentre di un secondo si conservano solo le tracce (pilastro di sostegno accorpato nella muratura), che consentiva di accedere ai locali del piano terra con i carri. L'arco, in muratura, è sostenuto da due bassi pilastri quadrati in pietra rossa, con piccolo capitello.

La destinazione d'uso dell'edificio è sempre stata quella abitativa (primo e secondo piano). Al piano terra (o meglio seminterrato) e nel locale interrato trovavano posto le cantine, la stalla, i magazzini per la lavorazione e la conservazione delle derrate alimentari di più largo uso (colture cerealicole e vino). Il sottotetto è probabile fosse utilizzato per la conservazione dei foraggi (fienile). In corrispondenza di particolari fasi della lavorazione dei cereali erano sfruttati anche il cortile (trebbiatura e vagliatura del frumento) e i poggioli in legno (essiccazione delle pannocchie di granoturco). Non si conserva invece alcuna traccia del forno per la cottura del pane, che solitamente era inserito in una delle pareti interne del cortile, ed era di uso comune fra tutte le famiglie gravitanti sul cortile stesso.

I materiali costruttivi impiegati sono quelli comunemente usati in zona. Pietra calcarea rossa della vicina cava ("Preera") dei Molini per le murature; legno di larice e abete per solai, pavimenti e strutture portanti del tetto; quadrelli e

coppi in laterizio per pavimenti e coperture, provenienti dalle fornaci di Villa Lagarina, situate nei pressi del porto sull'Adige (traghetto di collegamento con Rovereto).

La casa presenta ancora oggi alcune decorazioni artistiche di un certo pregio. La principale è rappresentata dal grande affresco che decora la facciata ovest dell'edificio, tra le finestre del secondo piano. Il dipinto non risulta oggi firmato, né datato, ma come vedremo in seguito dovrebbe risalire all'anno 1637. È di buon pittore e rappresenta una scena di soggetto religioso ("Fuga in Egitto").

L'intradosso del solaio ligneo del secondo piano (soffitto di alcune stanze del primo piano) presenta invece un'interessante decorazione ad olio che potrebbe risalire al XVIII secolo.

Dopo questa sommaria descrizione architettonica passiamo alle vicende storiche dell'edificio, le quali sono scandite, lungo gli oltre quattro secoli di esistenza documentata, dal succedersi dei diversi proprietari.

Le prime notizie: bene feudale della famiglia Maistri di Pedersano

Le prime notizie della casa risalgono agli inizi del '600, quando l'edificio risulta far parte dell'investitura Maistri di Pedersano. Il fatto che fosse inserita in un'investitura significa che la casa non era all'epoca "libera e franca", cioè libera proprietà allodiale della famiglia che la possedeva, ma era goduta da quest'ultima soltanto come bene feudale concesso dal signore giurisdizionale, e come tale soggetta ad un affitto perpetuo (livello) da pagarsi annualmente al signore stesso, affitto che doveva essere rinnovato solitamente ogni 19 anni.

I registri contenenti le investiture Lodron relative al 1620 e agli anni seguenti, precisano che l'investitura degli "*Hereditati di Batista di Maistri*" (tra i cui beni si trova la casa) faceva parte degli "*Affitti che erano*

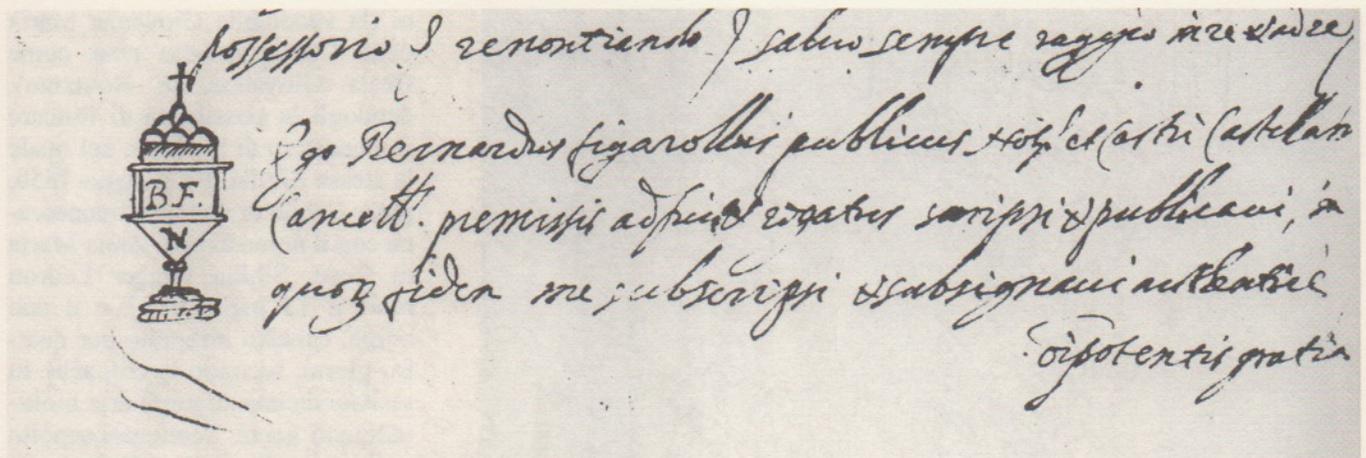
del Conte Antonio"¹, il che significa che la casa era soggetta alla giurisdizione Lodron di Castellano, il cui unico padrone feudale (morti rispettivamente nel 1570 e nel 1584 i fratelli Agostino e Felice) era diventato il conte Antonio Lodron, canonico della chiesa metropolitana di Salisburgo².

I registri dei livelli perpetui delle giurisdizioni Lodron non specificano in dettaglio i beni feudali dell'investitura Maistri di Pedersano, ma ci informano che in cambio della casa di Villa Lagarina e di alcune pezze di terra a Villa e a Pedersano, i Maistri dovevano pagare il seguente affitto annuo: "*formento stari 3, quarte 3, copi 2; segala stari 1, quarte 0, copi 0; panizo stari 0, quarte 2, copi 0; dinari soldi 14, quatrini 2; carne di porco libre 3, onze 4*"³.

L'esatta specifica del canone di affitto dell'investitura consente di verificare che la casa inizialmente inserita nell'investitura Maistri di Pedersano è proprio quella del Beneficio Frapporti. Consultando infatti il primo libro delle investiture Lodron, relativo all'anno 1645, alla voce "*Pedersano. Investitura illorum de Magistris Pedersani*", in corrispondenza dell'esatto canone di affitto sopra riportato, sono elencate diverse pezze di terra tra cui un arativo a Pedersano, luogo "*alle Bagate*", della quantità di un piovio e 13 pertiche, il quale benché acquistato dai Maistri come libero da qualsiasi livello, era stato in seguito sottoposto all'investitura al posto di una casa di Villa Lagarina, posseduta per libera ("*pro franca*") dalla Contessa Sibilla di Lodron⁴; e questa casa, come vedremo in seguito è proprio quella del Beneficio Frapporti, soltanto che nel frattempo essa aveva cambiato proprietà.

Dai Maistri al cancelliere Bernardo Figaroli di Isera

Nel 1600 venne nominato cancelliere di Castellano il notaio Vincenzo Figaroli di Isera, che esercitò la



Segno di tabellionato e firma autografa del notaio Bernardo Figarolli di Isera, cancelliere della giurisdizione Lodron di Castellano dal 1600 al 1613

carica fino al 1613. Negli anni seguenti, sicuramente a partire dal 1619, tale incarico venne ricoperto dal figlio di questi, Bernardo, a sua volta notaio⁵. Bernardo Figaroli, come già il padre, trasferì il suo domicilio da Isera a Villa Lagarina, paese in cui aveva sede la cancelleria di Castellano (palazzo Lodron sulla piazza della chiesa) dove egli lavorava.

In seguito, per maggiore comodità, Bernardo acquistò per se la casa dei Maistri in Villa Lagarina, che in quanto bene feudale, portò con sé il livello di cui era gravata. Probabilmente sulla decisione di acquistare casa a Villa Lagarina influì anche il fatto che egli aveva preso in moglie Maddalena, figlia di Giorgio Madernini, giovane appartenente ad una delle famiglie più in vista di Nogaredo.

L'acquisto della casa da parte del Figaroli deve essere avvenuto prima del 1624, in quanto in un processo di data 10 settembre 1624, celebrato contro Bartolomeo Zambanelli di Nogaredo, che aveva offeso con parole ingiuriose proprio Maddalena Madernini, moglie di Bernardo Figaroli, si afferma che la donna aveva udito Bartolomeo mormorare contro di lei stando alla finestra, mentre questi passava lungo la via pubblica: "(...) Bartholomeus superscriptus transiens per viam apud domum dictam et murmurans, ipsa domina Madalena stans ad fenestram

videns ipsum Bartholomeum cum uxore transeuntem, sic murmurantem, dixit (...)”⁶, una descrizione che sembra calzare a pennello per la casa del Beneficio Frappporti, le cui finestre della facciata settentrionale si affacciano proprio sulla strada pubblica.

Bernardo Figaroli rimase nella carica di cancelliere della giurisdizione Lodron di Castellano fino al 1627, anno in cui gli venne offerto dai Liechtenstein di Isera l'incarico di vicario di Castel Corno; così egli lasciò Villa Lagarina e ritornò nel suo paese di origine, dove morì sul finire del 1634 (testamento di data 14 dicembre 1634). Prima di morire egli vendette la casa di Villa Lagarina alla contessa Sibilla Lodron, o meglio Sibilla Fugger moglie del conte Massimiliano Lodron.

In riguardo probabilmente al rango dell'acquirente, Bernardo vendette la casa di Villa come se fosse stata libera, cioè senza trasferire al nuovo proprietario il livello feudale cui era soggetta, impegnandosi però a trasferire il livello stesso su altri beni dell'investitura Maistri. Non riuscì però a mantenere la promessa mentre era in vita, tanto che il figlio di Bernardo, che come il nonno si chiamava Vincenzo ed esercitava la professione di casa, ossia il notariato, in data 15 settembre 1645 dovette pagare 40 fiorini del reno (ragnesi) per trasferire il livello che gravava sulla casa ad

un altro bene (la sopra citata campagna alle Bagote) dell'investitura Maistri, e mantenere così la casa libera e franca: “È stato esposto si come il q. speciale signor Bernardo Figarolli, già cancellero di questa giurisdizione et vicario di Castel Corno, era tenuto et obligato pagare alli heredi q. illustrissimo et eccellentissimo signor conte Nicolò di Lodrone, de livello perpetuo annualmente: formento quarte tre et coppì quattro; segala quarte una coppì, coppì due; panizzo coppì quattro, et carne di porcho lire una, onze due per l'investitura delli Maistri per l'aquisto della casa posta in villa de Villa, qual casa doppò detto q. ser Bernardo vendette per libera et franca all'illustrissima signora contessa Sibilla di Lodrone; et s'obligò trasportare tal livello sopra altri beni de licenza del q. illustrissimo signor conte Massimiliano di Lodrone all'ora governatore della giurisdizione di Castellano. Ladove in esecuzione di tal obligo, messer Camello Camelli di Pedersano essendosi convenuto con l'egregio signor Vincenzo Figarolli fq. predicto signor Bernardo, di sottoporre luogo habile a tal carica, si com'in effetto sotto gli 9 genaro passato nella renovatione dell'investitura Maistri di Pedersano, detto messer Camello in luogo della predetta casa subrogò et obligò una sua pezza di terra arativa, vignata alle



“La fuga in Egitto” affresco di anonimo datato 1637 sulla parete ovest dell’edificio

Bagote, com’apar in detta investitura al numero 5, rogata per me notaro infrascritto, non obstante ch’in quella non si faci mencione espressa di surroga. Et questa surrogatione, detto messere Camello dice et asserisce haver fatta per il capitale de ragnesi quaranta così convenuti. Quali ragnesi 40 in realtà dice, et confessa haver hauti, et recepti dal predicto signor Vincenzo Figarol presente et stipulante per se et heredi (...).”⁷

La contessa Sibilla Fugger Lodron e l’affresco del 1637

Il documento sopra riportato afferma che fu lo stesso Bernardo, e non il figlio Vincenzo, a vendere la casa, che poi diventerà del Beneficio Frapporti, alla contessa Sibilla Lodron, per cui si può affermare che questo passaggio sia avvenuto prima del 1634, anno in cui Bernardo Figaroli morì.

Sibilla Fugger era nata il 14 novembre 1585 nella rocca di Riva, dove la madre Elena Madruzzo si era

recata ad assistere alle nozze di una sorella. Padre di Sibilla era il barone Giorgio Fugger, signore di Margone, di famiglia trentina, ma nato ad Augusta, diplomatico imperiale a Venezia; colui che aveva fatto costruire il famoso “Palazzo del Diavolo” di Trento. Educata a Trento dalla bisnonna sposata Madruzzo ad una vita di pietà e di sentimenti caritatevoli, Sibilla aveva manifestato ben presto l’inclinazione per la vita religiosa. I genitori però avevano pensato diversamente ed ella nel 1602, a soli 17 anni, era andata sposa al conte Massimiliano Lodron, figlio di Gaspare, signore della giurisdizione di Castel Nuovo. Il 30 marzo 1636 Sibilla era rimasta vedova e non avendo figli aveva ereditato tutta la sostanza allodiale (vale a dire personale, non feudale) del marito. Aveva iniziato allora una vita di carità, tanto da guadagnarsi nei paesi delle giurisdizioni Lodron il titolo di “madre dei poveri”. Non contenta di questo verso il 1640 aveva messo le sue sostanze a disposizione di Bernardina Floria-

ni (la venerabile Giovanna Maria della Croce, meglio nota come Beata Giovanna, di Rovereto), dandogli la possibilità di fondare il monastero di S. Carlo, nel quale la stessa Sibilla, l’8 maggio 1650, prese l’abito di terziaria francescana con il nome di suor Anna Maria di Gesù. Sibilla Fugger Lodron morì il 13 luglio 1663 e il suo corpo, rimasto insepolto per quattro giorni, secondo le cronache fu visitato da una straordinaria moltitudine di gente. Venne poi sepolto nella cappella della Madonna di Loreto del convento di San Carlo. Sibilla dunque comperò la casa dai Figaroli prima del 1634. Non aveva necessità di abitarvi, visto che risiedeva col marito a Castel Noarna, e perciò la concedeva in affitto. In particolare l’affittò a più riprese (“*iuxta seriem locationis*”) a don Rinaldo Rinaldi di Pomarolo, amministratore e soprintendente della Cappella di S. Ruperto, come si ricava da una nota apposta all’atto di vendita della casa a don Francesco Frapporti, che vedremo per esteso in seguito: “(...) *salva tamen facultate continuandi locationem competentem admodum reverendo presbitero domino Rinaldo de Rinaldis, economi capelle Sancti Ruberti errecte in plebe Ville, iuxta seriem locationis eidem factam a dicta illustrissima venditrice, cum quo onere et obligatione sic dicta domus est vendita, et prout in dicto instrumento procuratorio, que locatio est annorum 8 et inceptit 5.5.1645 (...)*”⁸

Sibilla si curò anche di migliorare la casa, se, come sembra, vi fece dipingere ad affresco una grande “Fuga in Egitto” sulla facciata ovest. A confermare il fatto che sia proprio Sibilla la committente della pittura è una nota stesa in data 4 maggio 1931 dal Soprintendente alle Belle Arti per la Venezia Tridentina, che era il noto e valente archeologo e storico dell’arte Giuseppe Gerola, nella quale si afferma telegraficamente: “*Casa n. 11 in Via Garibaldi, con affresco del 1637*”⁹. Ora è indiscutibile che

se lo studioso trentino a suo tempo fornì proprio l'indicazione esatta dell'anno di esecuzione dell'opera (1637), e non un generico: "prima metà del Seicento", fu sicuramente perché egli non si affidò ad un'attribuzione, ma perché dovette vedere la data apposta in qualche parte del dipinto, e poi andata perduta.

Don Francesco Frapporti (1605-1689)

Francesco, figlio di Girolamo fu Battista Frapporti di Isera¹⁰, era nato ad Isera nel 1605. Il padre aveva in seguito lasciato il suo paese natale per trasferirsi a Marano (d'Isera). Nei documenti, Girolamo e Francesco vengono chiamati spesso anche "*de Menicis*", "*Menice*", "*Menizze*", soprannome derivatogli probabilmente dai numerosi membri di questo ramo dei Frapporti che portavano il nome di battesimo Domenico.

Francesco era stato avviato alla vita religiosa: in data 14 dicembre 1632 "*Hieronimus Menizze de Frapportis*" aveva assegnato al figlio, all'epoca chierico, un patrimonio di 1000 ragnesi (costituito da una casa e diverse pezze di terra tutte a Marano) affinché potesse diventare diacono e quindi sacerdote, cosa che, secondo i nuovi dettami del Concilio di Trento, poteva avvenire solo dopo che l'aspirante sacerdote aveva ricevuto dalla famiglia un adeguato patrimonio personale: "*sciens ad id pervenire non posse, nisi prius eidem provisam fuerit de idoneo et sufficienti patrimonio, iuxta Sacri Concilii Tridentini ordinationes*"¹¹.

Diventato sacerdote, Francesco era stato in seguito investito del beneficio della cappella di S. Ruperto nella chiesa pievana di Villa Lagarina, paese nel quale aveva stabilito la sua nuova dimora. Come titolare del beneficio di S. Ruperto, Francesco aveva diritto di abitare nella palazzina del Cornalé, edificio nel quale erano ospitati il Monte di Pietà, e, ai piani superiori, gli

alloggi dei cappellani, dei cantori e anche dell'arciprete di Villa, lo svizzero Sulpizio Bragliardi.

Benché fornito di abitazione, Francesco si premurò di acquistare una casa propria a Villa Lagarina, probabilmente per essere più indipendente o per investire parte delle sue sostanze. La scelta cadde proprio sulla casa oggetto della presente ricerca, un edificio che egli vedeva ogni mattina, quando lasciata la palazzina del Cornalé imboccava la stradina che costeggiando il Sagrà vecio lo conduceva direttamente alla chiesa arcipretale. Come abbiamo visto, la casa era all'epoca di proprietà della contessa Sibilla Fugger Lodron, che l'aveva comperata da Bernardo Figarolli. In quegli anni, Sibilla aveva già trasferito gran parte dei suoi interessi a Rovereto, nell'erigendo convento di S. Carlo, nel quale di lì a due anni sarebbe entrata ella stessa, e così il desiderio di don Francesco divenne realizzabile.

Il 5 marzo 1648, nella canonica di Villa, don Gregorio Frapporti di Rovereto¹², procuratore della contessa Sibilla, vendette a don Francesco "*de Menicis Marani, habitator Villae*" la casa, che nel documento viene così descritta: "*una domus, muris muratam, cuppis tectam, legnamine edificata, sitam in Villa predicta, in ora sopra Piazzola, sive supra Sanctum Montem Pietatis; in qua continetur multa habitacula et comoditates, celavinarie, portici, solarii, curtivi, ara et hortus cum muris circa*" (una casa in muratura e legno, con tetto in coppi, situata a Villa Lagarina, in località 'sopra Piazzola', ossia sopra il Santo Monte di Pietà (quello vecchio); nella quale si trovano molti locali abitabili e altre comodità; cantine, porticati, solai, cortili ed orto, circondata di muri)¹³.

Il prezzo pagato da don Francesco fu di 1050 ragnesi, una discreta somma, che conferma quanto si afferma nel documento, cioè che la casa era dotata di diverse "comodi-

tà e abitazioni", in sostanza doveva avere già le dimensioni attuali. Il documento nomina anche i confinanti: a mattina Antonio Cavaliere "*cum sua domo*"¹⁴; a mezzogiorno detto Antonio con i suoi orti e con un prato e in parte Francesco del Villi con la sua 'chiesura', ossia orto; a sera la venditrice, ossia la contessa Sibilla, con un suo prato; a settentrione la strada pubblica. Una clausola finale, vincolava il compratore a continuare la locazione in essere, in pratica don Francesco avrebbe dovuto ospitare nella casa fino al 1653 don Rinaldo Rinaldi, che l'aveva avuta in affitto per otto anni dalla contessa nel 1645.

Infine la venditrice prometteva di vendere al compratore anche il prato che confinava con la casa verso sera; cosa che si verificò un anno dopo (18 marzo 1649), quando don Francesco per 315 fiorini acquistò: "*una prativa nella regola di Villa in contrada del Cornalé, sopra al Santo Monte*", alla quale confinava: a mattina il compratore con il muro dell'orto continuo alla casa già acquistata; a mezzogiorno il fondo di Antonio Cavaliere; a sera detto Antonio e in parte la via comune; a settentrione la via comune. Il prato veniva venduto a corpo, e non a misura, e in esso si trovavano 8 piante di gelso ("*della quantità come si ritrova, con otto morari*")¹⁵. Questo prato sarebbe in seguito stato trasformato in un vigneto che con l'istituzione del Beneficio avrebbe sempre seguito le vicende della casa. Nei documenti è chiamato "*Brollo*" fino alla fine dell'800 e "*Chiesuretto*" nel secolo scorso, ed è contraddistinto sulle mappe catastali dal numero di p. f. 282.

Verso la metà del '600 don Francesco compare in diversi documenti, che ci informano della sua partecipazione alla vita sociale di Villa Lagarina. Il 2 agosto 1648, mentre se ne sta "*sentato di fuori dalla porta della canonica di Villa*", ha un battibecco con Battista di Giulio Salvadori di Pedersano, abitante a Villa¹⁶. Il Salvadori si

era rivolto al sacerdote perché gli prestasse i birilli ("zóni") per giocare in canonica, ottenendo però un diniego, cosa che lo aveva mandato su tutte le furie, tanto che aveva incominciato ad insultare il prete: "*Sto bandorion de 'sti preti non vol ch'ancho si gioca in canonica (...) et ch'era forestiero esso signor reverendo, et che sti bando- rioni de preti, a man a man non si potrà vivere et che dalla tunica in fuori era da tanto quanto lui*". Don Francesco aveva risposto per le rime: "*(...) et esso signor reve- rendo li disse: va che tu sei uno furbo e meritaresti uno pugno suso il mostacio*", e la lite non era andata oltre soltanto perché Francesco Baldessarini di Piazza era riuscito a condurre via Battista; cosa che non aveva risparmiato a quest'ultimo una denuncia da parte di Giovanni Zampedri, ufficiale della corte Lodron. Interessante notare come Battista rinfacci a don Frapporti il fatto di essere forestiero, a conferma del fatto che il sacerdote si era trasferito a Villa Lagarina da pochi anni.

Oltre che ad essere capellano di S. Ruperto, don Francesco, che doveva quindi aver studiato musica, era anche organista e maestro di coro della chiesa di Villa: "*musicus et cori huius archidirector*"¹⁷. Questa carica gli assicurava un ottimo stipendio (negli ultimi anni della sua vita era di 180 fiorini annui), che egli, secondo la prassi del tempo, investiva nella concessione di prestiti a privati (censi) o nell'acquisto di beni immobili.

Uno di questi acquisti, da lui effettuato all'inizio del 1649, portò don Frapporti ad intrecciare il suo destino, anche se indirettamente, con una delle protagoniste della tristemente famosa vicenda delle streghe di Nogaredo: Toscana Graziadei di Villa¹⁸. Il 19 febbraio 1649 infatti, don Francesco comparve nella cancelleria Lodron presso il palazzo di Nogaredo, dove acquistò da Paride Madernini, giudice delegato della giurisdizione, il quale agiva a nome del fisco, una

pezza di terra vitata di 326 pertiche (circa 650 metri), posta in località "*al Quadrel*" nel territorio di Marano¹⁹. Il documento ci informa che l'appezzamento era pervenuto al fisco della giurisdizione Lodron di Castellano (cui apparteneva Villa paese dell'imputata) in seguito alla condanna di Toscana come strega, come saldo delle spese processuali: "*Cum infrascripta petia terre per condemnatione Thoscane q. [sic!] de Gratiadeis de Villa inquisitae tamquam sagae devenerit ad fiscum jurisdictioni Castri Castellani*"; e precisa che don Frapporti era passato all'acquisto di questa campagna in quanto creditore della stessa Toscana di 10 fiorini e 52 carantani, somma da lui pagata per coprire le spese sostenute mentre la donna era in carcere: "*Item [detrahunetur] rainenses 10, carentanos 52 pro nonnullis expensis factis dum dicta Thoscana in carceribus detinebatur et a dicto emp- tore ad hunc effectum solutis*".

Il 25 maggio 1651 don Francesco Frapporti effettuò il pagamento della seconda rata della somma che doveva alla contessa Sibilla Fugger Lodron per l'acquisto della casa, versando alla stessa la somma di 300 fiorini, che si aggiungevano ai 200 pagati all'atto dell'acquisto. Poiché in quel tempo la contessa era già entrata nel convento di S. Carlo, l'atto venne stipulato in quella sede: "*In Roveré. Nel parlatorio delle reverende Monache di S. Carlo. (...) Pertanto ivi presente dentro dalla feriada del detto parlatorio, aperto il balchoncelletto di ferro, che benissimo si vedeva, la medema illustrissima signora Anna Maria di Giesù, et alhora nel secolo nominata contessa Sibilla di Lodrone (...) ha confessato haver riceputo dal medemo signor don Francescho li soprascritti ragnesi 300*"²⁰.

Gli stretti rapporti che don Francesco aveva con Sibilla, e l'ascendente che il sacerdote doveva avere sui parenti, ispirarono alla giovane nipote Orsola, figlia di sua sorella Fiore e di Domenico dal Dosso di

Brancolino, la volontà di entrare a sua volta nel convento di S. Carlo. Per poter concretizzare la cosa era necessario che la novizia fosse dotata di un adeguato patrimonio. Vi pensò lo zio sacerdote, che in data 11 novembre 1655 fece solenne promessa di pagare alla badessa del convento, suor Giovanna Maria della Croce (la futura venerabile, e per la gente beata Giovanna di Rovereto), 1000 ragnesi di dote per la nipote Orsola, oltre a fiorini 100 in "*cibarie*"²¹. La promessa venne mantenuta un anno dopo, esattamente il 7 novembre 1656, e così il 12 di quel mese Orsola Dal Dosso pronunciò i voti "*per dedicarsi a Dio nel convento delle Urbaniste della Regola di S. Chiara a S. Carlo*"²².

Intanto a Villa Lagarina don Francesco Frapporti aveva avuto dei problemi con i rappresentanti della locale comunità, i quali volevano privare la casa da poco comperata dall'uso dell'acqua.

All'epoca, naturalmente, le case che avevano l'uso di una spina d'acqua privata erano pochissime; tutti dovevano fornirsi alle fontane pubbliche. A Villa Lagarina l'uso dell'acqua era prerogativa dei conti Lodron e di poche altre case; tra queste quella del futuro beneficio Frapporti, che aveva ottenuto il privilegio di collegarsi all'acquedotto comunale quando era stata acquistata da Sibilla Lodron, privilegio poi riconfermato nel 1646, quando il sacerdote don Rinaldo Rinaldi, che abitava nella casa, aveva inoltrato ai Lodron la seguente supplica: "*(...) ho preso ardire con molta riverenza di supplicarla con questa, che si degni di graciarmi, mentre io stò nella casa dell'illustrissima contessa Sibilla di Lodron, di una spineta della sua aqua, o almen insin tanto che piacerà a Vostra Signoria illustrissima, essendo quella sempre padrona di levarmela e concedermela a suo beneplacito, e di tal gratia gli resterò obligatissimo e non mancherò di pregare Nostro Signore nelle mie debili orationi (...)*"²³.

Il 15 febbraio di quell'anno, la contessa Orsola d'Arco, moglie di Alfonso Lodron, signore della giurisdizione di Castellano, aveva risposto positivamente: "*Concessa al supplicante, conforme al supplicato*"; e così la casa aveva ottenuto il diritto di collegarsi alla condotta ("canoni") che portava l'acqua nel palazzo Lodron di Villa e alla fontana comunale sulla piazza.

Le cose erano andate bene fintanto che nella casa era rimasto don Rinaldo. Quando però nell'aprile del 1653, scaduta la locazione a questo sacerdote, nella casa era andato ad abitare il nuovo proprietario, appunto don Francesco Frapporti, i massari e i giurati del comune avevano subito tolto l'uso dell'acqua alla casa: "*(...) il molto reverendo signor don Francesco Fraporti havendo una casa in Villa nella qual casa si conduce per canoni aqua, quale si piglia per modo che spina dalli canoni che porgono l'aqua a Villa; hoggi li detti massari et homeni de Villa, contro le leggi e statuti, de fatto hanno tentato di spoliar il detto molto reverendo del suo possesso et uso de detta aqua, levandoli via il suo canone che la riceveva, et getandolo da parte acciò non possi più havere l'uso de detta aqua*"²⁴.

In seguito alla denuncia presentata da don Francesco, il vicario della giurisdizione Lodron, Giovanni Antonio Tolotti, aveva emesso un proclama nel quale intimava ai massari di Villa, che erano Paride Marzani e Antonio Galvagni, ossia Vicentini, di non molestare più il sacerdote nel libero possesso dell'uso dell'acqua.

Nonostante l'ordine del vicario i rappresentanti della comunità avevano però nuovamente interrotto la condotta dell'acqua, e questa volta l'ufficio criminale di Castellano li aveva sottoposti a processo. L'interrogatorio dei testi consente di conoscere meglio le ragioni delle due parti. In sostanza don Frapporti sosteneva di avere diritto all'uso dell'acqua perché subentrato al Rinaldi e perché tale

diritto, radicato sulla casa, era già stato venduto dalla comunità alla contessa Sibilla: "*(...) ho visto una fede fatta da messer Francesco Villi che la Comunità ha venduto la raggione a detta signora Contessa de condurre una spina de aqua in casa sua, hora del detto signor don Francesco, dalli canoni del comune che sono in strada publica, in cavo al muro del horto de Paris Marzano*"²⁵.

La comunità di Villa, attraverso i suoi rappresentanti (i due massari e i giurati autorizzati dalla regola generale dei capifamiglia), si opponeva affermando di aver agito così per necessità e perché il diritto dell'uso d'acqua era stato usurpato: "*(...) per la necessità et bisogno dell'aqua andasemo al loco dove scoreva l'aqua ch'andava nella casa dove habitava il signor don Rinaldo et spettante a esso signor Francesco, et perché detta aqua era stata usurpata dal detto signor don Rinaldo, et spetta essa aqua alla comunità de Villa per donativo fatto dal illustrissimo et reverendissimo nostro Patron, perciò de comune consenso levasemo il canone e spina per la quale correva detta aqua*".

Sentite le parti il vicario Giovanni Antonio Tolotti, in data 20 settembre 1653, aveva emesso una sentenza favorevole al sacerdote, condannando la Comunità di Villa ad una multa e al pagamento delle spese giudiziali: "*(...) Mastro Paris Marzano et Antonio Vesentino come massari della magnifica Comunità di Villa per l'eccesso commesso in levare l'aqua che scorreva in casa del reverendo signor Francesco Fraporto in sprezzo della giustitia (...) li condanamo in lire vinticinque de denari al fisco e nelle spese giudiziali*"²⁶.

Nel corso della sua vita, don Francesco prese con sé nella sua casa di Villa Lagarina la sorella Fiore, e il marito di questa: Domenico dal Dosso di Brancolino, che furono aiutati dal sacerdote fino alla morte: Fiore morì a 92 anni, il 3

luglio 1679. Dalla sorella don Francesco ebbe tre nipoti: Gerolamo, Melchiore e Orsola, che come si è detto in precedenza si fece monaca in S. Carlo a Rovereto. Melchiore non fu in buoni rapporti con lo zio; e neppure il cognato Domenico, che si trasferì a Verona. Il figlio di questi, invece, di nome Antonio, andò a stare con lo zio, seguendo i consigli e le indicazioni; assistendo il sacerdote negli ultimi suoi anni e guadagnandosi la di lui fiducia e riconoscenza. In questo fu aiutato anche da Francesca Marsilli di Sacco, vedova di Bartolomeo Sparamani di Villa Lagarina, che Antonio aveva sposato proprio su consiglio dello zio²⁷.

Don Francesco Frapporti morì nella sua casa di Villa Lagarina il 28 dicembre 1689.

Venne sepolto nella chiesa nella quale aveva prestato i suoi servizi per oltre 40 anni, nella tomba riservata ai sacerdoti, come aveva ordinato nel suo testamento, sul lato destro del presbiterio ("*in monumento sacerdotum ex parte Epistole in coro*")²⁸.

L'istituzione del beneficio Frapporti (27 ottobre 1681)

Alcuni anni prima di morire, don Francesco decise di dettare le sue ultime volontà, dando precise disposizioni riguardo a chi dovesse ereditare la sua sostanza, visto che non aveva discendenza diretta.

Il testamento di don Francesco venne steso nel refettorio del convento dei padri Riformati di Rovereto (S. Rocco), lunedì 27 ottobre 1681, alla presenza di padre Amadeo da Villa Montagna, vicario dei francescani; di altri sei confratelli; del notaio rogante Bernardino Benvenuti de Chiusole di Rovereto, coadiuvato dal notaio Giovanni Battista Festi di Noarna, vicecancelliere di Rovereto²⁹.

Il documento inizia in questo modo:

"*In Christi Nomine.*

Il molt'illustre et molto reverendo

signor don Francesco quondam Geronimo Fraporti, oriondo d'Isera, habitante già moltissimi anni nella villa di Villa, giurisdizione di Castel Nuovo per l'eccellenze illustrissime signori Francesco Nicolò et Paris fratelli conti di Lodrone, soprintendente et beneficiato della venerabile capella di San Roberto, et direttore della musica nella venerabile chiesa archipresbiterale di Villa suddetta; riflettendo maturamente alla caducità della miserabile nostra constitutione humana, a cui per legge immutabile del Gran Creatore è statuito il morir una volta, senza sapersi il quando, di modo che non habbiamo cosa più certa della morte, ne cosa più incerta dell'hora di quella; ha deliberato, come saggio, provido e prudente, prevenir a qualonque colpo e caso improvviso, col disponer et ordinare, mentre si trova in stato di buona salute, ciò desidera ch'habbi a seguire doppo la sua morte a gloria d'Iddio Signore, a beneficio dell'anima sua, et a consolatione de' suoi posterì, fra quali intende divertir qualonque liti e contese ch'altramente puotrebbero nascere per la sua heredità".

Prosegue quindi precisando le ultime volontà del sacerdote, che di seguito si riassumono brevemente. In primo luogo don Francesco ordina di essere sepolto nella chiesa di Villa, nella tomba dei sacerdoti. Secondo la consuetudine del tempo lascia alcuni piccoli legati ("per una volta sola") alla chiesa di S. Vigilio di Trento (1 ragnese); alle confraternite del Santissimo, dell'Immacolata Concezione e del Rosario di Villa ("mezza bazzeda d'oglio"); come pure la stessa quantità di olio (che serviva per mantenere accese le lampade) lascia alla chiesa d'Isera ("come parrocchia della sua origine") e a quella di Marano. Ordina agli eredi di far celebrare entro un anno dalla sua morte 200 messe.

Alla nipote Francesca Marsilli di Sacco, moglie del suo erede, lascia un legato di 200 talleri da 7 troni e

½ l'uno, per "remuneratione delle fatiche et impiego ch'ella ha nel governo d'esso signor testatore"; più il diritto di usufrutto, assieme all'eredità, su tutti i suoi beni.

Di tutti gli altri suoi beni poi, "si mobili, come stabili et se moventi, raggioni et attioni" nomina erede universale il signor Antonio dal Dosso suo pronipote, "proveniente dalla quondam signora Fiore sua sorella et avia dell'istesso signor Antonio", alle seguenti condizioni: "(...) che tanto il soprannominato signor Antonio herede, come li di lui descendentì habbino ad assumere il cognome d'esso testatore, chiamandosi tanto pubblicamente come privatamente, tanto in giudizio, come fuori, et in qualonque occasione =Fraporti=, ritenendo però anco il proprio cognome =dal Dosso=, siché sarano Fraporti dal Dosso. Et con conditione inoltre per espresso aggiunta, ch'al primogenito delli suoi figlioli d'esso signor Antonio habbi d'esser imposto il nome di Francesco".

Nel testamento, infine, don Francesco inserisce un'ultima postilla: "Se puoi (ch'Iddio non voglia) ch'il memorato signor Antonio herede mancasse senza lasciar figlioli legittimi et naturali, o che lasciandone, li medesimi o la loro discendenza s'estinguessero (...) in tali casi sostituisce esso signor testatore, nelli beni stabili solamente, la venerabile Chiesa archipresbiterale di Villa, con le seguenti conditioni però d'osservarsi inviolabilmente". Le quali condizioni si possono così riassumere: la chiesa di Villa avrebbe dovuto fare stimare la proprietà Frapporti e in base all'entrata annua di tale capitale, far celebrare tante messe all'altare del Rosario nella chiesa di Villa in suffragio dell'anima di don Francesco. Il sacerdote beneficiato, ossia investito dell'ufficio di celebrare le messe, avrebbe avuto il diritto di abitazione nella casa Frapporti, con l'uso dell'orto ("la casa del signor testatore posta nella suddetta villa di Villa, la qual casa assieme al brolo

contiguo egli intende e vuole che resti sempre per habitatione del reverendo che celebrerà le messe; et che non possi esser venduta, ne permutata sotto qualsisia pretesto"). Nella scelta del sacerdote da investire del beneficio Frapporti, si sarebbero dovuti preferire sempre quelli usciti dalla famiglia del nobile signor Giovanni Frapporti di Rovereto, consigliere imperiale, commissario della giurisdizione di Monreale (Lavis) e vicario delle giurisdizioni Lodron di Castellano e Castelnuovo; e mancando in questa, i sacerdoti usciti dalla famiglia Sparamani di Villa Lagarina. Il diritto di elezione del sacerdote sarebbe spettato alla famiglia Frapporti di Rovereto; ed estinguendosi questa, o non essendoci eredi maggiorenni, all'arciprete 'pro tempore' di Villa Lagarina..

Antonio dal Dosso Frapporti

"Morto il signor testatore si pose l'eredità in possesso dell'eredità, e la posette per 33 anni"³⁰.

Appena preso possesso della casa Antonio, come già quarant'anni prima lo zio, ebbe problemi con la concessione della spina d'acqua. Questa volta non tanto circa il diritto di derivazione, che sembra fosse regolato da un contratto di affitto (locazione) con la comunità di Villa, quanto per via di certo materiale di riporto che Lorenzo Marzani nel maggio del 1690 aveva scaricato sulla strada pubblica, proprio sopra alle condutture dell'acqua: "Havendo messer Lorenzo Marzan condotto grand quantità di sassi e simile materia fuori dell'horto attaccato al prato de signori Comori e messer Nicolò Benvenuti, nella stradda publica e imperiale, et attrovandosi sotto la detta materia anco li canoni che conducono l'acqua alla fontana di Villa, et il presente al fontanel del signor Antonio dal Dosso Frapporti per la locatione a lui fatta"³¹. A fronte delle proteste di Antonio, ed anche della comunità di Villa,

perché le condutture portavano l'acqua anche alla fontana pubblica della piazza sottostante, il Marzani accettò "a proprie spese danni et interesse, condur via li sassi et accomodare et adattare la strada, di modo che possi esser comoda, adattata, et tale quale come s'at trovava di prima".

In seguito Antonio possedette la casa Frapporti pacificamente per circa 10 anni, fin verso il 1701, quando scoppiò la guerra di successione spagnola tra la Francia e gli Asburgo. In questa occasione la casa venne occupata dagli ufficiali dell'esercito imperiale, come afferma lo stesso Antonio dal Dosso in una lettera non datata, ma che dovrebbe risalire agli anni immediatamente successivi al 1703: "Circa poi questa di Villa, spero sarà già noto alla medema che da bel principio pure è sempre stata quartiere de serenissimi capitani, con danno anco della propria mia borsa, del qual mai sono stato ruffatto"³².

Col proseguimento della guerra, nel settembre del 1703, la casa venne occupate dalle truppe francesi che, analogamente a quanto fatto in molte altre case del paese, la incendiarono: "La casa colle sue aderenze per abitazione, rovinata in parte dall'incendio de' Francesi"³³. Le devastazioni arrecate all'edificio dai francesi sono confermate anche da una nota contenuta in un libro dei legati della chiesa di Villa Lagarina, la quale precisa che i soldati del generale Vendome vi causarono danni per quasi 500 fiorini: "In villa di Villa (...) signor Antonio Frapporti dal Dosso: fiorini 492, carantani 1"³⁴.

Del resto la guerra franco-austriaca fu decisamente funesta per Antonio dal Dosso, che oltre a quella di Villa vide danneggiate altre due case a Sacco, pervenutele in dote dalla moglie. Una praticamente distrutta (assieme a molte piante di gelso) dagli stessi austriaci affinché non servisse di riparo ai francesi: "(...) una casa nominata il Casone, situata sopra il porto di Sacho,

mi fu questa d'ordine espresso dell'eccellenza illustrissima e generosissima signor generale Vobon distrutta et dirocata da fondamenti (...) perché non servisse la detta casa e morari, come molto grossi e grandi, di scudo e riparo a francesi per batter Sacho e Rovereto, essendo stata la detta casa in sito eminente e dominante"; una seconda usata sempre dall'esercito austriaco come magazzino: "(...) un'altra casa in Sacho quale pure è sempre stata adoprata in servizio di Sua Maestà Cesarea da bel principio della presente guera, cioè empita di botti di farine, vene ed altri attreccii"³⁵.

La casa Frapporti di Villa Lagarina superò anche queste vicende e, benché malridotta, rimase in possesso di Antonio dal Dosso Frapporti fino alla sua morte, avvenuta verso il 1722.

Antonio morì senza figli, e così l'immobile, in base alla clausola inserita nel testamento di don Francesco Frapporti del 1681, passò in proprietà della parrocchia di Villa Lagarina, che la mantenne per due secoli e mezzo (1722-1967).

Il Settecento

Divenuta proprietà parrocchiale, la casa, secondo le volontà del fondatore del beneficio, iniziò ad ospitare i sacerdoti investiti del beneficio stesso. Il primo dovrebbe essere stato don Domenico Frapporti di Rovereto, al quale successe il nipote don Giordano Frapporti abitante a Lavis.

Il fatto che questo sacerdote non risiedesse nella casa di Villa Lagarina, spinse don Girolamo Sparamani ad avanzare, nel 1756, pretese sulla stessa, contando sul fatto che l'atto di fondazione prevedeva che in caso di mancanza di sacerdoti usciti da casa Frapporti, dovesse essere investito del beneficio un sacerdote di casa Sparamani di Villa Lagarina. Nacque così una disputa tra i due sacerdoti, poi risolta in modo amichevole attra-

verso una convenzione di data 7 novembre 1756. Don Giordano Frapporti sarebbe rimasto a Lavis, in quanto il beneficio di Villa era "assai tenue ed incapace al necessario mantenimento, li sarebbe dannoso l'abbandonare Lavis sua patria per portarsi a Villa"; avrebbe rinunciato l'anzianità del beneficio in favore di don Sparamani, in cambio di 25 fiorini l'anno e con patto che "avendo egli locato la casa e il broilo all'eccellentissimo signor dottor Giuseppe Galvagni, non possi il medemo esser molestato nel pacifico possesso di tal locazione"³⁶.

Nel 1758 la causa veniva ripresa per concludersi nel settembre di quell'anno con un'altra composizione che ricalcava la precedente, ad esclusione dell'eliminazione dei 25 fiorini annui d'affitto in cambio del pagamento di 130 ragnesi "una tantum", da parte di don Sparamani.

Alla morte di don Girolamo, il beneficio Frapporti passò (1783) ad un suo nipote: don Giuseppe Sparamani. Questi, non potendo abitare a Villa Lagarina, il 17 gennaio 1784 fece una convenzione con il sacerdote don Ferdinando di S. Antonio di Villa, in base alla quale trasferiva allo stesso i frutti che si ricavavano sia dai fondi agricoli che dalla casa del beneficio, impegnandolo in cambio a recitare le messe dovute, e questo fintanto che egli non si fosse trasferito a Villa Lagarina³⁷. In questo periodo il diritto di nominare il beneficiario era detenuto dal "cavaglier Giuseppe de Fraporta", che abitava a Lavis³⁸.

La casa del beneficio, che, come detto nell'introduzione, era formata sia dal corpo principale (p. ed. 95/1) che da un edificio più piccolo (p. ed. 95/2), era decisamente grande. Così dopo il passaggio alla parrocchia, oltre ad ospitare l'alloggio del sacerdote investito del beneficio, una parte iniziò ad essere concessa in affitto a privati. Come si è visto in precedenza, alla metà del secolo vi abitava il dotto-

re in legge Giuseppe Galvagni. Nel 1773, invece, oltre a don Girolamo Sparamani, sacerdote beneficiato, vi risiedevano altre due famiglie. Una formata dal signor Adamo Comper "di anni 68 amogliato"; una seconda formata da Anna Maria vedova Maffei di 54 anni, con i figli Francesco Maffei, di 25 anni, calzolaio e Giovanni Battista di 16 anni³⁹.

Una "Nota de' beni che oggidì tiene la capellania Frapporti", di data 9 novembre 1765, informa che all'epoca il beneficio Frapporti era costituito da 4 pezze di terra a Marano per un totale di 1920 pertiche; 2 pezze di terra ad Isera di 1571 pertiche complessive; la casa di Villa Lagarina descritta nel seguente modo: "Una casa con cortivi, orti, broiletto esistenti in Villa, sopra le case Gasparini; confinano: a mattina il molto reverendo signor don Domenico Chimmelli; a mezzodì il molto illustre e clarissimo signor dottor Adamo Alberto Madernino; a sera e settentrione la strada"⁴⁰.

L'Ottocento

Nel 1817 risulta investito del Beneficio Frapporti il sacerdote di Villa Lagarina: don Ferdinando di Sant'Antonio⁴¹.

Qualche anno dopo si riscontrano alcuni problemi circa il diritto di patronato sul beneficio, ossia di elezione del beneficiato, che estintasi la discendenza del dottor Giovanni Frapporti di Rovereto, risultava conteso (1825) fra l'Arciprete di Villa, don Pietro Antonio Saibanti di Rovereto, e certa Matilde de Gorgati, nata Frapporti⁴². La questione venne poi risolta in favore dell'arciprete, in considerazione del fatto che il fondatore del beneficio aveva predisposto l'ereditarietà del patronato ai Frapporti, ma solo per via maschile. In questi anni, estintesi le famiglie Frapporti e Sparamani, o quantomeno mancando in esse un sacerdote, l'arciprete don Saibanti

risulta godere anche del beneficio stesso, a condizione di mantenere a sue spese un secondo sacerdote cooperatore.

Morto don Saibanti nel 1828, il beneficio venne assegnato a don Giovanni Battista Petrolli. Una nota di data 13 giugno 1838 fornisce la seguente descrizione della casa del beneficio: "Una casa sita in Villa Lagarina =alle case Gasparine= con orto, e broletto arrativo e vignato annesso; a cui nell'intiero corpo confina: a mattina Giuseppe Benvenuti; a mezzodì li signori Filippo Conte Marzani e Giuseppe barone de Moll; sera e settentrione la strada. (...) L'area della casa: pertiche 156; l'orto: 175; broletto: 546. Summa: pertiche 877 misura vecchia assunta dal catastro; valore 2000 fiorini"⁴³.

Nel 1845 don Petrolli passò a miglior vita e il beneficio venne assegnato a don Bartolomeo Anzolini. Nel 1846 il beneficio fruttava 160 fiorini annui⁴⁴.

Nel 1848 don Anzolini venne trasferito e il beneficio passò a don Giovanni Scrinzi, già direttore di coro della chiesa di Villa Lagarina. In questo periodo le entrate del beneficio, detratta la parte necessaria per la recita (elemosina) delle messe legatarie, erano suddivise in due parti uguali: una spettante a don Scrinzi; una da impiegarsi nei lavori di ristrutturazione della canonica ("nel compiere il fabbricato canonico")⁴⁵. In tal senso è da notare che nel settembre del 1849 don Scrinzi chiedeva l'aggiornamento dell'elemosina per le messe Frapporti, che era ancora fissata ai 24 carantani stabiliti dal testamento di don Francesco Frapporti del 1681⁴⁶.

Nel 1868 il beneficio venne conferito a don Antonio Miori, nominato anche sagrestano cooperatore. Don Miori morì il 13 aprile 1887 e l'arciprete di Villa presentò per essere investito del beneficio il sacerdote Giacomo Antonio Giordani di Pedersano⁴⁷. La Curia di Trento volle però prima essere informata se vi fossero ancora discendenti

della famiglia Frapporti o della famiglia Sparamani. Avuta risposta negativa da parte dell'arciprete, il 5 ottobre 1890 la Curia nominò don Giordani beneficiato Frapporti.

L'anagrafe del comune di Villa Lagarina del 1890 informa che nella casa, posta al numero civico 11 della Contrada del Monte, abitavano in affitto due famiglie: quella dei fratelli Giovanni Battista, Giuseppe e Teresa Petrolli; quella di Mariana Sparamani⁴⁸. Nella scheda anagrafica Giovanni Battista Petrolli, nato nel 1822, dichiarava la professione di oste, per cui è probabile che all'epoca parte della casa del Beneficio Frapporti fosse adibita ad osteria⁴⁹. Mariana Sparamani, che era nata nel 1805, nella scheda veniva invece definita "povera".

Alla fine dell'Ottocento (2 agosto 1897) la casa del beneficio Frapporti veniva così descritta: "Casa rustica e civile e broilo di pertiche 877 cui confinano: 1. Giacomo Benvenuti e conte Carlo Marzani; 2. e 3. baron Francesco Moll; 4 strada comunale". Il valore era fissato in 2500 fiorini⁵⁰.

Il Novecento

Nel 1904 don Giacomo Antonio Giordani ebbe dei contrasti con Oliva Petrolli, affittuaria di una parte della casa. Il sacerdote, come titolare del beneficio Frapporti, diede alla Petrolli la disdetta dell'abitazione. La donna non lasciò però la casa, e gli attriti con don Giordani crebbero a tal punto che il sacerdote, per risolvere la questione, rinunciò al beneficio, come si ricava da una lettera che egli scrisse all'Ordinariato (Curia) di Trento in data 19 luglio 1904: "Non potendo io usare un mezzo più efficace per allontanare dalla casa del Beneficio Frapporti una infame donna, che la rinuncia del detto Beneficio, (...) rassegno a codesta reverendissima Carica il Beneficio Frapporti di cui ero stato investito nel 1891"⁵¹.



Mapa catastrale austriaca di Villa Lagarina (1860). In essa si riconoscono le proprietà del Beneficio Frapporti: la casa grande (p.ed. 95) e l'orto di pertinenza (p.f. 283); la casa piccola (p.ed. 94) e il relativo orto (p.f. 284); la campagna "broilo" o "chiesuretto" (p.f. 282). A tutto facevano confini: a nord la strada pubblica che sale al Cornalé; ad est la casa Benvenuti; a sud e ad ovest la grande tenuta del Baron Moll (oggi parco Guerrieri Gonzaga)

Alla morte di don Giordani (1910), presentò la richiesta di essere investito del beneficio un altro sacerdote di Pedersano: don Candido Roberti, che da un quarto di secolo prestava i suoi servizi nella parrocchia di Villa Lagarina: *“in quanto egli da 25 anni presta gratuitamente l'opera sua nella parrocchia assiduamente”*⁵².

Nel frattempo il nuovo arciprete di Villa, don Emilio Visintainer, viste le cattive condizioni in cui l'edificio versava, per cui lo stesso necessitava di *“urgente riparazione”*, decise di accettare la proposta dell'imperial regia Direzione Provinciale delle Imposte di Innsbruck, *“di approntare nel primo piano di detta casa dei locali ad uso dell'I.R. Ufficio delle Imposte di Villa Lagarina”*⁵³. Venne stipulato un contratto tra le parti, che fissava il canone annuo di affitto in 750 corone, *“con locazione duratura di anni 15”*; e incaricò il capomaestro Lorenzo Leoni di Nogaredo di approntare un progetto, completo di disegno e preventivo dei lavori. Questi, secondo il computo metrico del Leoni, richiedevano una cifra di circa 10.000 corone, che don Visintainer pensava di recuperare vendendo il *“Chiesuretto”* (la campagna attigua già chiamata *“Brollo”*) al barone Moll, che aveva offerto 3 corone al metro quadrato per quel terreno. Quando l'affare sembrava quasi concluso, ecco giungere il divieto della Curia di alienare il fondo, in quanto il testamento di don Francesco Frapporti era molto esplicito in tal senso, e affermava che il terreno avrebbe dovuto rimanere sempre unito alla casa. Come se non bastasse, la Curia sollecitava all'arciprete la nomina di don Roberti a beneficiario Frapporti. Invano don Visintainer provò ad opporsi: *“che figura si farà con l'Imperial Regio Ufficio Imposte”*⁵⁴; l'affare saltò definitivamente.

Il 10 novembre 1910 don Emilio Visintainer *“agente per conto del Beneficio Frapporti”*, stipulava con il comune di Villa Lagarina un

contratto per la fornitura dell'energia elettrica, che in quegli anni iniziava ad entrare per la prima volta nelle case di Villa⁵⁵.

Cinque giorni dopo, lo stesso arciprete, o *“parroco Decano”*, come veniva chiamato, affittava per un anno al Circolo di Lettura di Villa Lagarina i seguenti beni del Beneficio Frapporti: *“1. Porzione di casa in Villa Lagarina parte della p.ed. 95, civico numero 11, e precisamente: a piano terra cantina ed avvolto; al primo piano cesso, quattro stanze e cucina; con diritto della corte consortale. 2. Orto attiguo alla casa, p.f. 282 parte, e precisamente tutto quell'appezzamento sito a mattina-mezzodi dell'intiero stabile, a cui confina 1. la corte; 2. barone Francesco Moll; 3. la stradella che attraversa lo stabile da settentrione a mezzodi; 4. il viale d'entrata”*⁵⁶. Il canone di affitto veniva fissato in 145 corone annue, dalle quali si diffalcavano 25 corone spese dal Circolo per realizzare una porta, una finestra, per installare la luce elettrica, e per fare *“il pavimento di assi nella stanza a primo piano posta a sera settentrione della sud-descritta casa”*. Infine un'ultima nota precisava che l'orto era concesso al Circolo a patto che venisse ridotto *“in modo da poter giocare alle bocchie”*.

I danni subiti nel corso della Prima Guerra mondiale

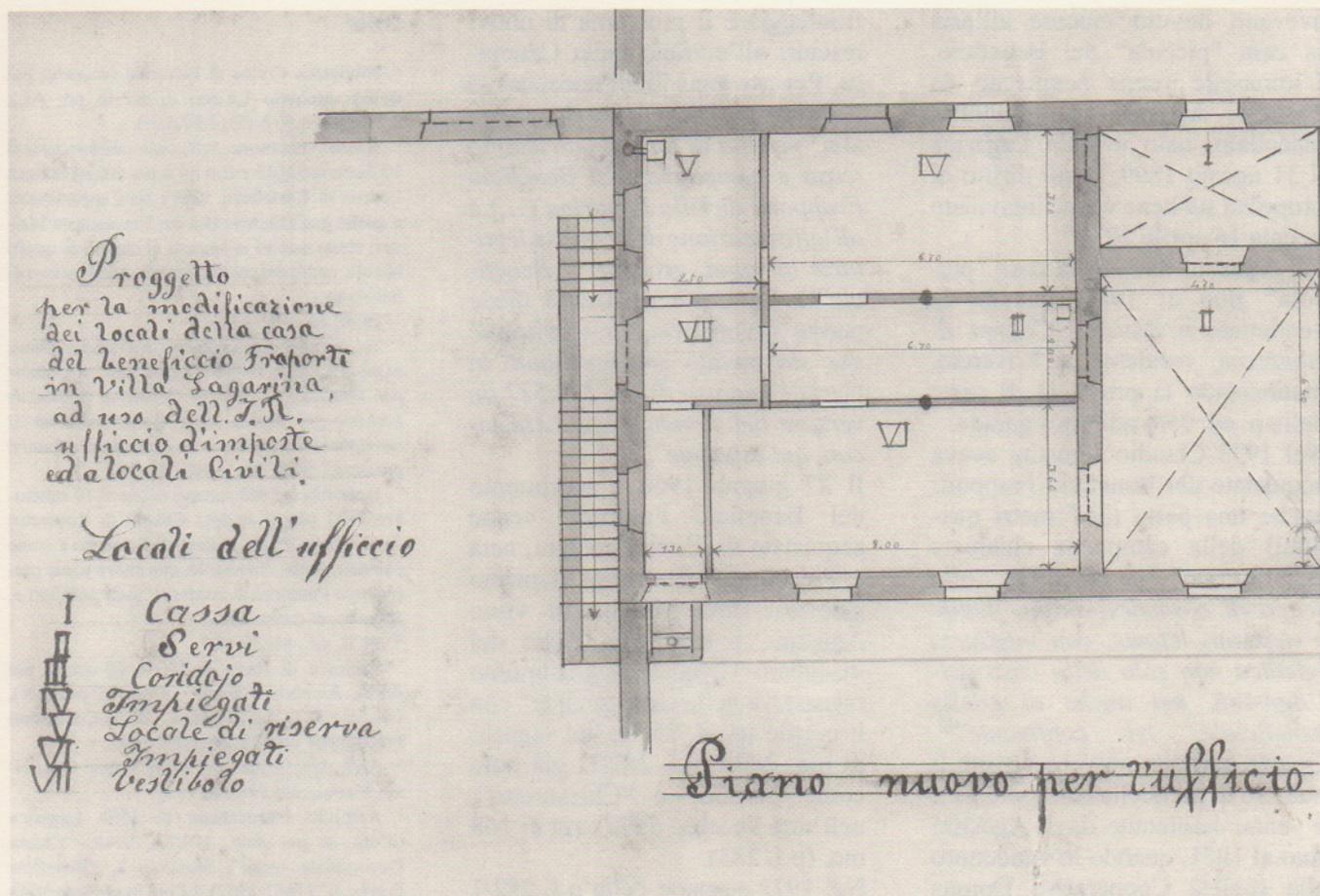
Il 23 ottobre 1917, una granata italiana partita dalle postazioni italiane sul monte Zugna colpiva la casa *“piccola”* del Beneficio (p.ed. 95/2). Ecco la comunicazione dell'accaduto che, in data 25 ottobre 1917, l'arciprete di Villa inviava all'Ordinariato di Trento: *“Si annunzia il triste avvenimento successo ai 23 di sera, alle ore 5 ½, nella casa piccola del Beneficio Frapporti, che venne ridotta ad un mucchio di rovine da una granata italiana. Non si debbono però lamentare vittime umane;*

*vi morirono soltanto 3 animali, schiacciati sotto le macerie”*⁵⁷.

Probabilmente a corto di soldi per poterla ricostruire, e in attesa che arrivasse l'indennizzo di guerra, l'arciprete di Villa decise di vendere l'immobile (soltanto la casa *“piccola”*). In data 24 maggio 1919 l'Ordinariato diede parere favorevole all'operazione: *“(…) si autorizza la vendita in via privata ai fratelli Pezzini Giovanni ed Alfonso per il prezzo di lire 4620 della casetta di proprietà del Beneficio Frapporti di Villa Lagarina, con piccolo orto a mezzodi della stessa, distrutta da una granata durante la Guerra (...) riservando al Beneficio Frapporti l'indennizzo che verrà liquidato per la stessa”*⁵⁸.

Venduta la casa *“piccola”* ai fratelli Giovanni ed Alfonso fu Giuseppe Pizzini, che ne iniziarono subito la ricostruzione, in vista della liquidazione degli indennizzi di guerra l'arciprete fece stendere dall'ingegnere Pietro Marzani di Villa Lagarina una perizia dei danni subiti dalla stessa⁵⁹.

Nella perizia, datata 27 novembre 1919, il progettista di Villa Lagarina descriveva l'immobile nel seguente modo: *“b. Descrizione dell'edificio nello stato prebellico. La casa consortale d'abitazione al civ. N. 11 era un edificio di tipo rustico a 2 piani e sottotetto, delle dimensioni in pianta di m. 15.55x10.20 in media e dell'altezza da pianterreno alla gronda di m 7.00 circa. Comprende complessivamente 11 ambienti, esclusi quelli di disobbligo e comunicazione e il sottotetto. Di questi erano proprietà del signor Federico Benvenuti solo i 2 locali d'angolo a mattina-mezzodi col sovrapposto sottotetto; tutto il resto apparteneva al Beneficio Frapporti, e comprendeva a pianterreno stalla e cantina a volta, a I piano una cucina e 5 locali d'abitazione (...). Lo stato della costruzione era abbastanza buono, dato che il fabbricato era stato in parte rinnovato circa 30 anni sono”*.



Disegno di progetto del capomastro Lorenzo Leoni di Nogaredo per la trasformazione della casa del Beneficio in sede dell'Imperial Regio Ufficio delle Imposte di Villa Lagarina (1910)

I danni subiti durante la guerra risultavano invece i seguenti: “c. Danni di guerra. Dovuti allo scoppio d'una o più granate, erano riconoscibili malgrado lo stato della ricostruzione, già avanzato, il giorno dell'ispezione oculare avvenuta li 19.VII.1919 da parte dei periti sottoscritti. Oltre al danno determinato dalla distruzione di gran parte dell'edificio, anche le murature e le volte rimaste servibili per la ricostruzione hanno subito un notevole deperimento in seguito alle scosse e agli effetti delle intemperie a cui rimasero esposte”. Il tutto per un valore di circa 9.000 lire, “prezzo anteguerra”, che però “valutato secondo i prezzi odierni di materiali e mano d'opera importerebbe almeno il triplo della cifra suesposta, ossia £. 27.000 (Lire italiane ventisettemila)”. Dieci anni dopo gli indennizzi di guerra, ai quali avrebbe avuto diritto

to la parrocchia di Villa, come da contratto di vendita ai Pezzini, non erano ancora stati pagati. L'alienazione dell'immobile a privati aveva anzi complicato notevolmente la situazione, mettendo in grosse difficoltà la parrocchia, come si ricava da una lettera dell'arciprete don Giovanni Gosetti all'Ordinariato di Trento, datata 17 luglio 1929: “Monsignor Visintainer nel 1919 vendette la detta casa per lire 5150 al signor Pizzini di qui, riservandosi il diritto di incassare lui gli indennizzi di guerra, che dovevano ascendere a £. 30.000, giusta l'accordo intervenuto tra monsignor e l'Agenzia Imposte di Rovereto. Il signor Pizzini ricostruì la casa a sue spese. Il Consorzio dei Comuni anticipò la cifra di £. 26.300, ma più tardi dall'Intendenza di Finanza non percepì che £. 2.600 (...) per cui il Consorzio addebitò a monsignore £. 22.019

e ultimamente provocò l'intavolazione dell'ipoteca a garanzia dell'importo anticipato fino alla cifra di £. 29800. L'intendenza si rifiuta di versare nuovi importi: non ne vuole versare al Decano, perché lui non ha ricostruito; non al Pizzini perché lui non fu danneggiato; sicché si rimane senza casa e senza denari”⁶⁰.

Come poi la situazione si sia risolta non è noto, ma la casa rimase ai Pizzini, i quali nel 1929 ottennero dal Comune di Villa Lagarina (delibera del Consiglio Comunale di data 25 ottobre) il permesso di costruire un “laboratorio di falegnameria nel cortile annesso alla casa”.

Le ultime vicende: il passaggio alla famiglia Agostini

Gli affari per i Pizzini non dovevano però andare molto bene, tanto che già in data 23 novembre 1926

avevano dovuto mettere all'asta la casa "piccola" del Beneficio. L'immobile venne acquistato da Claudio Agostini fu Rodolfo, macellaio, nato a Villa Lagarina il 31 agosto 1899, il cui diritto di proprietà sul bene venne intavolato in data 16 aprile 1931⁶¹.

Gli Agostini tennero la casa "piccola" fino al 1981, quando la vendettero a Osvaldo Cellana di Bezzecca, residente a Rovereto, mantenendo la proprietà di parte della p. ed. 95/4 adibita a garage.

Nel 1933 Claudio Agostini aveva acquistato dal Beneficio Frapporti anche una parte (367 metri quadrati) della campagna chiamata "Chiesuretto" (p. ed. 282), "*allo scopo di costruirvi stalla, fienile e deposito letame, con migliorata igienica non solo della casa dell'Agostini, ma anche di quella beneficiale, ivi confinante*"⁶². Questo edificio prese in seguito il numero di particella edificiale 95/3 e venne mantenuto dagli Agostini fino al 1981, quando lo vendettero alla società Cooperativa Domus di Rovereto. In seguito a questa vendita il "Chiesuretto" del Beneficio fu frazionato e divenne la p. f. 282/1; la sua estensione si ridusse a 2804 metri quadrati.

Ma torniamo alle vicende della casa "grande" del Beneficio Frapporti (p.ed. 95/1).

A differenza della casa "piccola", questo edificio non era stato nemmeno sfiorato dagli eventi bellici. Il 4 maggio 1931 avvenne il già ricordato sopralluogo del Soprintendente alle Belle Arti della Venezia Tridentina, nonché illustre archeologo, dottor Giuseppe Gerola, che verificò il buono stato di conservazione del dipinto affresco sulla parete ovest della casa, datandolo al 1637.

Nel 1940 in tutta la provincia venne effettuato l'"*Accertamento Generale della proprietà Immobiliare Urbana*", e la casa, secondo le planimetrie redatte dall'Ingegnere Pietro Marzani, venne accatastata. Negli anni '60 la parrocchia di Villa Lagarina si trovò a dover

fronteggiare il problema di nuovi restauri all'edificio della Canonica. Per trovare i fondi necessari ai lavori maturò così l'idea di passare alla "*vendita di tutto il patrimonio (casa e campagna) del Beneficio Frapporti di Villa Lagarina (...) e all'affrancazione delle messe legatarie tot quot, gravanti il Beneficio*"⁶³. La Curia di Trento diede parere favorevole, "*a condizione che sia inviato quam primum in Curia l'importo di lire 122.577 da versare nel Fondo Legati Affrancati, qui esistente*".

Il 27 giugno 1966 il patrimonio del Beneficio Frapporti venne acquistato da Ester Galvagni, nata a Piccolungo (Bolzano) il primo gennaio 1935, moglie di Gino Agostini, a sua volta figlio del macellaio Claudio. Il patrimonio consisteva nella casa "grande" con il cortile (p.ed. 95/1); nel vigneto di mq. 2804 (p.f. 282/1) già noto come "Broilo" e "Chiesuretto"; nell'orto vecchio della casa di 168 mq. (p.f. 283).

Nel 1972 su parte della p.f. 282/1 venne eretta la nuova p.ed 183, con destinazione d'uso di pollaio.

Con l'avvento del nuovo millennio la casa del beneficio Frapporti è stata trasformata in una struttura ricettiva (2003). A piano terra è stato realizzato un piccolo ma quanto mai suggestivo ristorante: "La cruna dell'Ago"; mentre ai piani superiori ha trovato posto il bed & breakfast di "Mamma Ago", entrambi gestiti da Simonetta Agostini, figlia di Gino.

Ai frequentatori di queste due attività l'augurio di trovarsi bene tra i tavoli e nei letti delle stanze abitate e frequentate per secoli da personaggi più o meno famosi o altrettanto sconosciuti; nella convinzione che tutti, chi più chi meno, hanno lasciato in questa casa una traccia del loro passaggio.

Note

¹ Biblioteca Civica di Rovereto (d'ora in poi BCR), Archivio Lodron (d'ora in poi AL), 3.50.6.(6); 3.50.6.(7); 3.50.6.(8).

² Antonio era morto nella città salisburghese il 10 dicembre 1615 e con lui si era estinta la linea Lodron di Castellano, così i beni appartenenti a quella giurisdizione (tra cui l'investitura Maistri) erano passati in seguito al cugino di questi Nicolò, padre del celebre Paride, Arcivescovo di Salisburgo.

³ BCR, AL, 3.50.6.(6).

⁴ "(...) et loco illius fuisset subrogata domus et petia terre in villa Ville que nunc possidetur per illustrissima domina Comitissa Sibilla de Lodrono pro franca; nunc denuo relaxatur et remittitur in investitura et liberabatur domum predicta". BCR, AL, 3.40.8.3, c.65r.

⁵ Bernardo era stato creato notaio il 19 settembre 1597 (rogiti Andrea Cobelli di Rovereto) da Girolamo Pilati, pretore di Rovereto e conte palatino, titolo, il secondo, che aveva come prerogativa l'autorità di conferire titoli nobiliari e, appunto, di creare notai.

⁶ BCR, AL, Ms.29.10.7

⁷ Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi AST), Archivio Notarile (d'ora in poi AN), Giudizio di Villa Lagarina, notaio Costantino Frisinghelli, atto 15 settembre 1645.

⁸ AST, AN, Giudizio di Mori, notaio Guglielmo Marini, atto 5 marzo 1648.

⁹ Archivio Parrocchiale di Villa Lagarina (d'ora in poi solo APVL), V/43, "Chiesa Parrocchiale legati", fascicolo I, "Beneficio Frapporti" (1681-1952), (d'ora in poi solo V/43 "Beneficio Frapporti"). La data 1637 doveva essere inserita in un cartiglio posto nell'angolo inferiore destro dell'affresco, del quale restano pochi segni colore rosso ed ocra.

¹⁰ All'epoca esistevano numerose famiglie Frapporti, in particolare ad Isera e a Rovereto, oltre che, naturalmente, a Patone, paese da cui dovrebbero provenire i primi membri di questa casata, che, secondo la tradizione, deriverebbe il nome proprio da due porte esistenti nelle mura del piccolo paesino di montagna, entro le quali si trovavano le abitazioni di questa stirpe.

¹¹ Archivio Diocesano Trentino (d'ora in poi ADT), Atti Visitati 11, pag. 324. I beni erano stati stimati da Alessio Figaroli di Isera, stimatore della corte (Liechtenstein) di Castel Corno; l'atto con cui Girolamo assegnava al figlio il patrimonio clericale era invece stato rogato da Bernardo Figaroli, già cancelliere della giurisdizione Lodron di Castellano e proprietario della casa Frapporti di Villa, all'epoca ritornato ad Isera.

¹² Pur avendo lo stesso cognome, don Gregorio non era parente di don Francesco. Gregorio, figlio di Gaspare, apparteneva alla famiglia Frapporti di Rovereto. Nato il 26 dicembre 1598, ebbe un percorso simile a quello di don Francesco, divenendo sacerdote e organista nella cappella musicale di S. Marco. Nel 1640 rifiutò il posto di organista a Villa Lagarina offertogli dall'arcivescovo Paride Lodron, posto poi occupato proprio da don Francesco. In seguito passò a Padova, per poi tornare ancora a Rovereto, in S. Marco, dove morì il 15 febbraio 1664 (cfr.: A. Carlini - C. Lunelli: "Dizionario dei Musicisti nel Trentino", Trento, 1992, pp.

155-156).

¹³ AST, AN, Giudizio di Mori, notaio Guglielmo Marini, cancelliere della giurisdizione Lodron di Castellano.

¹⁴ Questo riferimento permette di affermare che all'epoca la casa Benvenuti era proprietà Cavalieri.

¹⁵ AST, AN, Giudizio di Mori, notaio Guglielmo Marini.

¹⁶ BCR, AL, Ms.68.7.6.

¹⁷ La definizione è contenuta nell'atto di morte del sacerdote, la cui collocazione è citata più avanti.

¹⁸ Toscana venne arrestata nell'aprile del 1647, quando una parte del processo contro le presunte streghe di Nogaredo si era già concluso con la condanna a morte di cinque povere donne. La vicenda di Toscana è particolare in quanto, a differenza delle altre imputate, ella non confessò nessuna colpa nemmeno sotto tortura, pur ammettendo un'intensa attività onirica. Il giudice Paride Madernini la condannò per 'eresia penitente', ma non a morte, bensì al bando perpetuo. Toscana abbandonò quindi Villa Lagarina e di lei non si seppe più nulla. (Per la vicenda delle streghe di Nogaredo rimane fondamentale la tesi di laurea di C. Andreolli: *Un processo per stregoneria a Nogaredo nel XVII secolo. Analisi di un microcosmo sociale*, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1978-1979).

¹⁹ AST, AN, Giudizio di Villa Lagarina, notaio Simone Celva.

²⁰ Ibidem, Giudizio di Rovereto, notaio Bernardino Benevenuti Chiusole.

²¹ Ibidem, notaio Antonio Malinverni.

²² Ibidem, notaio Giovanni Frapporti.

²³ BCR, AL, Ms.68.6.1.2.

²⁴ Ibidem, Ms.68.6.1.3

²⁵ Ibidem. Depositione di Antonio Benvenuti. Un altro teste, Domenico Dal Dosso, afferma di aver sentito dire che la comunità di Villa aveva venduto alla contessa Sibilla Lodron il diritto di derivare l'acqua per la somma di 10 ragnesi.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Queste notizie si ricavano dal testamento di don Francesco, la cui collocazione è indicata in seguito.

²⁸ APVL, Libro dei Morti I (1645-1743), c. 82r.

²⁹ AST, AN, Giudizio di Rovereto, notaio Bernardino Benevenuti. Altro esemplare anche in APVL, V/43 "Beneficio Frapporti".

³⁰ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti".

³¹ AST, AN, Giudizio di Villa Lagarina, notaio Antonio Gasperini, busta 10, c. 89r. (atto 10 maggio 1690).

³² BCR, AL, Ms.32.2, numero di inventario 1195.

³³ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti".

³⁴ "Descrizione ossia nota distinta di tutte le case di tutte queste comunità e ville della giurisdizione di Castellano e Castel Nuovo per la causa ed occasione dell'incendio e divastazione delle case nel tempo della invasione de' francesi nel Tirolo nel mese di settembre dell'anno 1703", pubblicata in E. Lorenzi: "L'invasione francese del 1703 nel Trentino: cronache e fatti", Trento, Zippel, 1900.

³⁵ Dalla lettera di cui alla nota 32.

³⁶ ADT, Atti Civili 1100.

³⁷ ADT, Libro B, (103), N. 319.

³⁸ Ibidem, Libro B (25), N. 449.

³⁹ «D.O.M. 1773. Estrazione fatta di tutte le famiglie e beni, case e persone, che s'aritrivano

nel distretto della Comunità di Villa» (Archivio Comunale di Villa Lagarina, Busta 4).

⁴⁰ ADT, Fondazioni 24, N. 29. Rispetto al secolo precedente i confinanti erano così cambiati: ai Cavalieri era subentrato don Chimelli; mentre la chiesura di Francesco del Villi era stata acquisita dal Madernini. Le case Gasperini nominate nel documento devono intendersi per l'attuale palazzo Libera, all'epoca posseduto appunto dalla famiglia Gasperini di Monte Vineato.

⁴¹ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti".

⁴² ADT, Libro B (253), N. 2957 e Libro B (256), N. 221.

⁴³ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti". Rispetto ai confinanti la nuova situazione era la seguente: a don Chimelli era subentrato Giuseppe Benvenuti; mentre la proprietà di Adamo Alberto Madernini era stata acquisita dai conti Marzani e dal barone Moll.

⁴⁴ ADT, Libro B (451), N. 3717.

⁴⁵ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti".

⁴⁶ ADT, Benefici N. 613.

⁴⁷ Ibidem. Don Giacomo Antonio Giordani (Pedersano, 3 febbraio 1833 - ivi, 1 febbraio 1910) era cooperatore e direttore del coro della chiesa arcipretale di Villa. Per qualche nota biografica su questo sacerdote vedere R. Adami: "Uomini illustri di Pedersano", in "Il Comunale", anno XVII (2001), N. 34, pp. 60-71.

⁴⁸ Archivio Comunale di Villa Lagarina. Serie: Censimenti della popolazione.

⁴⁹ Il maestro Elio Todeschi, recentemente scomparso, memoria storica di Villa Lagarina per il XX secolo, affermava che alla fine dell'800 nella casa del Beneficio Frapporti aveva la propria sede il Circolo Cattolico di Villa, e Giovanni Battista Petrolli era proprio il gestore di questa associazione, che aveva anche funzioni di mensa bevande.

⁵⁰ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti".

⁵¹ ADT, Benefici N. 613. In realtà don Giordani era stato investito del beneficio nel 1890.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem. L'Ufficio delle Imposte era stato sfrattato dalla sede in cui si trovava.

⁵⁴ Ibidem. Lettera dell'arciprete all'Ordinario di data 6 marzo 1910. Tra don Visintainer e don Roberti sembra non vi fossero buoni rapporti, perché in una nota dell'epoca, probabilmente dello stesso Visintainer, si afferma che: "Oltretutto il don Roberti è contro il Decano, rimesta il popolo per toglierli la morale".

⁵⁵ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti".

⁵⁶ Ibidem. Il Circolo di Lettura di Villa Lagarina era stato fondato nel 1905, e si rifaceva ad analoghe istituzioni culturali e cooperativistiche sorte in questo periodo in gran parte dei paesi lagarini.

⁵⁷ ADT, Benefici N. 613. In quel giorno caddero altre due granate in paese, senza far danni.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ APVL, V/43, "Beneficio Frapporti". "Perizia dei danni di guerra sofferti dalla Casa d'abitazione al civ. N. 11 a Villa Lagarina (parte a sud e settentrione della casa «piccola») di proprietà del Beneficio Frapporti".

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Salvo diverso avviso, le notizie fornite d'ora in avanti sono state desunte dai Libri Fondari custoditi presso l'Ufficio Tavolare di Rovereto.

⁶² APVL, V/43, "Beneficio Frapporti".

⁶³ ADT, Benefici N. 613.



Spazio Aperto

il conto chiaro, semplice, tuo



Aperto giovani



Aperto lavoro



Aperto libero



Aperto casa



Aperto famiglia



**Cassa Rurale
di Rovereto**

Banco di Credito Cooperativo



www.ruralerovereto.it

Rovereto - via Manzoni, 1

Tel. 0464 482.111 - Fax 0464 439.394